UNIV. OF
TORONTO
LIBRARY

BINDING LIST JUN 1 1922

TEATRO

DI

GIOVANNI VERGA.

OPERE DI G. VERGA.

ROMANZI:

Storia di una capinera. . . . . . L. 4 —
— Nuova edizione economica. . . . 3 50
Eva. . . . . . 3 —
Il marito di Elena 3 50
Eros 3 50
Tigre Reale 3 50
I Malavoglia . . . . . 7 —
Mastro-don Gesualdo . . . . . 7 —
Dal tuo al mio . . . . . 5 —

NOVELLE:

Cavalleria rusticana (Vita dei Campi). 6 —
Cavalleria rusticana. La lupa. Fantasticherie. Jeli il pastore. Rosso Malpelo. L'amante di Gramigna. Guerra di santi. Pentolaccia. Il come, il quando ed il perchè.
— — Edizione di lusso in-8 magnificamente illustrata . . . . . .12 —
Novelle. 3 50
Nedda. Primavera. La coda del diavolo. Le storie del castello di Trezza.
Per le vie. Nuova edizione 3 50
I ricordi del Capitano d'Arce . . . 3 50
Don Candeloro e C.i 3 50
Vagabondaggio . . . . . 5 —

TEATRO:

La caccia al Lupo; La caccia alla Volpe 3 —
Teatro. Nuova edizione bijou del 1914. 6 —
Cavalleria rusticana. In portineria. La lupa. La caccia al Lupo. La caccia alla Volpe.

V493t

TEATRO

DI

GIOVANNI VERGA

CAVALLERIA RUSTICANA.
IN PORTINERIA. - LA LUPA.
LA CACCIA AL LUPO.
LA CACCIA ALLA VOLPE.

168072
15/12/21

MILANO
FRATELLI TREVES, EDITORI

—

Quarto migliaio.

PROPRIETÀ LETTERARIA.

Riservati i diritti di traduzione.

È assolutamente proibito di rappresentare queste commedie senza il consenso per iscritto dell'autore.
(Art. 14 del testo unico, 19 settembre 1882).

Tip. Treves, 1920.

CAVALLERIA RUSTICANA

SCENE POPOLARI.

Recitata per la prima volta a Torino dalla Compagnia diretta da Cesare Rossi, il 14 gennaio 1884. Interpreti principali Eleonora Duse, Flavio Andò, Cesare Rossi e Tebaldo Checchi.

A

GIUSEPPE GIACOSA.

PERSONAGGI:

TURIDDU MACCA.
COMPAR ALFIO DI LICODIANO.
La GNÀ LOLA, sua moglie.
SANTUZZA.
La GNÀ NUNZIA, madre di TURIDDU.
Lo ZIO BRASI, stalliere.
COMARE CAMILLA, sua moglie.
La ZIA FILOMENA.
PIPPUZZA.

La piazzetta del villaggio, irregolare. In fondo a sinistra, il viale alberato che conduce alla chiesuola, e il muro di un orto che chiude la piazzetta; a destra una viottola, fra due siepi di fichidindia, che si perde nei campi. Al primo piano a destra, la bettola della Gnà Nunzia, colla frasca appesa all'uscio; un panchettino con su delle ova, pane e verdura, in mostra; e dall'altra parte dell'uscio una panca addossata al muro. La bettola fa angolo con una stradicciuola che mette nell'interno del villaggio. All'altra cantonata la caserma dei carabinieri, a due piani, collo stemma sul portoncino. Più in là, sulla stessa linea, lo stallatico dello zio Brasi, con un'ampia tettoia sul davanti. Al primo piano, a sinistra, una terrazza con pergolato. Poscia una stradicciuola. Infine la casetta della zia Filomena.

SCENA PRIMA.

Lo *Zio Brasi* attraversa la scena dalla sinistra con un fascio di fieno in capo, che va a deporre sotto la tettoia. – *Comare Camilla* sulla terrazza, ripiegando della biancheria di bucato. – Donne lungo il viale per andare in chiesa. Un contadino seduto sotto la tettoia, col mento fra le mani, canticchiando. Suona la messa. – La *Zia Filomena* esce dalla bettola della *Gnà Nunzia*, portando roba sotto il grembiale.

COMARE CAMILLA.

Spesa, zia Filomena?

ZIA FILOMENA.

Oggi è Pasqua, colla grazia di Dio! (entra in casa)

COMARE CAMILLA

(a Santuzza, che arriva agitata dalla prima viottola a sinistra, col viso nascosto nella mantellina).

O comare Santa, che andate a confessarvi?

(Santuzza leva il capo verso di lei, e tira via senza rispondere.)

ZIO BRASI
(a comare Camilla, dalla porta dello stallatico).

Tu rientra in casa, e bada ai fatti tuoi, linguaccia! (comare Camilla rientra in casa. A un carabiniere ch'è affacciato sul terrazzino della caserma) Mi vuol sempre cimentare, quel diavolo di mia moglie! (al contadino ch'è sotto la tettoia) Venite qua, compare Peppi. (lo conduce via nello stallatico)

SANTUZZA
(sull'uscio della bettola).

O gnà Nunzia!

GNÀ NUNZIA
(affacciandosi).

O tu!... Che vuoi? (il carabiniere rientra)

SANTUZZA.

Non temete, me ne vado subito. Ditemi soltanto se c'è vostro figlio Turiddu.

GNÀ NUNZIA.

Sin qui vieni a cercarmi mio figlio Turiddu?... Non c'è.

SANTUZZA.

Ah, Signore benedetto!

GNÀ NUNZIA.

Lo sai che nei vostri pasticci io non voglio entrarvi!

SANTUZZA
(scostando la mantellina).

Ah, gnà Nunzia, non mi vedete la faccia che ho? Fate come Gesù Cristo a Maria Maddalena.... Ditemi dov'è vostro figlio Turiddu, per carità!

GNÀ NUNZIA.

È andato a Francofonte per il vino.

(La zia Filomena s'affaccia all'uscio della sua casetta colle mani sul ventre.)

SANTUZZA.

No! Ier sera era ancor qui. L'hanno visto a due ore di notte.

GNÀ NUNZIA.

Che vieni a dirmi!... In casa non è tornato stanotte.... Entra.

SANTUZZA.

No, gnà Nunzia. In casa vostra non ci posso entrare.

ZIO BRASI
(dalla tettoia).

O zia Filomena, oggi che è la Santa Pasqua, e fanno pace suocera e nuora, abbiamo da abbracciarci e baciarci anche noi?

ZIA FILOMENA.

— Zitto, scomunicato! (rientra in casa)

GNÀ NUNZIA
(a Santuzza).

Parla dunque! Cos' è successo a mio figlio Turiddu?

SANTUZZA.

Non gridate forte, gnà Nunzia!

PIPPUZZA
(dalla stradicciuola in fondo a destra, con un paniere infilato al braccio).

Volet' ova, gnà Nunzia?

GNÀ NUNZIA.

A tre due soldi, se ti contenti. Guarda, ne ho tante.

PIPPUZZA.

Allora mi contento di mangiarmele coi miei figliuoli, e far la Pasqua anch'io, piuttosto. (per andare)

ZIO BRASI.

O che non siete stata a confessarvi, gnà Nunzia?

GNÀ NUNZIA.

Via, perchè oggi è Pasqua, un soldo l'uno! Ne piglio dodici; ma uno me lo darai di giunta, in regalo. Mettile insieme alle altre, là... Senza romperle, bada! E te' i danari. Un pugno di palanche ti porti via, guarda!

ZIO BRASI.

Senti, senti Pippuzza, cerchiamo di far negozio anche noi. Vieni qua, a casa mia. (la conduce nella prima stradicciuola a sinistra)

GNÀ NUNZIA
(a Santuzza).

Parla dunque! Che sai di mio figlio Turiddu?

SANTUZZA.

Niente so.

GNÀ NUNZIA.

Dov'è stato questa notte, che non è tornato a casa?

SANTUZZA
(scoppiando a piangere col viso nella mantellina).

Ah, gnà Nunzia! che chiodo c'è qui dentro nel mio cuore!

GNÀ NUNZIA.

Dunque lo sai dov'è stato Turiddu?

COMPAR ALFIO
(dalla prima stradicciuola a destra, con un fiasco in mano).

Che ne avete ancora di quello buono da sei soldi, gnà Nunzia?

GNÀ NUNZIA.

Vado a vedere. Turiddu doveva portarne oggi da Francofonte.

COMPAR ALFIO.

Vostro figlio Turiddu è ancora qui. L'ho

visto stamattina. Non ha il berretto rosso di bersagliere?

(Comare Camilla si affaccia di nuovo sulla terrazza.)

SANTUZZA

(levando il fiasco di mano a compare Alfio e dandolo alla gnà Nunzia).

Intanto andate a vedere se ce n'è ancora. (la gnà Nunzia rientra nella bettola)

COMPAR ALFIO.

Si capisce che siete di casa, ormai, comare Santa.

COMARE CAMILLA

Siete venuto a far la Pasqua colla gnà Lola vostra moglie, compar Alfio?

COMPAR ALFIO.

Sì, almeno le feste principali.

ZIA FILOMENA

(dall'uscio, colla mantellina sul braccio, a comare Camilla).

Che non ci venite a messa voi?

ZIO BRASI
(accorrendo dalla sinistra).

Viene! viene! O compar Alfio, che potete pigliarlo un viaggio per Militello?

COMPAR ALFIO.

S'è per domani, sì, zio Brasi. Oggi son venuto a far la Pasqua a casa mia.

ZIA FILOMENA.

" Il Carnevale fallo con chi vuoi. Pasqua e Natale falli con i tuoi. „

COMARE CAMILLA
(a compar Alfio).

E vostra moglie, che vi vede soltanto a Pasqua e a Natale, cosa dice?

COMPAR ALFIO.

Io non lo so, cosa dice. Questo è il mio mestiere, comare Camilla. Il mio mestiere è di fare il vetturale e di andare sempre in viaggio di qua e di là.

GNÀ NUNZIA
(ritornando col fiasco colmo e colla mantellina ripiegata, che lascia sul panchetto della verdura).

È meglio di quell'altro, compar Alfio;

me lo direte poi, quando l'avrete bevuto, buon pro vi faccia. Diciotto soldi.

ZIA FILOMENA.

Non è bene quello che avete detto, compar Alfio; chè avete la moglie giovane.

COMPAR ALFIO.

Mia moglie sa che la berretta la porto a modo mio; (battendo sulla tasca del petto) e qui ci porto il giudizio per mia moglie, e per gli altri anche. (due carabinieri in tenuta escono dalla caserma e si allontanano pel viale della chiesa) — I miei interessi me li guardo io, da me, senza bisogno di quelli del pennacchio. E in paese tutti lo sanno, grazie a Dio! (suona la messa una seconda volta).

ZIA FILOMENA
(facendosi il segno della croce).

Lontano sia! (chiude l'uscio a chiave, e si mette la mantellina in capo, avviandosi verso la chiesa)

COMARE CAMILLA.

Vengo anch'io, vengo anch'io, zia Filomena. (via dalla terrazza)

ZIA FILOMENA
(a compare Alfio).

Piuttosto andate a dire a vostra moglie che suona la messa, scomunicato!

COMPAR ALFIO.

Corro a governare le mie bestie, e vado a dirglielo. Non dubitate, son cristiano anch'io.

GNÀ NUNZIA
(a compare Alfio).

Diciotto soldi.

COMPAR ALFIO.

Vengo, vengo, pittima! Lasciatemi contare i denari.

COMARE CAMILLA
(dalla prima stradicciuola a sinistra, con la mantellina in capo, va a dare la chiave a suo marito).

Eccovi la chiave, se mai. E voi non venite al solito quando stanno per terminare le funzioni in chiesa. (via verso la chiesa colla zia Filomena)

(Lo zio Brasi rientra nello stallatico. Dell'altra gente attraversa la piazzetta alla spicciolata per andare in chiesa.)

COMPAR ALFIO
(alla gnà Nunzia).

E diciotto, a voi! Buon pro vi facciano.
(s'avvia per andarsene dond'è venuto)

GNÀ NUNZIA.

O dove l'avete visto mio figlio Turiddu, compar Alfio?

SANTUZZA
(piano, dandole una strappata alla veste).

Non gli dite nulla, per carità!

COMPAR ALFIO
(tornando indietro).

L'ho visto dalle mie parti, all'alba, mentre arrivavo a casa mia. Egli andava correndo, come avesse fretta, e non si accorse di me. Volete che ve lo mandi, se l'incontro?

GNÀ NUNZIA.

No, no. (compar Alfio via. A Santuzza) Perchè mi hai fatto segno di star zitta?

(Santuzza non risponde e china il capo.)

GNÀ NUNZIA.

Ah!... Cosa ti salta in mente?

SANTUZZA

(celandosi il viso nel grembiale, e scoppiando in lagrime).

Ah, gnà Nunzia!

GNÀ NUNZIA

(stupefatta).

La gnà Lola?... La moglie di compar Alfio?...

SANTUZZA.

Come farò adesso che Turiddu mi abbandona?...

GNÀ NUNZIA.

O poveretta me! Cosa mi vieni a dire!... Non può essere; ti sbagli; compar Alfio si sbaglia anche lui!... Poi ci sono tanti che hanno il berretto rosso di bersagliere....

SANTUZZA.

No, non si sbaglia compar Alfio. Era lui, Turiddu!

GNÀ NUNZIA.

Come lo sai?

SANTUZZA.

Lo so.... Compare Turiddu, prima d'andar soldato.... si parlavano colla gnà Lola.

GNÀ NUNZIA.

Bè! Poi al suo ritorno la trovò maritata con compar Alfio di Licodiano, e si mise il cuore in pace.

SANTUZZA.

Ma essa no! Essa non se lo mise il cuore in pace.

GNÀ NUNZIA.

O come sai quest' altra cosa?

SANTUZZA.

Lo so, che si affacciava ogni volta, quando lo vedeva passare dinanzi la mia porta, e me lo rubava cogli occhi quella scomunicata! e cercava di attaccar discorso con lui anche! — Compare Turiddu, che ci venite a fare da queste parti? Non lo sapete che non ci fu la volontà di Dio? Ora lasciatemi stare che son di mio marito. — La volontà di Dio

era per tentarlo! Egli si metteva a cantare sotto la mia finestra per far dispetto a lei che s'era maritata con un altro. Tanto è vero che l'amore antico non si scorda più. Io come lo sentivo cantare, quel cristiano, sembrava che il cuore mi scappasse via dal petto. Ero pazza, sì! Come potevo dir di no quand'egli mi pregava: — Apri, Santuzza, s'è vero che mi vuoi bene!... — Come potevo? Allora gli dissi: — Sentite, compare Turiddu, giuratemi innanzi a Dio, prima! — Egli giurò. Dopo, come lo seppe lei, quella mala femmina, diventò gelosa a morte; e si mise in testa di rubarmelo. Mi cambiò Turiddu di qua a qua (col gesto della mano). Egli nega, perchè gli faccio compassione; ma d'amore non mi ama più!... Ora che sono in questo stato.... che i miei fratelli quando lo sapranno m'ammazzano colle sue mani stesse! Ma di ciò non m'importa. Se Turiddu non volesse bene a quell'altra, morirei contenta. Ieri sera venne a dirmi: — Addio, vado per un servizio. — Colla faccia tanto buona!

Signore! com'è possibile avere in core il tradimento di Giuda con quella faccia? Più tardi una vicina che veniva pel filato mi disse di aver visto compare Turiddu lì dalle nostre parti, dinanzi all'uscio della gnà Lola.

GNÀ NUNZIA
(facendosi la croce).

O figlia di Dio, cosa mai vieni a contarmi la santa giornata ch'è oggi!...

SANTUZZA.

Ah! che giornata spuntò oggi per me, gnà Nunzia!

GNÀ NUNZIA.

Senti, va a buttarti ai piedi del Crocifisso.

SANTUZZA.

No, in chiesa non ci posso andare, gnà Nunzia.

GNÀ NUNZIA
(spiegando la mantellina e mettendosela sul capo).

Le funzioni sacre non voglio perderle anch'io però.

SANTUZZA.

Voi andateci, chè vi terrò d'occhio la bottega.... Non temete, non sono ladra anche!

GNÀ NUNZIA.

Ma che vuoi fare?

SANTUZZA.

Non lo so. L'aspetterò qui (accennando la panca accanto all'uscio) come una poveretta di limosina.

GNÀ NUNZIA.

Qui? in casa mia?

SANTUZZA.

Non dubitate, in casa non entrerò. Non mi scacciate anche dalla porta, gnà Nunzia, se volete fare come il Signore misericordioso, che andate a pregare in chiesa. Lasciatemi qui, vi dico! Lasciate che parli con lui quest'ultima volta, per l'anima dei vostri morti!

GNÀ NUNZIA
(s'avvia verso la chiesa brontolando).

O Signore, pensateci voi!

ZIO BRASI
(accorrendo dallo stallatico).

Aspettate, aspettate, gnà Nunzia; noi che abbiamo bottega aperta e arriviamo sempre gli ultimi. (la gnà Nunzia è andata via. — Lo zio Brasi a Santuzza) Ah, voi non andate neppure alle funzioni di Pasqua, comare Santa? Volete che recitiamo insieme il santo rosario?

SANTUZZA.

Lasciatemi stare.

ZIO BRASI.

Eh!... che non vi mangio, diavolo!... Come se non si sapesse....

SANTUZZA.

Lasciatemi stare.

PIPPUZZA
(dalla prima viottola a sinistra, affannata).

Che ci arrivo alle funzioni, zio Brasi?

ZIO BRASI.

Se corri, ci arrivi. (Pippuzza via. — Lo zio Brasi a Santuzza) Vedete, io faccio come

il campanaro, che chiama la gente in chiesa, ma lui se ne sta fuori. (guardando verso la viottola in fondo, a destra) Ah! ecco perchè volevate che vi lasciassi stare!... Eccolo il merlo.... Ora me ne vado anch'io.... (via verso la chiesa)

SCENA II.

Turiddu Macca in fretta dalla viottola in fondo a destra e *Santuzza* che balza in piedi al vederlo.

TURIDDU.

Oh, Santuzza!... che fai qui?

SANTUZZA.

Vi aspettavo.

TURIDDU.

Dov'è mia madre?

SANTUZZA.

È andata in chiesa.

TURIDDU.

Allora vacci anche tu: chè qui ci abbado io.

SANTUZZA.

No, non ci vado in chiesa.

TURIDDU.

Il giorno di Pasqua!

SANTUZZA.

Lo sapete che non posso andarci.

TURIDDU.

Allora cosa vuoi fare?

SANTUZZA.

Voglio parlarvi.

TURIDDU.

Qui? In mezzo alla strada?

SANTUZZA.

Non me ne importa.

TURIDDU.

La gente che può vederci!

SANTUZZA

Non me ne importa.

TURIDDU.

Che hai?

SANTUZZA.

Ditemi donde venite.

TURIDDU.

Oh, oh! Che vuol dire questa cosa?

SANTUZZA.

Dove siete stato questa notte?

TURIDDU.

Ah! devo dire dove sono stato?

SANTUZZA.

Perchè andate in collera se vi domando dove siete stato? Non me lo potete dire?

TURIDDU.

Sono stato a Francofonte, sono stato.

SANTUZZA.

Non è vero. Ieri sera a due ore di notte eravate ancora qui.

TURIDDU.

Allora sono stato dove mi pare e piace.

SANTUZZA

(lasciandosi cadere la mantellina sulle spalle).

O compare Turiddu, perchè mi trattate in tal modo? Non mi vedete in faccia? Non vedete che piglio morte e passione?

TURIDDU.

Colpa tua; che ti sei messa in capo non so che cosa; e vai a svergognarmi con questo e con quello; e a spiare dei fatti miei, come se fossi ancora un ragazzo; e non sono più padrone di fare ciò che voglio?

SANTUZZA.

No, non sono andata a domandare. L'hanno detto qui, or ora, che vi hanno visto all'alba sull'uscio della gnà Lola.

TURIDDU.

Chi l'ha detto?

SANTUZZA.

Compar Alfio stesso, suo marito.

TURIDDU.

Lui! Ah, è questo il grande amore che mi porti? che vai a mettere di queste pulci nell'orecchio di compar Alfio? e risichi di farmi ammazzare?

SANTUZZA
(cadendo ginocchioni a mani giunte).

Ah! compare Turiddu, come potete dirlo?

TURIDDU.

Alzati, non mi fare la commedia! Alzati o me ne vado.

SANTUZZA
(rialzandosi lentamente).

Ah, ora ve ne andate? Ora che mi lasciate come Maria Addolorata?

TURIDDU.

Cosa vuoi che faccia se non credi più alle mie parole? A ciò che ti dicono gli altri invece, sì, ci credi! Non è vero niente, ti ripeto. Compar Alfio ha sbagliato. Andavo pei fatti miei. Guarda, ti sei messa

in capo questa storia della gnà Lola, giusto quando c'è qui in paese suo marito! Vedi quanto sei sciocca?

SANTUZZA.

Suo marito è giunto stamattina soltanto.

TURIDDU.

Ah, sai anche cotesto? Brava! Mi fai la spia in tutto e per tutto! Non sono più padrone di nulla!

SANTUZZA.

Sì, compare Turiddu, siete padrone di scannarmi colle vostre mani stesse come un agnello, se volete; che vi leccherei le mani come un cane.

TURIDDU.

O dunque?

SANTUZZA.

Ma la gnà Lola, no, vedete! Quella lì mi vuol far dannare l'anima.

TURIDDU.

Lascia stare la gnà Lola ch'è per casa sua.

SANTUZZA.

E lei perchè non mi lascia stare, me? Perchè mi vuol rubare voi, che non ho altro?

TURIDDU.

Bada che ti sbagli.

SANTUZZA.

No, che non mi sbaglio! Non le correvate dietro prima d'andar soldato?

TURIDDU.

Acqua passata! Ora la gnà Lola è maritata per casa sua.

SANTUZZA.

Che importa! Non le volete bene ancora, quantunque sia maritata? Ed essa non vi ha rubato a me per gelosia? E non mi sento qui dentro il fuoco per voi che mi tradite?

TURIDDU.

Taci, taci.

SANTUZZA.

No, non posso tacere, che ho la rabbia

canina in cuore! Ora come farò se voi mi abbandonate?

TURIDDU.

Io non ti abbandono, se tu non mi metti colle spalle al muro. Ma te l'ho detto: voglio essere padrone di fare quel che mi pare e piace. Sinora, grazie a Dio, catena al collo non ne ho.

SANTUZZA.

Cosa intendete di dire?

TURIDDU.

Intendo che sei una matta con questa gelosia senza motivo.

SANTUZZA.

Che colpa ci ho io? Vedete come son ridotta? La gnà Lola è meglio di me, lo so! Ha il collo e le mani cariche d'oro! Suo marito non le fa mancare nulla, e la tiene come la Madonna sull'altare, quella scomunicata!

TURIDDU.

Lasciala stare!

SANTUZZA.

Vedete se la difendete?

TURIDDU.

Non la difendo. A me non me ne importa se suo marito la tiene come la Madonna sopra l'altare. Quello che m'importa è di non passare per uno che non sia padrone di fare quello che gli pare e piace. Questo no!

SCENA III.

La *Gnà Lola* dalla prima viottola a destra. *Turiddu* e *Santuzza*.

GNÀ LOLA.

Oh, compare Turiddu! Che l'avete visto andare in chiesa mio marito?

TURIDDU.

Non so, comare Lola, arrivo in questo momento.

GNÀ LOLA.

Mi disse: vado dal maniscalco pel baio che gli manca un ferro, e subito ti raggiungo in chiesa. Voi, che state a sentirle di qua fuori le funzioni di Pasqua, facendo conversazione?

TURIDDU.

Comare Santa qui, che stava dicendomi....

SANTUZZA.

Gli dicevo che oggi è giornata grande; e il Signore, di lassù, vede ogni cosa!

GNÀ LOLA.

E voi che non ci andate in chiesa?

SANTUZZA.

In chiesa ci ha da andare chi ha la coscienza netta, gnà Lola.

GNÀ LOLA.

Io ringrazio Iddio, e bacio in terra. (si china a toccare il suolo colla punta delle dita, che poscia si reca alle labbra)

SANTUZZA.

Ringraziatela, gnà Lola, quand'è così. Chè alle volte si dice: " Quello, nella terra su cui posa i piedi, non è degno di metterci il viso. „

TURIDDU.

Andiamo via, gnà Lola, che qui non abbiamo nulla da fare.

GNÀ LOLA.

Non v'incomodate per me, compare Turiddu, che la strada la so coi miei piedi, e non voglio guastare i fatti vostri.

TURIDDU.

Se vi dico che non abbiamo nulla da fare!

SANTUZZA
(trattenendolo per la giacchetta).

No, abbiamo da parlare ancora.

GNÀ LOLA.

Buon prò vi faccia, compare Turiddu! E voi restate qui pei fatti vostri, chè io me ne vo pei fatti miei. (via per andare in chiesa)

SCENA IV.

Turiddu e *Santuzza.*

TURIDDU
(furibondo).

Ah! vedi cosa hai fatto?

SANTUZZA.

Sì, lo vedo!

TURIDDU.

L' hai fatto apposta dunque?

SANTUZZA.

Sì, l'ho fatto apposta!

TURIDDU.

Ah! sangue di Giuda!

SANTUZZA.

Ammazzami.

TURIDDU.

L'hai fatto apposta! l'hai fatto apposta!

SANTUZZA.

Ammazzami, non me ne importa, via!

TURIDDU.

No, non voglio manco ammazzarti! (per andare)

SANTUZZA.

Mi lasci?

TURIDDU.

Sì, questo ti meriti. (suona la campana dell' elevazione)

SANTUZZA.

Non mi lasciare, Turiddu! Senti questa campana che suona?

TURIDDU.

Non voglio essere menato pel naso, intendi?

SANTUZZA.

Tu puoi camminarmi coi piedi sulla faccia. Ma essa, no!

TURIDDU.

Finiamola! Me ne vado per troncare queste scenate!

SANTUZZA.

Dove corri?

TURIDDU.

Dove mi pare.... Vado a messa.

SANTUZZA.

No, tu vai a far vedere alla gnà Lola che m'hai piantata qui per lei; che di me non t'importa!

TURIDDU.

Sei pazza!

SANTUZZA.

Non ci andare, Turiddu! Non andare in chiesa a far peccato oggi! Non mi fare quest' altro affronto di faccia a quella donna.

TURIDDU.

Tu piuttosto! Vuoi farmi l'affronto di mostrare a tutto il mondo che non son padrone di muovere un passo; che mi

tieni sotto la tua scarpa come un ragazzo!...

SANTUZZA.

Che te ne importa di quel che dice lei, se non mi vuoi far morire disperata?...

TURIDDU.

Sei pazza!

SANTUZZA.

Sì, è vero, son pazza! Non mi lasciare con questa pazzia in testa!

TURIDDU.
(strappandosi da lei).

Finiamola ti dico! mannaggia!

SANTUZZA.

Turiddu! per questo Dio che scende nell'ostia consacrata adesso, non mi lasciare per la gnà Lola! (Turiddu via) Ah! mala Pasqua a te!

SCENA V.

Compar Alfio in fretta, dalla viottola in fondo a destra, e *Santuzza* a metà della scena.

SANTUZZA.

Oh, il Signore che vi manda, compar Alfio!

COMPAR ALFIO.

A che punto è la messa, comare Santa?

SANTUZZA.

Tardi arrivate. Ma vostra moglie c'è andata per voi con Turiddu Macca.

COMPAR ALFIO.

Cosa volete dire?

SANTUZZA.

Dico che vostra moglie va attorno carica d'oro come la Madonna dell'altare, e vi fa onore, compare Alfio!

COMPAR ALFIO.

Oh, a voi che ve ne importa?

SANTUZZA.

Me ne importa per voi che, mentre girate il mondo a buscarvi il pane e a comprar dei regali per vostra moglie, essa vi adorna la casa in altro modo!

COMPAR ALFIO.

Cosa avete detto, comare Santa?

SANTUZZA.

Dico che mentre voi siete fuorivia, all'acqua e al vento, per amor del guadagno, comare Lola, vostra moglie, vi adorna la casa in malo modo!

COMPAR ALFIO.

Pel nome di Dio, gnà Santa, che se siete ubbriaca di buon' ora la mattina di Pasqua, vi faccio escire il vino dal naso!

SANTUZZA.

Non sono ubbriaca, compar Alfio, e parlo da senno.

COMPAR ALFIO.

Sentite! S'è la verità che m'avete detto, allora vi ringrazio, e vi bacio le mani, come se fosse tornata mia madre istessa dal camposanto, comare Santuzza! Ma se mentite, per l'anima dei miei morti! vi giuro che non vi lascerò gli occhi per piangere, a voi e a tutto il vostro infame parentado!

SANTUZZA.

Piangere non posso, compar Alfio; e questi occhi non hanno pianto neppure quando hanno visto Turiddu Macca che m'ha tolto l'onore, andare dalla gnà Lola vostra moglie!

COMPAR ALFIO
(tornando calmo tutto ad un tratto).

Quand'è così, va bene, e vi ringrazio, comare.

SANTUZZA.

Non mi ringraziate, no, chè sono una scellerata!

COMPAR ALFIO.

Scellerata non siete voi, comare Santa.

Scellerati son coloro che ci mettono questo coltello nel cuore, a voi e a me. Che se gli si spaccasse il cuore davvero a tutti e due con un coltello avvelenato d'aglio, ancora non sarebbe niente! Ora, se vedete mia moglie che mi cerca, ditele che vado a casa a pigliare il regalo pel suo compare Turiddu. (via dalla prima viottola a destra)

(La gente comincia a tornare dalla chiesa e si disperde a destra e a sinistra. Turiddu Macca, la gnà Lola, comare Camilla, la gnà Nunzia, la zia Filomena vengono avanti senza badare a Santuzza che resta verso la viottola in fondo a destra, imbacuccata nella mantellina. Solo lo zio Brasi, che viene l'ultimo, accorgendosi di lei)

ZIO BRASI.

O comare Santa, che va in chiesa quando non c'è più nessuno!

SANTUZZA.

Sono in peccato mortale, zio Brasi! (via verso la chiesa)

SCENA VI.

Lo *Zio Brasi* rientra un momento nello stallatico. *Comare Camilla* s'avvia a casa sua. La *Zia Filomena* mette la chiave nella toppa. La *Gnà Nunzia* entra nella bettola per togliersi la mantellina.

TURIDDU

(alla gnà Lola che s'avvia a casa anche lei).

Comare Lola, che ve ne andate così, senza dirci niente!

GNÀ LOLA.

Vado a casa perchè sono in pensiero per mio marito, che non l'ho visto in chiesa.

TURIDDU.

Non ci pensate, che capiterà qui in piazza. Ora abbiamo a bere un dito di vino tutti qui, amici e vicini, alla nostra salute, e far la buona Pasqua. Qua, gnà Camilla! e anche voi, zia Filomena!

ZIA FILOMENA.

Vengo, vengo. (entra in casa a lasciare la mantellina e torna subito)

GNÀ LOLA.

Vi ringrazio, compare Turiddu, ma sete non ne ho.

TURIDDU.

Non mi fate quest' affronto, comare!... Allora vuol dire che siete in collera con me?...

GNÀ LOLA.

Per qual motivo dovrei essere in collera con voi?

TURIDDU.

Questo dico io: per qual motivo dovreste essere in collera con me che non vi ho fatto nulla?... E poi il giorno di Pasqua ha da essere come il bucato, se abbiamo dei torti l'un coll'altro. Ora manderemo a chiamare compar Alfio vostro marito, e ha da bere con noi lui pure.

ZIO BRASI
(avvicinandosi).

Allegria! Allegria!

COMARE CAMILLA.

A queste allegrie vi ci trovate sempre voi! (ripiega la mantellina e se la mette sul braccio).

TURIDDU
(chiamando verso l'interno della bettola).

O madre! Che ne avete ancora di quel buono?

GNÀ NUNZIA
(s'affaccia brontolando).

Sì, di quel buono che dovevi portar oggi da Francofonte!...

TURIDDU.

Via, via, oggi ch'è Pasqua! Non mi fate il muso lungo anche voi. Vi spiegherò più tardi. Vedete gli amici qui che aspettano?

ZIA FILOMENA.

O gnà Nunzia, a questa vendita oggi non ci guadagnate nulla!

TURIDDU.

Pago io, pago io coi miei denari! (la gnà Nunzia rientra)

ZIO BRASI.

Chi ne ha ne spende!

GNÀ LOLA.

Chi sa quante ne avete fatte di queste galanterie colle donne di laggiù, fuorivia, mentre eravate soldato! Si vede che ci avete pratica!

TURIDDU.

Ma che donne! ma che donne! Io la testa l'avevo sempre qui, al mio paese.

COMARE CAMILLA.

Questa poi andate a contarla ai morti.

TURIDDU.

Parola mia, comare Camilla! I bersaglieri, sapete bene, sono come il miele per le donne.... con quelle piume. Bel moretto di qua, occhiate che volevano dire dall'altra parte.... Ma io non ero di

quelli che, dice il dettato, *Lontan dagli occhi, lontan dal cuore.*

GNÀ LOLA.

O gli uomini! Chi li crede?

TURIDDU.

Dite le donne, piuttosto! che prima vi fanno mille giuramenti; e poi, quando un povero diavolo se n'è andato lontano, che il cuore l'ha lasciato via, e la testa anche, e non mangia, e non dorme più, pensando sempre a una cosa, tutt'a un tratto gli arriva come una schioppettata la notizia: — Sai? la tale si marita! — Come se vi pigliasse un accidente!

ZIA FILOMENA.

Matrimoni e vescovati dal cielo destinati.

GNÀ LOLA.

Voi che ci credete? Che ci credete che pensano sempre a una cosa quando son via, in mezzo alle altre donne? e non le guardano neppure? Lo volete vedere che subito poi si mettono il cuore in pace colla prima che gli capita?

TURIDDU.

Scusate, scusate....

GNÀ NUNZIA
(tornando col boccale e un bicchiere).

Di quello che c'è rimasto. Colpa sua!

COMARE CAMILLA.

Allegria! Allegria!

ZIO BRASI.

Ora s'ha da berci su, come avete detto voi.

TURIDDU.

L'ho detto e lo faccio. Voi, madre, che non ne volete?

GNÀ NUNZIA.

No, non ne voglio. (rientra in casa brontolando)

TURIDDU.

È in collera perchè so io.... Vecchi benedetti! che non si vogliono rammentare di quel che hanno fatto in gioventù! Alla vostra salute, gnà Lola! Voi, comare Camilla! Bevete, zio Brasi. Oggi vogliamo uccidere la malinconia.

SCENA VII.

Compar Alfio, dalla destra, *Turiddu*, lo *Zio Brasi*, la *Gnà Lola*, *Comare Camilla* e la *Zia Filomena*.

COMPAR ALFIO.

Salute alla compagnia.

TURIDDU.

Venite qua, compar Alfio, chè avete a bere un dito di vino con noi, alla nostra salute l'uno dell'altro. (colmandogli il bicchiere)

COMPAR ALFIO

(respingendo il bicchiere col rovescio della mano).

Grazie tante, compare Turiddu. Del vostro vino non ne voglio, che mi fa male.

TURIDDU.

A piacer vostro. (butta il vino per terra e posa il bicchiere sul deschetto. Rimangono a guardarsi un istante negli occhi)

ZIO BRASI

(fingendo che qualcuno lo chiami dalla stalla).

Vengo, vengo.

TURIDDU.

Che avete da comandarmi qualche cosa, compar Alfio?

COMPAR ALFIO.

Niente, compare. Quello che volevo dirvi lo sapete.

TURIDDU.

Allora sono qui ai vostri comandi.

(Lo zio Brasi di sotto la tettoia fa segno a sua moglie di andarsene a casa. Comare Camilla via.)

GNÀ LOLA.

Ma che volete dire?

COMPAR ALFIO

(senza dar retta alla moglie e scostandola col braccio).

Se volete venire un momento qui fuori, potremo discorrere di quell' affare in libertà.

TURIDDU.

Aspettatemi alle ultime case del paese, che entro in casa un momento a pigliare quel che fa bisogno, e son subito da voi. (si abbracciano e si baciano. Turiddu gli morde lievemente l'orecchio)

COMPAR ALFIO.

Forte avete fatto, compare Turiddu! e vuol dire che avete buona intenzione. Questa si chiama parola di giovane d'onore.

GNÀ LOLA.

O Vergine Maria! Dove andate, compar Alfio?

COMPAR ALFIO.

Vado qui vicino. Che te ne importa? Meglio sarebbe per te che non tornassi più.

ZIA FILOMENA
(s'allontana balbettando).

O Gesummaria!

TURIDDU
(chiamando in disparte compar Alfio).

Sentite, compar Alfio, come è vero Dio

so che ho torto, e mi lascierei scannare da voi senza dir nulla. Ma ci ho un debito di coscienza con comare Santa, chè son io che l'ho fatta cadere nel precipizio; e quant'è vero Dio, vi ammazzerò come un cane, per non lasciare quella poveretta in mezzo alla strada.

COMPAR ALFIO.

Va bene. Voi fate l'interesse vostro. (via dalla viottola in fondo a destra)

SCENA VIII.

Turiddu e la *Gnà Lola.*

GNÀ LOLA.

O compare Turiddu! In questo stato mi lasciate anche voi?

TURIDDU.

Non ci ho più nulla a fare con voi. Adesso è finita fra noi due. Non avete

visto che ci siamo abbracciati e baciati per la vita e per la morte con vostro marito? O madre.

GNÀ NUNZIA
(affacciandosi).

Che c'è ancora?

TURIDDU.

Vado per un servizio, madre. Non ne posso fare a meno. Datemi la chiave del cancello, che esco dall'orto per far più presto. E voi, madre, abbracciatemi come quando sono andato soldato, e credevate che non avessi a tornar più, chè oggi è il giorno di Pasqua.

GNÀ NUNZIA.

O che vai dicendo?

TURIDDU.

Dico così, come parla il vino, che ne ho bevuto un dito di soverchio, e vado a far quattro passi per dar aria al cervello. E se mai.... alla Santa, che non ha nessuno al mondo, pensateci voi, madre. (entra in casa)

SCENA IX ed ULTIMA.

La *Gnà Nunzia* attonita; la *Gnà Lola* in gran turbamento; *Comare Camilla* che fa capolino dalla cantonata; la *Zia Filomena* sull' uscio di casa; lo *Zio Brasi* presso la tettoia.

GNÀ NUNZIA.

O cosa vuol dire?

ZIO BRASI
(accostandosi premuroso).

Gnà Lola, tornate a casa, tornate!

GNÀ LOLA
(turbatissima).

Perchè devo tornare a casa?

ZIO BRASI.

Non sta bene in questo momento che vi troviate qui, in piazza! Se volete essere accompagnata.... Tu, Camilla, resta qui con comare Nunzia, se mai.

ZIA FILOMENA
(avvicinandosi).

O Gesummaria! Gesummaria!

GNÀ NUNZIA.

Ma dov'è andato mio figlio?

COMARE CAMILLA
(accostandosi all'orecchio di suo marito).

O ch'è stato?

ZIO BRASI
(piano).

Non hai visto, sciocca, quando gli ha morsicato l'orecchio? Vuol dire, o io ammazzo voi, o voi ammazzate me.

COMARE CAMILLA.

O Maria Santissima del pericolo!

GNÀ NUNZIA
(sempre di più in più smarrita).

Ma dov'è andato mio figlio Turiddu? Ma che vuol dire tutto questo?

GNÀ LOLA.

Vuol dire che facciamo la mala Pasqua,

gnà Nunzia! E il vino che abbiamo bevuto insieme ci andrà tutto in veleno!

PIPPUZZA
(accorre dal fondo gridando).

Hanno ammazzato compare Turiddu!
Hanno ammazzato compare Turiddu!

(Tutti corrono verso il fondo, vociando; la gnà Nunzia colle mani nei capelli, fuori di sè. Due carabinieri attraversano correndo la scena.)

Cala la tela.

IN PORTINERIA

SCENE POPOLARI IN DUE ATTI.

Recitata in Milano al Teatro Alessandro Manzoni dagli attori della Compagnia Nazionale, il 16 maggio 1885. Interpreti principali, Olga Lugo ed Enrico Reinach.

PERSONAGGI:

BATTISTA, portinaio.
GIUSEPPINA, sua moglie.
MÀLIA, } loro figlie.
GILDA, modista }
CARLINI, operaio.
ASSUNTA, serva.
DON GEROLAMO, prete.
La SIGNORA.
Il DOTTORE.
LUISINA, giornalaia.
ANGIOLINO, cuoco.
La MODELLA.
Il POSTINO.

In Milano. — Epoca presente.

ATTO PRIMO.

La corte di una vecchia casa. A destra la tromba del pozzo, a sinistra la porta di un magazzino, in fondo il portico e l'androne. Sotto il portico, a destra, l' uscio a vetri della portineria, a sinistra la scala, in mezzo il cancello dell' androne. Al di là del cancello, a destra, l'uscio per cui si entra in portineria, in fondo la porta che dà sulla strada.

Sull' imbrunire. Nella via passa di tanto in tanto della gente, e cominciano ad accendere i lampioni. Si ode la Luisina strillare: *Secolo! Pungolo! Corriere della sera!*

SCENA PRIMA.

Giuseppina e *Luisina.*

GIUSEPPINA
(attraversando il portico, dalla sinistra, e chiamando verso la portineria).

Ehi, Màlia, è ora di accendere il gas.

LUISINA
(venendo dalla strada, in fondo).

Pungolo e *Corriere!* — Sora Giuseppina? Ehi, sora Giuseppina?

GIUSEPPINA.

Ehi?

LUISINA
(passandole i giornali attraverso il cancello).

Ecco! (sottovoce) Badi poi che la sua Gilda c'è un certo tizio che le corre dietro.

GIUSEPPINA.

La Gilda? Oh, Madonna!

LUISINA.

Sicuro! Li ho visti vicino al ponte, che essa gli faceva una gran scena! ed era fuori della grazia di Dio! Parlava di buttarsi nel naviglio, nientemeno!

GIUSEPPINA.

Ah, Signore! Cosa viene a dirmi!...

LUISINA.

Alle volte, non si sa mai.... È meglio aprirle gli occhi. Dico bene?

GIUSEPPINA.

La ringrazio, sora Luisina.

LUISINA.

Siamo mamme, cara lei! Però mi raccomando, non mi tradisca! (esce strillando) *Secolo! Pungolo! Corriere della sera!*

SCENA II.

Màlia e *Giuseppina;* indi il *Postino* e poi *Carlini.*

MÀLIA
(venendo in corte dalla portineria, collo streghino acceso).

Mamma, anche la scala?

GIUSEPPINA.

Sì, sì.... (brontolando tra sè) Ora l'accomodo io!

IL POSTINO
(dalla porta di strada, in fondo).

Posta! (entra in portineria dall'uscio al di là del cancello, mentre Giuseppina vi entra da quello sotto il portico)

CARLINI
(uscendo dal magazzino, e andando a lavarsi le mani alla fontanella della tromba).

Oh, sora Màlia!... buona sera!

MÀLIA
(con un sorriso dolce e timido).

Buona sera, sor Carlini.

CARLINI.

Bene, bene! Adesso va meglio, eh? Vedo che comincia a uscir di casa.... (asciugandosi le mani col fazzoletto) Vuole che l'aiuti?

MÀLIA.

No, grazie.... non si incomodi....

CARLINI
(togliendole lo streghino di mano).

Lasci fare, lasci fare a me (accende il lampione sotto il portico)

IL POSTINO
(nell'andarsene, dall'androne, verso la portineria).

Io non ne so nulla, cara lei. Le mettono alla posta, e noi le portiamo. (esce)

MÀLIA.

Grazie della gentilezza, sor Carlini!... Grazie tante.

CARLINI.

Niente, niente. Son contento di vederla

guarita. È un po' pallida ancora, ma passerà.

MÀLIA
(con un sorriso triste).

Sì, adesso sto meglio.... Il dottore dice che va meglio....

CARLINI.

Bene, bene, mi fa tanto piacere.

MÀLIA
(timidamente affettuosa).

Dice davvero, sor Carlini?

CARLINI.

Sì, proprio, di tutto cuore.

MÀLIA
(arrossendo e chinando il capo).

M' era parso invece.... che non gliene importasse più di me....

CARLINI.

O cosa le viene in mente adesso?

MÀLIA.

Un pezzo che non si fa vedere, in casa!...

CARLINI.

Che vuole?... tanto da fare nel magazzino!...

MÀLIA.

Io lo vedo sempre, lì!...

CARLINI.

Anch'io, anch'io.... Sua sorella però, non s'è vista tornare ancora!...

MÀLIA.

Tanto da fare dalla sarta anche lei, povera Gilda!

CARLINI.

Vede, ho i miei fastidii!... Ciascuno ha i proprii fastidii in capo. Non voglio venire a seccar la gente anche!

MÀLIA.

Oh, che dice mai!...

CARLINI.

Nulla.... non dico nulla.... Non glielo posso dire....

MÀLIA.

Tutti le vogliono bene qui, invece!...

CARLINI.

Grazie, bontà sua. Vuol dire che lei è sempre la stessa.... Ma sua sorella, cos'ha, dica?...

MÀLIA.

Ma.... nulla.... non saprei....

CARLINI.

Avrà i suoi fastidii anch'essa.... Prima non era così!...

MÀLIA

(guardandolo negli occhi, con un vago turbamento).

Perchè?...

CARLINI.

Niente.... (offrendole un garofano che si è tolto dall'occhiello) Lo vuole questo fiore?

MÀLIA

(con effusione contenuta, facendosi rossa).

Oh, sor Carlini!... grazie!...

CARLINI.

Lei è tanto buona!... si merita questo e altro!... Son proprio contento di vederla guarita!...

MÀLIA
(tra lieta e commossa, ma sempre timida e imbarazzata).

Lei piuttosto!... lei!... (odorando il garofano) Grazie!... Che bella sera!...

CARLINI.

Ha fatto anche un bel caldo, oggi!

MÀLIA
(confusa, vedendo venir gente).

Riverisco, buonasera!... (scappa su per la scala)

SCENA III.

La Modella dalla porta di strada, *Carlini* al di qua del cancello; poi *Giuseppina* uscendo dalla portineria, e infine *Assunta* e *Màlia* dalla scala.

LA MODELLA
(facendo capolino in portineria, dall'uscio al di là del cancello).

Di grazia, il sor Flori, quello che fa il pittore? (pausa) Ha lasciato detto nulla, se venivano a cercarlo? (pausa) Partito!...

così all'improvviso!... È un bel mobile! glielo mandi a dire! Un bel figuro! glielo mandi a dire, da parte della modella!... (se ne va sbattendo l'usciale della portineria)

CARLINI.

Piss!... pics!...

LA MODELLA
(voltandosi indispettita).

Stupido! (esce dalla porta in fondo)

GIUSEPPINA
(venendo in corte della portineria).

Va là! va là anche te!...

CARLINI
(ridendo).

Roba di contrabbando, eh, sora Giuseppina?

GIUSEPPINA.

Non me ne parli! Non me ne parli che è una vera porcheria! Tutto il giorno quella processione!... tanto che glielo dissi, a quel pittore delle mie ciabatte! Caro lei, questa è una casa onesta.... Ho due ragazze da marito....

CARLINI.

Ah, vede bene!...

GIUSEPPINA.

E lui ora, mi pianta l'alloggio, vede?

CARLINI.

Meglio! buon viaggio!

GIUSEPPINA.

Sicuro! per quello che ci perdo!... cinque lirette appena, Natale e ferragosto, cascasse il mondo! e poi la mesata magra, stirare e far le stanze....

CARLINI.

Però, scusi, alle volte.... la sora Gilda non doveva mandarla da un giovanotto a far le stanzè....

GIUSEPPINA.

La mandavo quand' era uscito! Non posso mica farmi in quattro! La Màlia in fondo a un letto.... la porta da guardare!... Però quando vidi che non ci era da fidarsi.... Bene, dissi bene! vuoi stare nella polvere e il sucidiume? bene!

ASSUNTA

(scendendo dalla scala insieme alla Màlia, col paniere delle bottiglie e una bugìa in mano).

Le hanno scritte anche sul libro! Se manca una bottiglia c'è una scena. Vogliono anche la pelle!

GIUSEPPINA.

Si diceva di quel pittore, sora Assunta! Seguita la processione anche dopo ch'è partito! Un'altra ch'è venuto a cercarlo, adesso!...

ASSUNTA.

Una bella porcheria!

GIUSEPPINA.

Dico bene! Con due ragazze che ci ho in casa!... (a Màlia, bruscamente) Cosa stai ad ascoltare?

MÀLIA

(mortificata).

Vado, mamma. (Rientra in portineria)

ASSUNTA.

Una bella porcheria! Affittano a chicchessia per pigliare quei quattro soldi, e

poi vogliono la pelle della gente di servizio!

GIUSEPPINA.

E io? Con due ragazze che ho, e imparano la malizia!

CARLINI.

Certo! specie la sora Gilda!

GIUSEPPINA.

Perchè? cos'ha da dire, lei?

CARLINI
(mortificato).

Io?... niente, scusi.

GIUSEPPINA.

Perchè le piace figurare colle sue compagne? È naturale, alla sua età....

CARLINI.

Scusi tanto; sarà benissimo. Lei è la mamma; ha da pensarci lei. (esce)

ASSUNTA.

Il sor Carlini parla nel suo interesse; perchè le vuol bene, sora Giuseppina.

Una bella ragazza come la Gilda.... Bisogna aprire gli occhi.

GIUSEPPINA
(sospirando).

A chi lo dice, cara lei!

ASSUNTA.

Con tanti sfaccendati che c'è intorno!...

GIUSEPPINA.

A chi lo dice! a chi lo dice! Sapesse che pensiero!... Guardi un po' adesso cosa mi succede!... che alla Gilda le ronzano già i mosconi intorno, e le mandano le lettere col bollino da cinque! (mostrandole la lettera che ha recato il postino)

ASSUNTA.

Volevo ben dirle! Bisogna aprire gli occhi!

GIUSEPPINA.

Guardi un po' lei che ci vede meglio in questi sgorbi. (dandole la lettera) Glieli farò aprire io gli occhi!

ASSUNTA
(leggendo tra sè la lettera).

Dice così, in sostanza, ch'è una stupida.... una brutta stupida, che non è altro, dice.... E si crede non so che cosa.... Ma quel bel mobile del suo spasimante ora la pianta col danno e le beffe, per tornarsene al suo paese, e ben gli stia!... Brutta sfacciata, che ne ha tanto piacere, lei.... quest'altra.... (restituendole la lettera) Dev'essere una donna che scrive.

GIUSEPPINA.

Vede? Ah, Signore! Ora l'aggiusto io, appena torna a casa!

ASSUNTA.

No, con prudenza, se no fa peggio. Che vuole? un visetto come quello della sua Gilda, che dà subito nell'occhio!...

GIUSEPPINA.

Sì, non lo dico perchè è mia figlia; ma essa con uno straccetto di vestito figura meglio di una principessa.... Tutti risparmi

delle sue mani, però; che suo padre, benedett' uomo, in casa non fa regnare un quattrino.

ASSUNTA.

Badi, badi! Eccolo qui!

SCENA IV.

Battista e *dette.*

BATTISTA
(venendo di fuori, dopo esser passato dalla portineria).

E così? non si desina oggi? La Gilda è ancora a spasso?

GIUSEPPINA.

Ecco! Lui non vuol sapere altro! Chi ha i guai invece se li tenga!

BATTISTA.

Che c'è? che c'è?

GIUSEPPINA.

Niente c'è! A te cosa importa? che t'importa della moglie? che t'importa delle figliuole? Sempre fuori cogli amici! tutto il giorno dal Brusetti!...

ASSUNTA.

Riverisco, riverisco. (riprende il paniere e la bugìa che ha lasciato sullo scalino, e scappa in cantina)

BATTISTA.

Ho inteso! Riverisco anch'io! (per andarsene)

GIUSEPPINA.

È questa la maniera?

BATTISTA.

Vuoi proprio leticare? Io no, veh!

GIUSEPPINA.

Tu no! Tu è meglio darti bel tempo fuori di casa! E chi ha da tribolare qui, ci stia.

BATTISTA.

Hai finito?

GIUSEPPINA.

Con due figliuole da maritare! Vergogna!

BATTISTA.

Hai finito? Anche le figliuole da maritare adesso?

GIUSEPPINA.

Vergogna! Non ci pensi neppure!...

BATTISTA.

Devo andare intorno a cercare i mariti per le figliuole, anche? Devo pigliare pel collo la gente che passa?

GIUSEPPINA.

No, no, non importa! Che se capita una disgrazia poi!...

BATTISTA.

Ehi?

GIUSEPPINA.

Sissignore! Non pensi che la Gilda è grandicella?... con tanti rompicolli che c'è intorno!... e anche qui, in casa!...

BATTISTA.

Devo stare a covare le figliuole? Mi tocca fare il carabiniere anche?

GIUSEPPINA.

No, non lo stare a fare il carabiniere. Li chiamerai dopo i carabinieri, quando ti capita quel che ti meriti!

BATTISTA.

Ehi! ehi, dico!

GIUSEPPINA.

Tè! vuoi saperlo? A tua figlia cominciano a ronzarle i mosconi intorno!... Tè! piglia!

BATTISTA.

Io? Io, piglio? Punto primo, la mia figliuola sa il suo dovere! punto secondo, se non lo sa glielo insegno io! Colle cattive glielo insegno! Non sono mica di quelli che chiudono gli occhi! I mosconi so scacciarmeli io di torno!... colle cattive, intendi?

GIUSEPPINA.

Caro te, è inutile far lo spaccamonte

qui, dietro il cancello! È inutile farmi gli occhiacci!

BATTISTA.

Foss'anche Domeneddio, intendi? Farò una cosa che la metteranno sui giornali! La sora Gilda l'avrà da far con me!

SCENA V.

La Signora, venendo di fuori, poi *Assunta* dalla cantina e *detti.*

LA SIGNORA.

Cos'è, Battista? cos'è questo chiasso? Vi par d'essere all'osteria?

BATTISTA
(cavandosi il berretto).

Scusi tanto, sora padrona!... mia moglie, qui, che mi diceva....

LA SIGNORA.

Bella maniera! Badate piuttosto che

stasera aspetto gente. Venite di sopra, a dare una mano, qualcuno di voi.

BATTISTA.

Sissignora, subito. (la Signora va su per la scala. Battista buttando il berretto a terra) È una galera, tale e quale!

ASSUNTA.

Cos'è stato, sor Battista?

BATTISTA.

Nulla, mi lasci crepare. (esce di casa)

ASSUNTA.

Che c'è, sora Giuseppina?

GIUSEPPINA.

Ecco il bel costrutto, con lui! Chi ha i fastidi se li tenga, e se gliene parlano poi, ecco che monta in furia!

ASSUNTA.

Gli ha detto qualche cosa?

GIUSEPPINA.

Eh, cosa vuole che gli dica? Lui altro che gridare non sa! Più tardi ci sarà l'inferno, colla Gilda!

ASSUNTA.

Senta.... perchè non la marita?

GIUSEPPINA.

Magari maritarla! ma trovare con chi poi....

ASSUNTA.

Scusi, e il sor Carlini perchè le bazzica in casa?

GIUSEPPINA.

Quello è per la Màlia. Un pezzo che me ne sono accorta.

ASSUNTA.

No, sora Giuseppina, adesso è per la Gilda. Anzi si lamenta di lei, che non è più quella di prima.

GIUSEPPINA.

O Madonna! Cosa mi viene a dire?

ASSUNTA.

Sicuro, lo so di positivo.

GIUSEPPINA.

E la Màlia che se l'era messo in testa!...

ASSUNTA.

Sta a vedere se lui poi....

GIUSEPPINA.

Sì, sì, anche lui! Veniva ogni sera, mentre era malata....

ASSUNTA.

Veniva per la Gilda, cara lei!

GIUSEPPINA.

No, no. Faccio finta di niente, ma ci vedo!

ASSUNTA.

Bene, sarà come dice lei. Vuol dire che vicino a quell'altra poi....

GIUSEPPINA.

È una bella porcheria!

ASSUNTA.

Son cose che succedono, sora Giuseppina!

GIUSEPPINA.

Sarà benissimo, ma è una bella porcheria!

ASSUNTA.

E poi.... dica lei stessa.... la sposerebbe una ragazza malaticcia, com'è sempre la Màlia, dica?

GIUSEPPINA.

Ah, meschina me!

ASSUNTA.

Siamo povere genti, bisogna pensare anche a questo.

GIUSEPPINA.

Ma la Màlia cosa dirà?

ASSUNTA.

Cosa vuole che dica?... Già, se non può accasarsi lei, è meglio lasciare il posto a sua sorella. Le pare?

GIUSEPPINA.

A me mi pare che sarà un gran colpo per quella figliuola!...

ASSUNTA.

Cara lei, bisogna esser signori per fare ciò che accomoda meglio. Ma che mi scherza? Un povero diavolo che campa

a giornata!... Un galantuomo però, la vede bene!

GIUSEPPINA.

Un galantuomo.... sarà....

ASSUNTA.

La vede bene s'è un galantuomo! se si tira indietro di sposare le sue ragazze, l'una o l'altra.... Che ne dice?

GIUSEPPINA.

Che vuole?... Sono mamma.... sono come quello che non sa che fare.... di qua mi pungo, di là mi dolgo....

ASSUNTA.

Brava, perch'è mamma! Le si presenta un buon partito.... Non se ne trovano tanti fra i piedi oggi!

GIUSEPPINA.

Va benissimo, ma io penso a quell'altra poveretta, che se l'era messo in testa....

ASSUNTA.

Ragazzate, cara lei! Cose che succedono tutti i giorni! Vuole che lo dica la sora

Màlia stessa? Non ci penserà più neanche lei, adesso. Vuole che la chiami, eh?

GIUSEPPINA.

No, non ora!...

ASSUNTA.

Lasci fare! Così per discorrere.... (chiamando verso la portineria) Ehi, sora Màlia! (a Giuseppina) Così, per sentire che ne dice....

SCENA VI.

Màlia dalla portineria, e *detti.*

ASSUNTA.

Dica lei, sora Màlia, dica lei stessa. Sarebbe contenta di veder maritare sua sorella?

MÀLIA

(sorpresa, guardando sbigottita or l'una or l'altra delle due donne).

Io?... ma perchè?...

ASSUNTA
(a Giuseppina).

Lasci fare! (a Màlia) di veder che sua sorella sposa un buon giovane, uno che sarebbe come un fratello anche per lei?... il sor Carlini, là!

MÀLIA
(quasi le mancasse il fiato).

Il sor Carlini, mamma?

ASSUNTA.

Sì, che ne dice?

MÀLIA.

Io?... Devo dirlo io?...

GIUSEPPINA.

No.... son discorsi in aria ancora....

ASSUNTA.

No, no, so quello che dico! mi lasci parlare. La sora Màlia è tanto una brava ragazza! tanto che vuol bene alla sorella! Sarà contenta di veder maritare sua sorella almeno! Qui si fanno le cose d'amore e d'accordo.

GIUSEPPINA.

Poi ci dev' essere la volontà di mio marito.

ASSUNTA.

Suo marito farà quel che vuol lei. Ora bisogna che dica la sua anche la sora Màlia.

MÀLIA

(premendosi il petto colle mani, balbettando dall' angoscia).

Ma cosa devo dire io?

ASSUNTA.

S'è contenta anche lei d'avere per cognato il sor Carlini.

MÀLIA.

Io.... sì.... s'è contento lui.... e anche la Gilda....

ASSUNTA

(a Giuseppina, trionfante).

Vede, vede se la sua ragazza è una perla!

GIUSEPPINA

(baciando Màlia, con le lagrime agli occhi).

Tè! che voglio dartelo proprio di cuore!

MÀLIA

(vacillando, e scostandola colle mani tremanti).

Oh, mamma!... (siede sullo scalino, pallidissima)

GIUSEPPINA.

Cos'hai?

MÀLIA.

Nulla.... il mio solito male.... qui....

ASSUNTA.

Vede, vede se quella è una ragazza da maritare!

GIUSEPPINA.

Oh, Signore Iddio!

MÀLIA.

Non è nulla mamma.... Non ti spaventare....

ASSUNTA.

Su, su.... che torna il sor Carlini....

MÀLIA.

Non è nulla.... Non gli dite nulla, per carità!

SCENA VII.

Carlini e *detti.*

CARLINI.

O cos'ha la sora Màlia?

(Màlia lo guarda accorata un breve istante negli occhi, e china il capo facendo un gesto vago, senza aprir bocca.)

ASSUNTA.

Niente.... è la coda di quella lunga malattia....

GIUSEPPINA.

Colpa sua, di lui!

MÀLIA.

No, mamma!... no!

CARLINI.

Colpa mia? Che le ho fatto?

ASSUNTA.

Ma no! È che non sta bene in gamba ancora, e ogni piccola cosa....

GIUSEPPINA.

Questa, vede, è un angioletto! messa al mondo per portare la croce!

CARLINI.

Lo so. È vero....

GIUSEPPINA.

Lo sa. E per questo le ha piantato i chiodi anche lei!

MÀLIA.

Mamma, basta!...

CARLINI
(discolpandosi, colle mani in croce sul petto).

Sora Giuseppina!

ASSUNTA.

Basta, ora è accomodata ogni cosa. Vuol bene a sua sorella, ed è contenta che sia felice almeno lei.

CARLINI.

Perchè? cos'è successo?

ASSUNTA.

Via, non faccia più misteri. La sora Giuseppina, qui, sa tutto.

CARLINI.

Chi gliel'ha detto?...

ASSUNTA.

Sono stata io, caro lei! Le ho detto quello che mi canta ogni volta. Perchè viene a seccarmi allora?

GIUSEPPINA
(a Carlini).

Però, se aveva quell'intenzione, perchè mi ha scaldato il capo a quest'altra poveretta?

CARLINI.

Io? può dirlo lei stessa, sora Màlia!...

MÀLIA
(dolcemente e con tristezza).

Sì.... sì.... è vero....

ASSUNTA.

Alle volte qualche parola, di quelle che

non vogliono dir nulla, così nel vedersi tutti i giorni.... Ma la sora Màlia è tanto una buona ragazza!...

CARLINI
(con calore).

Quanto a questo sono il primo io a dirlo! Una ragazza che si fa voler bene per forza!

GIUSEPPINA.

Intanto mi tocca tenermela malata!

CARLINI.

Vorrei essere un signore, guardi! Vorrei essere un signore per pigliarmela così com'è.... e mantenerla magari a medici e speziali! glielo dico qui in faccia!

GIUSEPPINA.

Lo so ch'è un galantuomo; per questo l'ho lasciato bazzicare in casa.

ASSUNTA
(a Giuseppina).

Vede? Se l'è venuto in casa, ci è venuto col buon fine!

GIUSEPPINA
(a Carlini).

Almeno mi vorrà bene a quell'altra?

CARLINI.

A tutt'e due gliene vorrò! Voglio che mi abbiate come un altro figliuolo, sora Giuseppina!

SCENA VIII.

Angiolino dalla sinistra; poi *Gilda* e *detti*.

ANGIOLINO.

Ehi? ehi, Assunta?

ASSUNTA.

Che c'è?

ANGIOLINO.

La padrona! presto!

ASSUNTA.

Vengo! vengo! Non ho le ali per volare!... col paniere pieno, anche!

ANGIOLINO.

Oh, la bella compagnia! Anche la sora Màlia!

MÀLIA.

Riverisco, sor Angiolino.

ANGIOLINO.

Bene. È guarita? Mi rallegro.

GIUSEPPINA.

Vede? Ne ha viste tante, poveretta!

ANGIOLINO
(voltandosi verso l'interno).

Pronto! Comandi! (rientra)

ASSUNTA.

Accidenti! (ripiglia il paniere e la bugìa, e s'avvia su per la scala)

GIUSEPPINA.

Vengo anch'io, se no mi tocca sentirle. (a Màlia) Tieni d'occhio la porta, e bada al desinare intanto.

MÀLIA.

Sì, mamma.

(Giuseppina ed Assunta vanno via.)

CARLINI.

Vada, vada, sora Màlia. Non stia qui a prendere il fresco.

MÀLIA
(con un sorriso umile e triste).

Mi manda via anche?

CARLINI.

No. Dico per lei, che le può far male.

MÀLIA
(con una tinta d'amarezza).

Non mi fa nulla.... Che le fa a lei?...

CARLINI
(imbarazzato).

Ce l'ha con me adesso? Dica?

MÀLIA
(con dolcezza rassegnata).

No, sor Carlini.... no....

CARLINI
(prendendole la mano).

Vorrei che sua sorella avesse il suo cuore, vede!

MÀLIA
(tirandosi indietro, colle lagrime agli occhi).

Mi lasci stare adesso!... (vivamente, vedendo entrare la Gilda dalla porta di strada) Mi lasci!...

CARLINI.

Oh! Buona sera, sora Gilda! (Gilda entra in portineria senza rispondere) Non risponde? Cos' ha?

MÀLIA
(giungendo le mani).

Senta!... Non dica nulla alla Gilda almeno!... Di me non dica nulla!... È mia sorella, capisce!...

CARLINI
(commosso).

Oh, sora Màlia!... Lei....

MÀLIA.

Basta. Siamo intesi. (dolcemente) Riverisco, sor Carlini. (s'avvia verso la portineria)

GILDA
(che ne esce in quel punto, di cattivo umore, colla secchia vuota).

Ah, vi credevo tutti a spasso. In casa non c'è una goccia d'acqua.

MÀLIA.

La mamma è andata di sopra. Dai a me!...

GILDA.

Non far la brava adesso! Va, va!

MÀLIA
(insistendo per toglierle la secchia di mano).

Ma no....

GILDA
(bruscamente).

Va, ti dico! Va!

(Màlia rientra in portineria, mortificata.)

SCENA IX.

Carlini e *Gilda.*

CARLINI
(facendo per aiutarla, però ancora imbronciato).

A menare la tromba ero buono anch'io, se me l'avesse detto....

GILDA.

No, grazie, non s'incomodi.

CARLINI.

Lasci, lasci fare a me, (menando la tromba) che almeno son buono per questo....

GILDA.

Perchè dice così?

CARLINI.

Perchè.... perchè.... Basta, lo sa!

GILDA
(impazientita).

Io non so nulla, caro lei.

CARLINI.

Ah, no? Non ne vuol sapere?

GILDA.

Badi ora, che riversa....

CARLINI.

Mi tratta come un cane oggi, guardi!

GILDA.

Sa, non ho voglia di fare le solite scene, adesso!

CARLINI.

O cos' ha infine? Me lo dica, cos' ha?

GILDA.

Nulla, cosa mi vede?

CARLINI
(riscaldandosi).

Vedo che mi tratta come un cane! Da un pezzo che non è più quella di prima! Ed io, bestia, che le voglio sempre bene!...

GILDA.

Badi, che possono udire....

CARLINI.

Non me ne importa. Lo sanno tutti.

GILDA.

Eh? Che significa questo discorso?

CARLINI.

Che la sua mamma sa ogni cosa adesso.... ed è contenta, lei!...

GILDA.

Ah!... Beata lei, allora!

CARLINI
(mortificato).

Lo dica chiaro e tondo dunque che non

gliene importa più nulla di me!... Mentre mi pareva d'aver preso il terno al lotto!...

GILDA.

Eh, per esser contenti ci vorrebbe davvero il terno al lotto per tutt'e due.

CARLINI.

Perchè non siamo ricchi, eh?... I suoi genitori non ne hanno colpa se non l'hanno fatta nascer ricca....

GILDA.

E neppure io ne ho colpa.

CARLINI.

E allora, cosa vuol dire?

GILDA.

Nulla. Mi lasci stare!

CARLINI.

Basta volersi bene!...

GILDA.

Bella consolazione!

CARLINI.

Vede come mi tratta?

GILDA.

Dico, bella consolazione!

CARLINI.

Eh, una volta non parlava così!... Vuol dire che ci ha altro pel capo!

GILDA.

Senta! Mi lasci in pace oggi!

CARLINI.

Ah!... Bene!... La lascio!...

GILDA.

Bene.

CARLINI.

La lascio!... Ma prima voglio dirle il fatto mio!...

GILDA.

Oh! sono stufa, sa!

CARLINI

(rimasto un momento sconcertato, strappandosi il berretto di capo).

Ecco!... Sono un asino!... Una vera bestia!... (vedendo venir la Màlia rientra nel magazzino, sbattendo l'uscio)

SCENA X.

Màlia e Gilda

GILDA
(irritata a Màlia).

Ah! Eri lì ad ascoltare!...

MÀLIA.

No.... Ti giuro....

GILDA.

Non me ne importa, sai!

MÀLIA.

Oh, Gilda!... che t'ho fatto?

GILDA.

Non me ne importa! Va pure a dirglielo al sor Carlini!

MÀLIA.

Io?...

GILDA.

Sì, ti pare che non lo sappia? Guarda, sei pallida!

MÀLIA
(accorata).

Oh Gilda!... come mi tratti male!

GILDA.

Vedi, sono cattiva anche! (asciugandosi gli occhi stizzosamente) Lasciami rompere il collo, ch'è meglio per tutti quanti!

MÀLIA
(vivamente mettendole la mano sulla bocca).

Zitta! Non dir così!

GILDA.

Lasciami! Son arcistufa! Non ne posso più di questa vita!

MÀLIA.

Ma perchè? Cos' hai?

GILDA.

Nulla. Non te lo posso dire.

MÀLIA
(con un lieve tremito nella voce).

Pensa alla mamma, poveretta, che ha

avuti tanti dispiaceri!... Gliene ho dati tanti, con questa grama salute!...

GILDA.

Vorrei esser morta io, invece!

MÀLIA.

....Pensa a lui....che ti vuol tanto bene!...

GILDA.

Grazie. Bontà sua!

MÀLIA.

Dice che gliene volevi anche tu.... allora....

GILDA.

Allora, era allora.

MÀLIA
(sbigottita).

Oh, Gilda!...

GILDA.

Allora era allora. Ho altro per il capo adesso.

MÀLIA.

Poveretto!... Come farà?

GILDA.

Come farà? (prendendole la fronte fra le mani, e guardandola fiso negli occhi) Tu sei una santa!... Perdonami! (asciugandosi di nuovo gli occhi stizzosamente)

MÀLIA
(abbracciandola, tutta tremante).

No, Gilda, no!... (chinando il viso) Ti dirò tutto!... come se fossi in punto di morte.... Sai che sono stata in punto di morte!... Lui non mi ha detto una parola.... una parola sola.... mai!... Veniva a vedermi perchè ero ammalata.... E nient'altro, ti giuro!... ti giuro!... Gli facevo soltanto compassione, ecco.... Mentre io, sciocca.... (scoppia a piangere col viso tra le mani)

GILDA
(commossa, quasi colle lagrime agli occhi).

Vedi! vedi se sono stata cattiva!

MÀLIA
(rossa in viso e tentando di sorriderle fra le lagrime).

Ma non ci penso più ora!... Vedi che ne rido io stessa?... Purchè siate felici!...

GILDA.

No, non può essere.... Diglielo tu che sei buona, e te lo meriti il bene....

MÀLIA
(sbigottita, trasalendo).

Oh no!... Io no!...

GILDA
(bruscamente).

Digli quello che vuoi.... Non me ne importa.

MÀLIA
(supplichevole).

Ma perchè? perchè?...

GILDA.

Vuoi sapere il perchè?... No.... non posso dirtelo, a te che sei una santa!

MÀLIA
(a mani giunte).

Oh Gilda!...

GILDA.

Digli che ho promesso ad un altro.... Che è finita ormai....

MÀLIA
(alla Giuseppina che sopravviene).

Ah!... Mamma! mamma!...

SCENA XI.

Giuseppina e *dette*, poi *Carlini*.

GIUSEPPINA
(a Gilda, irritata).

Ah! Sei qui finalmente!

GILDA.

Mamma, sentite! Lasciatemi stare oggi! Non sono in vena d'ascoltare la predica!

GIUSEPPINA.

Te la darò io la predica! Sentirai! Sentirai tuo padre appena torna a casa!

MÀLIA.

Mamma, per carità!...

GILDA.

Lasciatemi stare, o faccio qualche pazzia!

GIUSEPPINA.

Così mi rispondi? Così rispondi a tua madre, per giunta?

GILDA.

Che c'è infine? Che c'è?

GIUSEPPINA
(spiegazzandole in viso la lettera).

Ecco! Ecco cosa c'è!

MÀLIA
(vedendo venir Carlini, supplichevole).

Mamma!... Guarda che vien gente!...

GILDA.

Fatele dinanzi a tutti le scene!

GIUSEPPINA.

Sentirai tuo padre!... Appena torna a casa!...

CARLINI
(frapponendosi).

Via, sora Giuseppina!...

GILDA
(a Carlini).

Mi lasci stare anche lei!

GIUSEPPINA.

Stupida!... Che sei una stupida c'è!... E hai quel che ti meriti, guarda!

GILDA

(agitatissima, strappandole di mano la lettera).

Ah così? Volete così?... (entra correndo in portineria)

CARLINI

(a Giuseppina).

Vede, come mi tratta?

MÀLIA.

Per carità, sor Carlini!...

GIUSEPPINA

(a Carlini).

Non cominci a far scene anche lei, benedetto Iddio!

CARLINI.

Le scene!... Le farò!... Con chi mi tocca farle le farò!... Arriverò bene a scoprire quel che c'è sotto!...

MÀLIA.

Senta! senta!...

CARLINI.

Cosa vuole che senta? Non vede ch'è bell'e finita? Segno che c'è qualche altra cosa sotto!

MÀLIA
(agitatissima).

No!... Glielo dirò io!... Devo dirglielo io il perchè....

CARLINI.

Lei non me l'avrebbe fatto questo servizio!... Dopo tanto che le volevo bene!... Tanti giuramenti, qui, in questo stesso posto!...

(Gilda in questo momento passa dall'androne e scappa correndo fuori di casa.)

MÀLIA
(a Carlini).

Ecco!... Ecco il motivo.... Mamma, devo dirglielo a lui solo!... Ecco cos'è.... In causa mia!... Per amor mio!... È mia sorella, vede!... Mi vuole tanto bene!... E credeva che anch'io.... a lei.... (a Giuseppina) Mamma, non ho coraggio dinanzi a te....

GIUSEPPINA

(a Màlia, accennando del capo, accorata).

Va là! va là! che tu sei nata proprio per portare la croce! (entra in portineria)

MÀLIA.

Capisce?... Ha capito quello che voglio dire?...

CARLINI.

No, no, sono pretesti, creda!

MÀLIA.

Teme che io pensi sempre a lei.... Teme di darmi un gran dolore....

GIUSEPPINA

(correndo come pazza dalla portineria verso la strada e gridando:)

Ferma! ferma!... La mia Gilda!... La mia figliuola!...

MÀLIA.

Ah! sor Carlini, Ah!.... (fa per correre anche lei e cade sotto il portico, svenuta)

Cala la tela.

ATTO SECONDO.

Interno della portineria. A destra un caminetto; più in là la scala che mette alla soffitta; a sinistra una grande finestra e l'usciale che dà in corte. Sul davanti presso il camino una poltrona, un'ottomana, e qualche seggiola; a sinistra un attaccapanni e il tavolone da sarto, su cui è appeso uno specchio; un cassettone e la scansia delle lettere, accanto all'uscio d'ingresso; un paravento dietro la poltrona; un becco di gas acceso sul camino. — In fondo, attraverso i vetri della finestra e dell'usciale si vedono l'androne della casa, a destra, e a sinistra il portico e la corte, pure illuminati a gas.

SCENA PRIMA.

Màlia seduta sulla poltrona, pallida e rifinita, abbandonando di tratto in tratto il capo sui guanciali posti dietro le sue spalle. *Assunta* in piedi, accanto a lei; il *Dottore* sull'uscio, per andarsene, accompagnato dalla *Giuseppina.*

DOTTORE
(colla mano sulla gruccia dell'uscio, stringendosi nelle spalle, piano a Giuseppina).

Cosa vuole che le dica? È giovane e può tirare in lungo. Ma a buon conto, se vuol vedere il prete....

GIUSEPPINA
(sbigottita, giungendo le mani).

Oh, Signore!

ASSUNTA
(a Màlia che li segue cogli occhi inquieta).

Dia retta a me! Dia retta a me!

DOTTORE
(c. s. a Giuseppina).

No. Dico perchè so quel che succede

poi: se campa, è la Madonna che fa il miracolo; se muore, l'ha ammazzata il medico. Con queste malattie di cuore non c'è da scherzare, da un momento all'altro. Io me ne lavo le mani. (esce)

MÀLIA.

Mamma, cos' ha detto il medico?

GIUSEPPINA
(afflitta, tentando di dissimulare).

Nulla, figliuola mia. Che va bene.... va benone....

MÀLIA
(scuotendo il capo).

No, mamma, non mi sento bene.

GIUSEPPINA
(cercando di rassicurarla, però colle lagrime nella voce).

Non dubitare che la Madonna farà il miracolo. Oggi è la festa di San Giorgio; gli ho fatto voto che se guarisci, quest'altro anno andremo tutti insieme a fare il San Giorgio.

MÀLIA
(assentendo dolcemente col capo, come per illudersi anche lei).

Sì mamma!

GIUSEPPINA.

Sai.... lo zio prete ha mandato a dire che vorrebbe farti una visita....

MÀLIA

(sgomenta, fissandola in viso cogli occhi inquieti).

Ah!... lo zio prete?... Non viene quasi mai! Vuol dire che sto peggio, mamma?

GIUSEPPINA.

Ma no, cara! No!...

ASSUNTA.

O Dio! Signore! Preti e medici dicono sempre così.... per farsi merito.... Dieno retta a me, invece! Qui ci vuole la sonnambula. Con tre lire e una ciocchetta di capelli appena, la sonnambula vi vede dentro e fuori come in uno specchio, quello che avete e quello che non avete, e vi spiattella subito il suo bravo consulto in due parole.

MÀLIA.

È vero, mamma?

ASSUNTA.

Sì, sì, lasciate fare a me. (va a prendere

le forbici dal banco) Lasci che le tagli una ciocca di capelli, e in due salti vado e torno colla risposta della sonnambula.

GIUSEPPINA
(fermandole le mani).

No, no, sora Assunta! Dicono che non è bene tagliare i capelli agli ammalati.

ASSUNTA.

Eh, che diavolo!

GIUSEPPINA.

Sì.... Dicono che la testa se ne va via dietro ai capelli....

ASSUNTA.

Sciocchezze! La Dorina, mia nipote, che la conoscete tutti, sana e salva, non se n'è tagliati tante volte, per guarire dal brutto male? Anzi la sonnambula le fece trovare al Municipio un orecchino che aveva perso questo carnevale....

MÀLIA
(rassegnata).

Fate come volete.... Fate tutti come volete....

ASSUNTA.

Qui, che non si vedono.... Mi lasci fare.... Faccia conto che sieno per l'innamorato.... (a Giuseppina) Le prometto che la sonnambula gliela rimette subito in gamba meglio di lei e di me.... O almeno, s'è destinata, non vi rovinate a spendere, tutta la famiglia, e a guastarle lo stomaco con quelle porcherie.... (esce)

SCENA II.

Màlia e *Giuseppina*, indi il *Postino*, la *Signora* e *Angiolino*.

MÀLIA
(dopo qualche istante di silenzio).

Mamma, che ora è?

GIUSEPPINA.

Il *Secolo* non l'ho sentito ancora.

MÀLIA.

La sora Luisina sarà andata a fare il San Giorgio anche lei.

GIUSEPPINA

(accarezzandola sui capelli).

Quest' altr' anno, se Dio vuole, ci andremo tutti insieme a fare il San Giorgio.

MÀLIA

(chinando il capo due o tre volte dolcemente).

Sì, mamma....

IL POSTINO

(entrando).

Posta! (lascia lettere e giornali sulla tavola ed esce)

GIUSEPPINA

(distribuendo la posta nelle varie caselle della scansia).

Vuoi vedere le figure dell' *Illustrazione?*

MÀLIA.

No, mamma.... Sono stanca.

GIUSEPPINA.

Così, stando a sedere. Dicevo per distrarti. (sfoglia il giornale. Pausa)

MÀLIA
(pensierosa).

Mamma.... perchè vuol venire a vedermi lo zio prete?

GIUSEPPINA
(accorata).

Ma per nulla, figliuola mia.... Non affliggerti, ora!...

MÀLIA
(rassegnata).

No, mamma.... fallo venire, se vuoi....

GIUSEPPINA.

C'è tempo.... c'è tempo. (Pausa)

MÀLIA
(inquieta).

Mamma, va a vedere che ora è.

GIUSEPPINA.

Adesso vado. (vedendo entrare la Signora) La Signora.

LA SIGNORA
(facendo capolino dall'uscio).

E così, come va questa ragazza?

GIUSEPPINA.

Come Dio vuole, signora mia! Eccola lì.

MÀLIA

Riverisco, sora padrona!

LA SIGNORA.

Buona sera, cara! C'è stato oggi il medico?

GIUSEPPINA.

Sissignora, è venuto adesso. Dice sempre le stesse cose. Che posso farci, Madonna santa?... Di lassù deve venire il miracolo!

LA SIGNORA.

Sì, sì, poveretta. Buona sera.

MÀLIA.

Grazie, signora. Buona sera. (la Signora esce)

GIUSEPPINA
(teneramente).

Vedi, vedi, lo dicono tutti che il Signore farà il miracolo.

MÀLIA.

Sì, mamma.

GIUSEPPINA.

Hai bisogno di niente ora?

MÀLIA.

No.... di niente.

GIUSEPPINA.

Allora vado. (vedendo entrare Angiolino) Vado a vedere un momento, mentre c'è qui il sor Angiolino. (esce)

ANGIOLINO.

Buona sera. Come va adesso?

MÀLIA.

Bene. Grazie, sor Angiolino.

ANGIOLINO.

La cera non c'è malaccio. Tanto meglio. L'Assunta è andata per lei dalla sonnambula.

MÀLIA.

Sì, Dio gliene renda merito.

ANGIOLINO.

Niente, niente. Lei si merita questo e altro.

MÀLIA.

Dio glielo renda.... di tante gentilezze.... a tutti loro del vicinato....

ANGIOLINO.

Lo sa! lo sa che le vogliono tutti bene nel vicinato! Magari Assunta le portasse una buona notizia, adesso!

MÀLIA.

La Madonna farà il miracolo.

ANGIOLINO.

Sì, poveretta. Il Purgatorio l'ha avuto qui, lei! (a Giuseppina che rientra) Diceva, sora Giuseppina, magari la sonnambula mandasse una buona risposta!

GIUSEPPINA.

Magari!

ANGIOLINO.

Se ne son viste tante! Lei è giovine e guarirà. Mangiare, bere e stare allegri: ecco quel che ci vuole! Scappo perchè ho da fare. Riverisco.

MÀLIA.

Riverisco, sor Angiolino.

GIUSEPPINA.

Buona sera, buona sera. (Angiolino esce)

(Màlia s'asciuga gli occhi col fazzoletto.)

GIUSEPPINA.

Perchè piangi adesso, sciocca?

MÀLIA.

Niente, mamma.... Sono contenta anzi.... Perchè vedo che mi vogliono bene.... Ora che son tanto malata tutti quanti mi vogliono bene.

GIUSEPPINA.

Sì, cara! sì!

MÀLIA
(accorata).

Ma guarirò, è vero?... È vero, mamma, che guarirò?... Non sto tanto male poi, è vero?

GIUSEPPINA.

No! Ma no!

MÀLIA
(accennando del capo affettuosamente, con un sorriso dolce e triste).

Anch'io vi voglio bene!... A tutti quanti vi voglio bene!...

GIUSEPPINA.

Sta quieta ora, che il dottore ha detto di non pensare a nulla.

MÀLIA.

Come posso fare, mamma?

GIUSEPPINA.

E tu fallo!

(Pausa. Giuseppina prepara la minestra al caminetto.)

MÀLIA.

Mamma, il babbo starà ancora molto a tornare?

GIUSEPPINA.

No, no.... anche lui!... Chetati ora!

MÀLIA.

Non gli dir nulla.... Ha tanti dispiaceri qui!... Sta fuori per questo, che non ci regge, poveretto!... Tu no, mamma! (sorridendole dolce e triste) Tu ci sei avvezza, a tribolare!... In causa mia, anche, povera mamma!...

GIUSEPPINA
(colle lagrime agli occhi).

Guarda ora che mi fai andare in collera!

MÀLIA.

No.... Sto zitta! (Pausa)

MÀLIA.

Mamma, il riso l'hai messo a bollire?

GIUSEPPINA.

Sì, sì, l'ho messo.

MÀLIA.

Io non posso aiutarti, vedi....

GIUSEPPINA.

Quest'altra adesso!

MÀLIA.

Dico perchè quando sarò guarita voglio far tutto io in casa, e tu ti riposerai, povera mamma!

GIUSEPPINA.

Sì, figliuola mia.

MÀLIA

(sorridendo dolcemente, quasi sottovoce).

Voglio star sempre in casa.... Con te e col babbo.... sempre!... capisci?... finchè sarò vecchia....

GIUSEPPINA.

Sì, sì, sta quieta.

MÀLIA

(chinando il capo, con verecondia).

Capisci.... Non vi lascerò mai.... Non mi mariterò....

GIUSEPPINA.

Oh Signore! che discorsi!... apposta per tormentarti!...

MÀLIA.

No.... non mi tormento. (Pausa)

MÀLIA

(scoppiando a piángere).

Mamma, quando non ci sarò più, e non mi vedrai più qui, come farai tutta sola?

GIUSEPPINA

(scoppiando in lagrime anche lei).

Ah! senti, Màlia!...

MÀLIA

(stringendole la mano, e tenendosela vicina).

No, mamma. Sto quieta, guarda!

(Pausa)

MÀLIA.

La Gilda ha mandato oggi a vedere come stavo?

GIUSEPPINA
(afflitta).

Sì, poveretta. Ha mandato del denaro anche.

MÀLIA.

Perchè non me la fate vedere mia sorella?

GIUSEPPINA
(sospirando).

Ah, Signore! se stesse in me!...

MÀLIA
(supplichevole).

Bisogna perdonarle....

GIUSEPPINA
(piangendo).

Sì.... quanto a me le ho perdonato.... Ne ho troppi dispiaceri!...

MÀLIA.

Glielo dirò io al babbo.... quando starò

un po' meglio.... Allora sarà contento, pover'uomo, e mi farà la grazia!...

GIUSEPPINA
(abbracciandola).

Cara! cara!... Un vero angioletto sei!...

MÀLIA
(scostandola, alterandosi maggiormente in viso).

No, no così.... Mi manca il fiato.... (dopo un momento d'esitazione) E il sor Carlini non s'è fatto vedere oggi, mamma?

GIUSEPPINA.

È andato in campagna cogli amici, a fare il San Giorgio.

MÀLIA
(sorridendo dolcemente).

Se guarisco, quest'altro anno andremo tutti insieme a fare il San Giorgio. Non è vero?

GIUSEPPINA.

Sì, figliuola cara!

MÀLIA.

E il sor Carlini anche lui....

GIUSEPPINA.

Sì, sì, anche lui. (vedendo entrare Don Gerolamo) Oh, ecco qui tuo zio! Riverisco, Don Gerolamo.

(Màlia sbigottisce e si scompone in viso.)

SCENA III.

Don Gerolamo e *dette.*

DON GEROLAMO.

Buona sera, buona sera. E così? Come va questa figliuola?

GIUSEPPINA.

Come Dio vuole. Vede, poveretta!...

DON GEROLAMO.

Ho sentito che stava poco bene, e son venuto apposta.

MÀLIA.

Mamma, perchè piangi?

DON GEROLAMO
(a Giuseppina).

Perchè piangi, sciocca? Vedi che tua figlia ha più giudizio di te? Bisogna fare la volontà di Dio, e pigliarsela in santa pace. Sentiamo, cos' ha detto il medico?

GIUSEPPINA.

Tutti impostori, cugino mio! È un pezzo che va e viene senza concludere nulla!

DON GEROLAMO.

Il vero medico è lassù, il medico per l'anima e pel corpo. Lasciate fare a Lui, che sa quello che fa.

GIUSEPPINA.

Oh, Don Gerolamo, come parla bene!

DON GEROLAMO.

E quell'altra disgraziata, ch'è anch'essa sangue vostro?

GIUSEPPINA.

Ah, poveretta me! Che spina, che crepacuore anche quell'altra!

DON GEROLAMO.

Sicuro! sicuro! Quando la incontro mi sento il rossore al viso.... Vesti di seta, penne sul cappello, scarrozzate come una signora.... Insomma un disonore per tutto il parentato! Suo padre che non ci pensa?

GIUSEPPINA.

Non vuole più vederla. Non vuole che se ne parli.... Come se fosse morta, vede!

DON GEROLAMO.

Avrebbe fatto meglio ad aprir gli occhi prima!

GIUSEPPINA.

Sì, Don Gerolamo! Quello che gli dicevo!...

DON GEROLAMO.

Anche lui non le ha dato il buon esempio! Sempre quel viziaccio, eh! Basta, che il Signore gli tocchi il cuore a tutt'e due!

GIUSEPPINA.

Il cuore l'ha buono, povera Gilda!... Ci ha soccorso quanto ha potuto, durante la malattia di sua sorella...

MÀLIA.

Mamma, vorrei parlare da sola a solo allo zio prete.... No, mamma! non piangere di nuovo!

GIUSEPPINA
(col grembiule agli occhi).

No, no.... vado qui un momento, sulla porta.... Vedi, non piango.... (esce)

DON GEROLAMO.

Brava! brava! Tu sei stata sempre una buona figliuola. Il Signore può farti la grazia di guarire, ma è sempre meglio trovarsi pronti a fare il suo volere. Tutti possiamo morire da un momento all'altro.

MÀLIA.

Sissignore....

DON GEROLAMO.

Ora di', che sto ad ascoltarti.

MÀLIA.

Sissignore.... sì....

DON GEROLAMO.

Cos' hai da confessare?

MÀLIA.

Non so.... Non so come dire....

DON GEROLAMO.

Vediamo, vediamo. Cosa ti sta sulla coscienza? Qualche mancanza verso i genitori o verso il prossimo? Qualche peccatuccio di gioventù?...

MÀLIA.

Sissignore.... Ho un cruccio qui.... sul cuore.... che mi pesa.... e non so come dirlo....

DON GEROLAMO.

Dio t'ascolta ed è misericordioso, figliuola mia. Diglielo a Lui e domandagli perdono.

MÀLIA.

Sì, gli domando perdono.... di tutto cuore!...

DON GEROLAMO.

Bene. Ora di' cosa è stato?

MÀLIA
(smorta e affilandosi in viso).

C'era un giovane.... che gli volevo bene....

DON GEROLAMO.

Questo non è peccato, se c'era la volontà di Dio e dei genitori.

MÀLIA.

Nossignore.... non sapevano nulla.... Egli lavorava nel magazzino, qui in corte.... E così, vedendolo ogni giorno.... Poi quando m'ammalai la prima volta, prese a venire anche la sera.... Lì, dov'è adesso vossignoria.... (tace un istante soffocata dalla commozione) Veniva a leggere il giornale.... o portava qualche regaluccio.... e si stava chiacchierando tutti insieme, colla mamma e la Gilda, quand'essa tornava dalla maestra.... (tace un istante, sopraffatta dalla commozione)

DON GEROLAMO.

Bene, avanti.

MÀLIA
(quasi le mancasse il fiato, e facendo un gesto vago).

Aspetti un momento.... Scusi....

DON GEROLAMO.

Povera figliuola!... Su, coraggio!...

MÀLIA.

Sissignore.... Allora.... allora lui vedendo la Gilda ch'è bella e sana.... (accennando col capo e guardando il prete cogli occhi lucenti di lagrime e un nodo alla gola) Capisce?... Capisce, vossignoria?

DON GEROLAMO
(scrollando la testa).

Sì, figliuola! sì!

MÀLIA.

Il Signore mi perdonerà, è vero, se non ho potuto rassegnarmi subito a fare il suo volere.... se non ho potuto togliermelo dal capo, quel giovane?

DON GEROLAMO.

Ah, poveretta, ancora? (Màlia chiude gli occhi e accenna di sì) Bisogna distaccarsi da ogni cosa quaggiù, figliuola mia, se Lui vuol farti la grazia di chiamarti in Paradiso.

MÀLIA
(rassegnata, colle mani in croce).

Sissignore.... Farò il possibile....

DON GEROLAMO.

È tutto qui? Non c'è altro?

MÀLIA.

Nossignore.... No....

DON GEROLAMO.

Bene, bene. Sta su allegra che Dio ti perdona, come io ti assolvo e benedico. (posandole la mano sul capo. Indi chiama) Giuseppina?

(Giuseppina entra asciugandosi gli occhi.)

MÀLIA
(sorridendo dolcemente).

Vedi, mamma?... non è nulla!...

GIUSEPPINA
(abbracciandola teneramente).

Figlia! Figlia mia! Di', ora come ti senti?

MÀLIA.

Bene, mamma. Mi sento bene.

DON GEROLAMO
(accomiatandosi).

Che il Signore vi assista! (a Giuseppina

che l'accompagna verso l'uscio, piano) È un angioletto, poverina!... Ma voi avreste dovuto tenere gli occhi aperti.... con due ragazze in casa....

GIUSEPPINA.

O Madonna!... Come ho da fare?...

DON GEROLAMO.

Basta, basta. Se mai, Dio non voglia, al funerale penso io. Mandatemi a chiamare in parrocchia, all'occorrenza....

SCENA IV.

Battista e *detti.*

BATTISTA

(col berretto in testa, in tono burbero, al prete).

Riverisco!

DON GEROLAMO.

Buona sera, Battista.

BATTISTA
(come sopra).

Riverisco! (don Gerolamo esce) Cosa viene qui a fare costui?

MÀLIA.

Babbo....

GIUSEPPINA.

È venuto così.... trovandosi a passare....

BATTISTA.

Alla larga! Gente che porta la jettatura! Non voglio che le portino la jettatura alla mia figliuola! (chinandosi ad accarezzare Màlia e pigliandole il mento fra le dita) Cara! Come va adesso?

MÀLIA.

No, babbo.... Non mi sento bene....

GIUSEPPINA.

Don Gerolamo è venuto per lei.... sapendola così malata!...

BATTISTA
(amareggiato, sbuffando e volgendo loro le spalle).

Bella risorsa! Bell'aiuto avere il pa-

rente prete! Mesi e mesi che siamo nei guai, e non è venuto una volta a dirci crepa!

MÀLIA.

No, babbo! non parlar così!...

GIUSEPPINA.

Vedi, la tua figliuola che non sta mica bene!

BATTISTA.

No! no! Non mi fate venire la bocca amara adesso! Cara la mia figliuola! È qui il tuo babbo, sai! Non dubitare!... Quell'altro impostore del medico va e viene e non conclude nulla!... È buono soltanto a spillarci i denari, lui!... Lui e lo speziale!... Peggio di due mignatte! Dà retta al tuo babbo che ti vuol tanto bene! Non sei ancora confinata in un letto, grazie a Dio.... Guarirai, te lo dico io!

MÀLIA.

No.... non mi sento bene, babbo!...

BATTISTA.

Guarirai! guarirai! Dà retta a me! Sei

giovane, e ti rimetterai in gambe. Il peggio è per noi vecchi, che in gambe non ci siamo più. Ora viene l'estate, e guarirai!

MÀLIA.

Davvero, babbo?

BATTISTA.

Te lo dico io! Per vederti guarita mi farei in quattro, guarda!... Senti, quelli che tornano dalla scampagnata!...

GIUSEPPINA.

No, no, è la sora Assunta.

SCENA V.

Assunta e *detti.*

ASSUNTA
(entrando frettolosa con una boccetta in mano).

Allegri! allegri! Ve l'avevo detto!

GIUSEPPINA.

Oh Signore! Cos' ha risposto?

ASSUNTA
(ancora tutta scalmanata).

Ha detto così, che non è nulla.... Che sta benone e guarirà fra pochi giorni, con due cucchiaiate di quest'affare rosso qui, una la mattina e una la sera.... Il male viene da debolezza e languori di stomaco. Come chi dicesse un sacco vuoto che non può reggersi in piedi. Quando si sarà rinforzata poi, starà meglio di voi e di me.

MÀLIA.

Oh mamma!

GIUSEPPINA.

Il Signore l'ascolti, quella buona donna!

BATTISTA.

Ma che roba è? Qualche altra porcheria?...

ASSUNTA.

Porcheria?... Il *tocca e sana,* caro lei!

BATTISTA.

Il *tocca e sana!* il *tocca e sana!* Ce n'ho un comò pieno lì!.... Tutte storie, imposture!

ASSUNTA.

Storie? Son storie che conta la sonnambula? Per tre lire che spendete!...

BATTISTA.

Non so.... Io tre lire le spendo volentieri, se fosse vero, per la mia figliuola. Mi leverei il pane di bocca addirittura! (a Giuseppina) Ma i denari dove li hai presi?

GIUSEPPINA.

I denari li avevo.

BATTISTA.

Allora, quando ti ho chiesto tre soldi per la pipa, perchè mi hai detto che non ne avevi?

GIUSEPPINA.

Me li ha mandati poi la Provvidenza.

BATTISTA.

La Provvidenza?... La Provvidenza che manda soldi?

ASSUNTA.

Insomma, i denari li ha avuti da chi poteva darglieli. E ora le dico ch'è tempo

di finirla, e che la Gilda ha mandato a dire che vuol vedere sua sorella.

MÀLIA
(supplichevole).

Sì, babbo!

BATTISTA.

Io?... La Gilda?... Io non ho più figlia!...

MÀLIA
(c. s., colle lagrime agli occhi).

Sì, babbo! sì!

BATTISTA
(accalorandosi).

Io non ho più figlia! È morta e seppellita! Ci ho fatto su la croce! (gesticolando e facendo la croce in terra) Ingrata! Io di figlie ci ho questa sola qui! (abbracciando Màlia) Non ne ho altre! (piange)

ASSUNTA.

Vede? Vede che il cuore le dice di finirla?

BATTISTA.

Perchè mi vede angustiato? Perchè vede che infine il sangue non è acqua?

No! no!... Ingrata!... Ecco come ci ha lasciati!... soli a tribolare con questa poveretta!... Mi vergogno anche ad uscire di casa.... a trovarmi cogli amici dal Brusetti....

MÀLIA.

Oh, babbo!

ASSUNTA
(piano a Màlia).

Stia cheta, stia cheta, lo lasci cantare.

BATTISTA
(sbuffando e andando su e giù per la stanza).

No! Non sono di quelli che chiudono gli occhi! Sono un povero diavolo, ma il mio onore non lo voglio toccato!

ASSUNTA.

Eh, caro lei, chi glielo tocca? (piano a Giuseppina che piange in silenzio) La sua Gilda è qui vicino, dal sor Ambrogio, e aspetta che la chiami. Ora gliela faremo in barba a lui!

SCENA VI.

Carlini, la sora *Luisina* e *detti*.

CARLINI
(entrando gaiamente).

Ehi, sora Màlia! San Giorgio anche per lei! (dandole delle arance) Prenda, prenda pure senza cerimonie....

MÀLIA
(tutta contenta, animandosi in viso).

Oh!... Oh!...

BATTISTA.

Beati voi!

LUISINA.

Buona sera, buona sera.

GIUSEPPINA.

Ben tornati!

MÀLIA.

Oh sor Carlini!... Grazie!... grazie

tante!... Che bei fiori! (accennando ad un mazzolino che Carlini ha all'occhiello)

CARLINI.

Vuole anche questi? Ecco. (si toglie il mazzolino dal petto e glielo dà)

MÀLIA
(volgendosi alla madre, giuliva).

Mamma, guarda!

LUISINA
(dando anche lei delle arance a Giuseppina).

Aranci di Palermo; li abbiamo comperati apposta.

MÀLIA
(con dolcezza vereconda).

Si rammenta, sor Carlini, che anche allora mi regalava dei fiori.... quando stavo un po' meglio?... È un buon augurio....

CARLINI.

Sì, di tutto cuore!

MÀLIA.

Questi ora li metto nell'acqua.... se no muoiono, è vero? Mamma, dà qua il bicchiere.

GIUSEPPINA
(cercando sul comò un bicchiere vuoto).

Quante gentilezze, sor Carlini!

CARLINI.

La bella scampagnata eh, sora Luisina? (a Màlia) Se ci fosse stata anche lei!...

MÀLIA.

Io?... Cosa vuole....

LUISINA.

Siamo stati proprio bene. Risotto, manzo a lesso, il fritto, un vino sincero che andava bene.... Doveva venire almeno il sor Battista.

BATTISTA.

Eh, cara lei! Ci ho altro pel capo adesso!

ASSUNTA.

Passerà, passerà, vedranno!

CARLINI
(ridendo e cavando di tasca un' arancia per l'Assunta).

Brava. Ecco anche a lei.... per la buona parola....

ASSUNTA
(ridendo).

Mi piace il sor Carlini, perchè sa pigliarsela colle donne, e non viene mai con le mani vuote.

CARLINI
(ridendo).

Dice davvero che le piaccio? Ah, se avesse vent'anni meno!

ASSUNTA.

Lo sappiamo, lo sappiamo ch'è anche un mostro, un donnaiolo!

CARLINI
(rabbuiandosi).

No, no!... Sono stato scottato!... Come va oggi, sora Màlia?

MÀLIA.

Bene, grazie, sor Carlini!

LUISINA.

Poveretta! Tanto tempo che non piglia una boccata d'aria! Ma ora torna la bella stagione! (volgendosi agli altri) Avete visto che bel sole?

MÀLIA

(con un sorriso triste, guardando la finestra).

Sì....

BATTISTA.

Quello che le dico sempre! La tormentano in mille modi. Chi dice bianco e chi dice nero. Come può ripigliare fiato?... Ci tormentano tutti quanti!

LUISINA.

Poveretti! Ne avete viste!

BATTISTA.

Tante! Ne ho il cuore pieno.

ASSUNTA.

Ora è finita. Ci si è messa la sonnambula!

GIUSEPPINA.

Magari, Madonna santa!

ASSUNTA.

Ve lo dico io! Vuoteremo presto una bella bottiglia alla sua salute!

LUISINA
(accomiatandosi).

Allora buona sera! Vado a prendere il mio uomo, qui, dal Brusetti.

ASSUNTA.

Venga anche lei, sor Battista, un momento. Andiamo a bere alla salute della sua figliuola.

BATTISTA.

Mi lasci stare. Non ne ho voglia adesso,

GIUSEPPINA.

No, no, lo lasci stare.

ASSUNTA
(piano a Giuseppina).

Ve lo levo dai piedi, e così vado a chiamare la sua Gilda. (a Battista) Venga! venga! Non si faccia pregare per fare un brindisi alla salute della sua figliuola.

BATTISTA.

Cara! S'è per la mia figliuola, non so che dire.... E tratto io! A condizione che pago io per tutti! (piano a Giuseppina) Dammi qualche soldo.

GIUSEPPINA.

Ma....

BATTISTA.

Vuoi dirmi ancora che non ne hai? (Giuseppina gli dà i denari) Venga anche lei, sor Carlini.

CARLINI.

No, grazie, ne ho abbastanza. Faccio un po' di compagnia alle sue donne piuttosto.

BATTISTA.

Bene, bene. Torno subito. (esce con Luisina)

ASSUNTA

(a Giuseppina e Màlia piano).

Aspetti un momento. Torno subito. (esce)

SCENA VII.

Carlini, Màlia e *Giuseppina.*

MÀLIA.

Come è buono lei, sor Carlini, a restare qui solo con noi!...

CARLINI.

Niente, niente. Lo fo volentieri. Sono un po' stracco anche, ma ci siamo divertiti. Peccato che non abbia potuto venire anche lei coi suoi genitori!

MÀLIA.

Quest'altro anno, se guarisco, la mamma dice che andremo tutti insieme....

GIUSEPPINA.

Sì, sì.

MÀLIA.

Sarà contento anche lei, sor Carlini, che vi andremo tutti insieme?

CARLINI.

Contento, contentissimo. Lo sanno che sono contento di star con loro! Ho avuto dei dispiaceri.... dei crepacuori anche!... Ma pazienza! Qui almeno c'è gente che mi vuol bene!

GIUSEPPINA.

Perchè se lo merita!

CARLINI.

E anch'io, sa! Vede questa poveretta? Mi piglierei il suo male per vederla guarita.

MÀLIA.

Oh, sor Carlini!...

CARLINI.

No, no, me lo lasci dire.

MÀLIA.

Dio glielo renda!... come lei desidera!...

CARLINI
(accorato, scrollando le spalle).

Ma che! Ma che!...

GIUSEPPINA
(a Màlia).

E tu calmati. Non ti stancare.

MÀLIA.

No, mamma.... lasciami parlare.... Mi fa bene anzi.... Ora ch'è qui il sor Carlini....

CARLINI.

Sì, sì, la lasci dire.

MÀLIA
(a Carlini timidamente dopo aver esitato un istante).

Oggi, sa.... c'è stato lo zio prete....

CARLINI.

Oh, perchè?

MÀLIA.

.... Perchè.... dice.... possiamo tutti morire da un momento all'altro....

CARLINI.

Non dia retta. Dicono sempre così. Ma lei guarirà. Creda a me che guarirà!

GIUSEPPINA.

Dio l'ascolti, sor Carlini! Non le pare? Da un po' in qua essa ha miglior cera!...

CARLINI.

È vero.... è vero....

GIUSEPPINA
(a Màlia).

Vedi? Lo dicono tutti. Sta su allegra dunque! Non ti angustiare!

MÀLIA.

Sì, mamma.

GIUSEPPINA
(a Carlini).

Mentre c'è lei che le fa un po' di compagnia, vado un momento sulla porta a prendere una boccata d'aria.

MÀLIA.

Povera mamma!

GIUSEPPINA
(piano a Màlia).

No, vado a vedere se arriva la Gilda. Ho paura che la sora Assunta mi faccia qualche pasticcio con quel benedett'uomo di tuo padre. (a Carlini) Con permesso. (esce)

SCENA VIII.

Màlia e *Carlini.*

MÀLIA
(timida e imbarazzata).

Davvero?... non s'annoia a stare con una povera malata?

CARLINI.

Che dice mai? Sa che ci sto tanto volentieri con lei.

MÀLIA
(quasi colle lagrime agli occhi).

La ringrazio!... Di tutto cuore la ringrazio, sa!...

CARLINI.

Ma di che?

MÀLIA.

Niente.... La ringrazio.... Mi lasci ringraziarla....

CARLINI
(sospirando e accennando col dito).

Il cuore ce l'ha almeno lei... lì!

MÀLIA
(con un sorriso triste).

Dicono ch'è tanto malato anche!

CARLINI
(alzando le spalle).

Li lasci dire.... Non sanno quel che si dicano, alle volte.

MÀLIA.

Mi rincrescerebbe tanto.... di morire adesso!...

CARLINI.

Ma cosa le viene in mente ora?

MÀLIA
(con le lagrime che le fanno nodo alla gola).

E anche a lei gli rincrescerebbe.... è vero?

CARLINI.

Non parli così, o me ne vado!

MÀLIA
(pigliandogli la mano, affettuosamente).

No, sono contenta anzi!... Tanto contenta!...

CARLINI.

Bene, bene, così!

MÀLIA
(dopo un breve silenzio, timidamente, chinando il capo).

Lo zio prete dice che devo togliermi dal capo ogni cosa....

CARLINI.

Chiacchiere! Lo lasci dire anche lui. A me invece il cuore dice che guarirà presto. Ne ha avuto abbastanza lei pure!

MÀLIA.

Sì, sì!...

CARLINI.

Ne ha passati dei guai! E anche i suoi genitori, poveretti! Tanti dispiaceri che sono piovuti in questa casa!

MÀLIA.

Oh!... tanti!

CARLINI.

Prima la sua malattia, poi la storia di sua sorella!... Si rammenta, eh, che colpo!

MÀLIA.

Povera Gilda!

CARLINI.

Che le mancava qui, in casa sua? Tutti che le volevano bene!... tanto bene!... Ah, sora Màlia, quel tiro che m'ha fatto non posso mandarlo giù!... O cos' ha?

MÀLIA
(scomponendosi sempre più in viso).

Nulla....

CARLINI.

Dopo tanto che le volevo bene!... E anch'essa diceva.... Diceva, almeno!... Chi lo sa poi?... Essa era in giro per Milano tutto il giorno, ed io qui a lavorare nel magazzino.... Lavoravo contento, pensando.... Ecco, stasera poi la vedo!... Si stava felici e contenti tutti.... Si rammenta?

MÀLIA.

.... Sì, mi rammento....

CARLINI.

Ah! sua sorella non ha il cuore che ha lei, sora Màlia! Siete nate tutte e due dalla stessa madre, ma il cuore che ha lei, sua sorella non ce l'ha!... Mi struggevo per lei, mi sarei cavato il sangue dalle vene per farla contenta.... Ma essa, via!... per un nastro, per un vestito nuovo, per un altro che sapesse abbindolarla meglio di me colle belle paroline.... Come un Giuda mi ha tradito!

MÀLIA
(abbattuta e sfigurata in viso).

Basta! basta!

CARLINI.

No! Mi lasci sfogare! Lei è buona e sa compatirmi. Ne ho inghiottito tanto dell'amaro! Ne ho il cuore grosso così!.. Ho bisogno d'alleggerirmi il cuore.... Adesso che le parlo, vede, mi sembra di spiattellare il fatto mio a sua sorella! Era

proprio qui.... vicino a lei!... Qui l'ho persa la mia bella pace! L'ho avuto qui il boccone amaro!... Ma cos'ha? Le vien male?

MÀLIA

No.... no.... senta!...

CARLINI.

Scusi, scusi tanto, sora Màlia! Lei mi compatisce e sa quel che voglio dire!... (vedendo il pallore della Màlia, che s'abbandona sui guanciali) Ma ohi? Che succede? Chiamo la sua mamma?

SCENA IX.

Assunta, poi *Gilda, Giuseppina* e *detti.*

ASSUNTA
(entrando vivamente).

È qui! è qui!

GILDA
(correndo ad abbracciare la Màlia).

Màlia! Màlia!

MÀLIA
(tra le braccia della sorella, balbettando e piangendo di gioia).

Ah!... ah!...

GIUSEPPINA
(col grembiule agli occhi).

Signore benedetto!

ASSUNTA.

Ve l'avevo detto che gliela facevo in barba!

GILDA
(a Màlia).

Oh! Come sei ridotta, poverina!

GIUSEPPINA.

Adesso sta un po' meglio. Se l'avessi vista! È un pezzo che il medico va e viene....

ASSUNTA.

Non è nulla, non è nulla! Sono stata a consultare la sonnambula e dice che non è nulla.

GIUSEPPINA
(a Gilda).

Vedi, il sor Carlini....

GILDA.

Buona sera, sor Carlini.

CARLINI
(che è rimasto imbarazzato, un po' in disparte).

Riverisco.... Buona sera....

MÀLIA
(colla voce rotta).

Oh Gilda!... Come sono contenta ora!...

ASSUNTA.

Io vado sulla porta, perchè non vorrei che arrivasse quel guastamestieri del sor Battista. Se mai lo terrò a bada, e voialtri, appena mi sentite parlar forte, scappate sotto il portico.

GIUSEPPINA.

Va bene, va bene. Intanto bado al desinare.

SCENA X ed ULTIMA.

Giuseppina presso il caminetto,
Gilda e *Carlini* accanto alla *Màlia*.

MÀLIA
(come sopra, tenendo Gilda per mano).

Mamma!... Eccola qui, infine!

GILDA.

Come sei pallida!... Che viso hai!...

MÀLIA.

Il vederti!... Tanto tempo senza!...

GIUSEPPINA.

Sì, sì, non ti stancare.

GILDA.

Non ti stancare. Noi staremo qui, vicino a te; ma tu sta cheta.

MÀLIA.

Bene.... Sta qui....

GILDA.

Sì, sono qui.... Verrò anche domani....

MÀLIA.

Domani?... Chissà!... Non lasciarla sola la mamma....

CARLINI.

Stia tranquilla, sora Màlia. Siamo tutti qui, vede?

GIUSEPPINA
(alla Gilda).

Vedi che buon amico il sor Carlini!

GILDA.

Sì, lo so.

CARLINI.

No, non ho fatto niente. Loro si meriterebbero questo e altro. Per loro mi butterei nel fuoco.

MÀLIA.

Grazie!... grazie!... Non so dirle altro....

CARLINI.

Quando la gente se lo merita!... Bisognerebbe esser senza cuore a piantarli nei guai.... E un po' di quella roba in petto ce l'ho anch'io!... Bene o male ce l'ho anch'io!... (vedendo che la Gilda non gli dà retta) E lei è stata sempre bene, sora Gilda?

GILDA.

Sì, grazie. E lei?

CARLINI.

Io? Come vuole.... Come un povero diavolo.... Come uno che non importa.... Non importa a nessuno....

GIUSEPPINA.

Oh! Che dice mai?

CARLINI.

Eh! So quel che dico!... Chi vuole che gliene importi? (alla Gilda) Lei però è sempre bella e fresca come una rosa!

GILDA.

Eh, caro lei!...

CARLINI.

Sì, sì, dico quel che penso.... Parliamo spesso di lei qui, con sua sorella e la sua mamma.... Non è vero, sora Giuseppina?

GILDA.

Bontà sua. Non me lo merito.

CARLINI.

Già!... Il cuore non si cambia da un

momento all'altro.... Vengono le amarezze, vengono i dispiaceri, ma il cuore è sempre quello!...

GILDA.

Dispiaceri ne abbiamo tutti.

CARLINI.

Che dispiaceri vuole aver lei? Lei bella, lei senza fastidii, lei portata in palma di mano!...

GILDA.

Lasciamo stare questi discorsi.

CARLINI.

Come? Non è contenta?

GILDA.

Sì.... Lasciamo stare.

MÀLIA.

Mamma, vuoi darmi la medicina della sonnambula?

CARLINI
(premuroso).

A me, a me! Dieno qui il bicchiere.

GIUSEPPINA.

Ci ho messo i fiori adesso.

MÀLIA.

Portali qua, mamma.... Voglio darli alla Gilda....

GILDA.

No, non privartene, poverina.

MÀLIA
(dandole i fiori).

Prendili.... Me li ha dati lui....

CARLINI.

Son poca cosa.... Non son degni.... Lei ne avrà avuti tanti di più belli, lo so....

GILDA.

Non volevo dir questo.... anzi, la ringrazio tanto.

CARLINI.

Ognuno dà quello che ha.... Quando si dà con tutto il cuore, basta.

GIUSEPPINA
(a Màlia dandole la medicina).

Ecco la medicina.... Non la vuoi più adesso?

MÀLIA
(sempre più abbattuta).

Non so.... Sollevami il capo, mamma....

CARLINI
(affrettandosi ad aiutarla).

Ecco, ecco!

MÀLIA
(respingendolo colle mani tremanti).

No!... Lei, no!...

GIUSEPPINA.

Perchè, poveretto? è così buono!

(Màlia scuote il capo dolorosamente, e lo china sul petto, mentre delle lagrime le scendono giù per le guance.)

CARLINI
(chino su di lei).

Dica, la vuole la medicina?

MÀLIA.

No.... Mi lasci stare....

CARLINI
(a Giuseppina).

S'è stancata troppo. L'avete fatta parlare....

GIUSEPPINA
(a Màlia).

Più tardi eh? Vuoi riposare un momento ora?

(Màlia fa cenno di sì, chiudendo gli occhi.)

GILDA.

Povera Màlia!... Signore Iddio!...

CARLINI.

Lei non ha visto niente! Oggi poi è stata una giornataccia!... E anche la sua visita!... Che vuole? È naturale.... Mi sono sentito rimescolare io pure, appena l'ho vista entrare....

GILDA.

Oh.... Non merito tanto....

CARLINI.

Che vuol farci, è così.... Penso a quei bei tempi che si era tutti qui, felici e contenti.... Lei non se ne rammenta neppure forse....

GILDA.

Oh!... a che giova ormai?...

CARLINI.

Ecco! Non vuol nemmeno sentirne parlare!...

MÀLIA.

Basta, basta, per carità!...

GILDA.

Basta, sor Carlini!... Vede, quella poveretta!... (volgendosi alla Màlia che si scompone sempre più in viso, ed è rimasta immobile col capo chino sul petto) Màlia! Màlia! (gridando) Ah, mamma!... la Màlia!

CARLINI
(correndo tutto sossopra).

Presto! presto! La medicina!

GIUSEPPINA
(accorrendo colle mani nei capelli).

Màlia!... Figlia!... Figlia mia!...

Cala la tela.

LA LUPA

SCENE DRAMMATICHE IN DUE ATTI.

Recitata per la prima volta al teatro Gerbino di Torino dagli attori della Compagnia Andò-Leigheb, il 26 gennaio 1896.

PERSONAGGI:

La gnà PINA, detta la *Lupa*, **Virginia Reiter**
ancora bella e provocante, malgrado i suoi trentacinque anni suonati, col seno fermo da vergine, gli occhi luminosi in fondo alle occhiaie scure, e il bel fiore carnoso della bocca, nel pallore caldo del viso.

MARA, sua figlia, **Ida Mazzocca**
giovanetta delicata e triste – quasi la colpa non sua le pesasse sul capo biondo, e non osasse fissare in viso alla gente i begli occhi timidi.

NANNI LASCA, **Flavio Andò**
bel giovane – tenero colle donne, ma più tenero ancora del suo interesse; sobrio e duro al lavoro, come chi mira ad assicurarsi uno stato. – Fronte bassa e stretta, sotto i capelli ruvidi – denti di lupo, e begli occhi di cane da caccia.

BRUNO, **Armando Falconi**
contadinotto sano ed allegro, che piglia il tempo come viene di lassù, e le ragazze come càpitano nell' aia.

CARDILLO, **Ugo Leigheb**
forte e paziente al pari di un bue, di cui ha il pelo fulvo, che sembra mangiargli il volto – ed anche il giudizio.

NELI, **Francesco Miniati**
giallo e allampanato, rôso dalla malaria, che lo butta stremato in un canto, dopo ogni giornata di lavoro.

COMPARE JANU, Giovacchino Grassi
il capoccia – serio e contegnoso come conviene all'età e all'ufficio suo – fedele alle buone usanze antiche sin nel taglio della barba, che porta a guisa di due lasagnette grigie al sommo delle guance. – Sputagrave e sentenzioso meglio di Ponzio Pilato.

La ZIA FILOMENA, Ernestina Cambiè
vecchietta arzilla e indurita al lavoro. – Parla come un oracolo, e ne sa più del capoccia.

GRAZIA, Gemma Pinelli-Grassi
ragazza che sembrerebbe un uomo, tanto è piatta e abbronzata, se non fosse il riso delle labbra fresche e degli occhi nerissimi.

LIA, **Ernestina Bardazzi**
contadina quasi senza età e senza sesso anche lei, sciupata dagli stenti – e sorridendo nonostante alla vita e all'amore.

MALERBA, **Pietro Rosa**
il buffone della compagnia – faccia di scimmia, dal ghigno malizioso.

NUNZIO, **Aristide Frigerio**
ragazzo magro e nero come un grillo.

Nel contado di Módica.

ATTO PRIMO.

Nell'aia, sull'imbrunire. A destra la capanna dei mietitori, a sinistra una gran bica; mucchi di covoni e di attrezzi rurali sparsi qua e là. In fondo l'ampia distesa della pianura, carica di messe, già velata dalla sera, e il corso del fiume, tra i giunchi e le canne palustri. Si odono passare in lontananza delle voci, delle canzoni stracche, il tintinnìo dei campanacci delle mandre che scendono ad abbeverare, e di tanto in tanto l'uggiolare dei cani, sparsi per la campagna, sulla quale scorrono delle folate di scirocco, con un fruscìo largo di biade mature. Negli intervalli di silenzio sembra sorgere e diffondersi il mormorio delle acque e il trillare dei grilli, incessante. La luna incomincia a levarsi, accesa — sbiancandosi man mano, in un alone afoso.

SCENA PRIMA.

Bruno, Malerba, Neli, Cardillo, Grazia e *Lia* stanno seduti in crocchio, dopo cena, ascoltando una fiaba che narra la *Zia Filomena.* – *Compare Janu* sull' uscio della capanna, fumando. – *Nunzio* sbocconcella pian piano un tozzo di pan bigio, accoccolato sulle stanghe della treggia, in fondo all' aia.

FILOMENA
(narrando).

La Maga dunque....

CARDILLO
(levando il capo a ogni soffiar di vento).

Sentite che scirocco? Domani si vuol sudare il pane!

FILOMENA
(seccata).

Mi lasciate narrare la fiaba?

CARDILLO
(con una spallucciata).

A voi.

FILOMENA.

La Maga dunque se ne stava nel palazzo incantato, tutto d'oro e di pietre preziose, e come passava un viandante, s'affacciava alla finestra per tirarlo in peccato mortale. Giovani e vecchi, vi cascavano tutti!... religiosi anche, e servi di Dio!...

BRUNO
(ridendo).

Bene, bene!

FILOMENA.

Voi che cosa avreste fatto? Se vi ho detto che era una Maga!.. e di vecchia si faceva giovane!... bianca e rossa come una ragazza di quindici anni!... con due occhi in fronte che erano due stelle!...

MALERBA
(ghignando).

Bene, bene, ditemi dove sta di casa!

FILOMENA.

Dove sta? All'inferno! E volete sapere che ne faceva di quei poveri disgraziati, poi? Con un colpo di bacchetta, paff! li

mutava in asini o in maiali, con rispetto parlando. Finchè un santo eremita, che venne a saperlo, disse: Qui bisogna che vada io, se no finisce il mondo.....

CARDILLO
(colla sua aria bonacciona).

Uno che si pigliava le corna altrui, quel santo eremita, e se le metteva in testa!

MALERBA
(sghignazzando).

Eh! eh! avrà voluto provare anche lui!...

FILOMENA
(scandalizzata).

Così parlate dei santi? Allora non dico più nulla.

MALERBA.

Infine non me ne importa. Son storie che si raccontano.

FILOMENA.

Storie? Saranno storie! Però accadevano allora, quando c'era il timor di Dio!

BRUNO
(in tono di scherzo).

No, no, ci credo! Quando vi guardo

negli occhi, comare Grazia, ci credo alla Maga! (le scocca un bacio da lontano, colle dita)

JANU

(gravemente, togliendosi la pipa di bocca).

Maga o non Maga, sapete come dice il proverbio? "L'uomo è il fuoco, la donna è la stoppa: viene il diavolo e soffia!„

BRUNO

(alle ragazze, facendo per abbracciarle).

Soffia tu, che soffio io! Ora son io la stoppa, com'è vero Dio!

GRAZIA

(lo respinge ridendo).

Tenetevi le vostre mani, però!

CARDILLO

(col fare di un puledro messo a un tratto in allegria).

È la favola della Maga che ci ha messo il pizzicore addosso! Facciamo quattro salti!

BRUNO

(al ragazzo).

Su, su, Nunzio! Mano alla zampognetta!

NELI
(brontolando).

Quattro salti? Vi ringrazio tanto!... Come se fossi stato a spasso, tutta la giornata!...

JANU.

Come se fossi stato a spasso! Te la pago la giornata, sì o no?

NELI.

Me la pagate.... me la pagate.... Ora ho le ossa rotte. Vi ringrazio tanto.

CARDILLO.

Non gli badate a quel poltronaccio. Su, Nunzio, suonaci il ballo tondo. Qui non si spende nulla.

BRUNO
(allegro).

Comare Grazia, su!... Gnà Lia! Ora comincia il festino!

(Nunzio si alza, cava fuori la zampognetta dalla bisaccia appesa alle stanghe della treggia, e comincia a suonare, dondolandosi goffamente ora su di un piede e ora sull'altro.)

MALERBA
(a Grazia e Lia).

Ehi, ragazze!... Si fanno pregare anche loro! Benedetta la gnà Pina che porta l'allegria dove va lei! (sghignazzando) Quella sì che non si fa pregare!

BRUNO
(chiamando ad alta voce verso il fondo della scena).

O gnà Pina!... Che diavolo fa sino a quest'ora? Ci voleva tanto a raccogliere quelle quattro spighe? (torna a chiamare c. s. in tono di scherzo) O venite qua, gnà Pina bella!

SCENA II.

Nanni Lasca, dalla sinistra in fondo, con una forca sulle spalle, e i *suddetti.*

NANNI
(in tono di scherzo anche lui, ficcando la forca nella bica).

Ohi! non gridare al lupo, se no viene e ti mangia!

BRUNO.

Ah, che ne hai fatto della gnà Pina?

NANNI.

Io? Non ne ho fatto niente. L'ho forse legata alla cintola la gnà Pina?

CARDILLO
(col suo riso grossolano).

No. È lei che ti corre dietro le calcagna!

NANNI.

Ho altro pel capo adesso! Dopo una giornata di mietere! Vengo da governare le bestie.

MALERBA
(chiamando lontano, colle mani alla bocca, in tono di scherzo).

Venite qua dunque, gnà Pina bella!... Gioia mia!...

JANU.

Zitto, linguaccia!

MALERBA
(sempre in tono di scherzo).

Gioia mia! Gioia vostra! Ce n'è per tutti colla gnà Pina!

CARDILLO.

Intanto il suono si perde. A noi, zia Filomena! (comincia per ischerzo a ballare di faccia a lei) Date voi il buon esempio.... Per mostrare a queste ragazze come si faceva ai vostri tempi!

FILOMENA

(si alza vispa ed allegra).

Ai miei tempi si diceva: "Vile chi si pente!" (si mette a ballare di contro a Cardillo) Il buon panno sino alla cimosa! (continua a ballare dirimpetto a compare Janu, per invitarlo, dopo che Cardillo ha terminato) Facciamoglielo vedere, compare Janu, il buon panno antico!

JANU.

Eh! Panno vecchio ormai!... che volete farci!

GRAZIA

(eccitandolo, con gaiezza).

Vile chi si pente, compare Janu!

JANU

(risolvendosi infine).

E va bene! (si alza e comincia a dondolarsi

goffamente di faccia alla zia Filomena; poi, quando costei torna a sedere, va ad invitare allo stesso modo la Grazia) Ora a te, che hai la lingua lunga, cutrettola!

(Grazia balla con compare Janu, e dopo che costui è tornato a sedere, va ad invitare Bruno come hanno fatto gli altri, ballando di contro a lui.)

BRUNO

(saltando in giro allegramente, e facendo scoppiettare le dita).

Ohi! Ohilà!

NANNI

(ridendo).

O Bruno, questo lavoro non te lo paga oggi compare Janu!

BRUNO

(continuando c. s.).

Non me ne importa! Lo fo per amore! Ohilà! ohilà! (dopo che Grazia è tornata a sedere accanto alla zia Filomena, va ad invitare Lia, sgambettando dinanzi a lei) Ohilà!

NELI

(brontolando, sdraiato sulla paglia).

Bel gusto!... Divertitevi!

MALERBA

(facendosi avanti e tirando Bruno per un braccio).

A me ora! Un po' per uno!

BRUNO

(svincolandosi).

Va al diavolo! Ohi! Ohilà!

SCENA III.

La gnà *Pina* dal fondo a destra, con un fascio di manipoli sul capo, e i *precedenti*.

MALERBA

(correndo colle braccia aperte verso la gnà Pina che ha buttato il fascio di spighe in un canto, e s'avanza sorridente, rassettandosi il fazzoletto in capo).

O gnà Pina!... benedetta! gioia mia!...

cuore mio!... Venite qua che vogliamo fare un terremoto!

PINA
(ridendo).

No.... Voglio ballare con compare Nanni.... (con civetteria facendo una bella riverenza a Nanni Lasca) se son degna di questo onore....

MALERBA
(ironico).

Ah, dev'essere proprio lui? Lo sappiamo che vi piace! Un pezzo che lo sappiamo! Buon pro vi faccia!

PINA
(sdegnosa).

E a voi chi vi parla adesso?

MALERBA
(canzonatorio).

Parla a te, Nanni! Non vuoi sentirci di quell'orecchio?

BRUNO
(ridendo).

Nanni Lasca non vede e non sente.

PINA
(a Nanni, tra scherzosa e ironica, canticchiando nel passargli accosto).

O voi che avete occhi e non vedete,
allora di quegli occhi che ne fate?

CARDILLO.

Su, su, Nanni!... poltronaccio!

NANNI
(brontolando).

Avete voglia, voialtri! Prima una giornata colla falce in pugno!... E poi pigiarsi le budella anche! Come se v'invitassero a maccheroni e stufato, adesso!

JANU
(ridendo).

Nanni Lasca non fa niente per niente, gnà Pina.

PINA
(a Nanni con civetteria).

E voi sapete che vi dico? *Chi non mi vuole non mi merita.*

(Va ad invitare Cardillo e balla con grazia dinanzi a lui, tenendo distese le due cocche del grembiule colla punta delle dita, e piegando il capo sull'omero.)

CARDILLO
(eccitandosi).

Tanto peggio per Nanni Lasca!... Mi sento diventare un leone con voi!... Fossi anche morto nel cataletto, guardate!

MALERBA
(accendendosi anche lui al veder ballare la Pina).

Un po' anche a me, gnà Pina!... Non mi tengono le catene!... Chi non vi vuole non vi merita!... Perdete il ranno ed il sapone con quella bestia di Nanni Lasca!...

GRAZIA
(ridendo).

Vile chi si pente, compare Nanni!

NANNI
(pigliando fuoco infine lui pure, e risolvendosi ad alzarsi, con un risolino goffo).

Sangue di...! Corpo di...! Se mi pigliate per quel verso! Via, eccomi qua.

PINA.

Chi tardi arriva male alloggia, compare Nanni! (gli volta le spalle con una risata, e se ne va a destra colle altre donne)

NANNI
(piccato).

Ora che mi avete scaldato le orecchie? Ora non mi tengo più! Mi sento un Mongibello!

SCENA IV

Mara dal fondo a destra,
con un covone di spighe sul capo,
e *detti*.

NANNI
(andando incontro a Mara, che va a deporre il covone accanto a quello di sua madre).

Vostra madre mi ha lasciato nel meglio, gnà Mara! Almeno venite qua voi. Voglio fare il ballo tondo! Voglio sudare una camicia!

MARA
(ravviandosi, in aria timida).

Vi ringrazio, compare Nanni....

NANNI.

Non volete neanche voi?... perchè ve lo dico io?

MARA
(sempre più imbarazzata).

No, scusatemi.... non ballo.

NANNI.

Che avete? le gambe molli? O avete il cuore duro?

MARA
(a capo chino, rossa fino ai capelli).

No.... Vi ringrazio anzi.... Scusatemi, compare Nanni.

NANNI
(tra piccato e scherzoso).

Cuore duro, cuore di sasso!
La voglia in corpo mi lasciate adesso?...

MALERBA
(canzonatorio a Nanni).

Ma no! ma no! Vuoi che si piglino pei capelli con sua madre?

PINA
(a Malerba, bruscamente).

Finiamola! Lasciate in pace mia figlia!

MALERBA.

Chi ve la tocca? (a Nanni dandogli uno spintone per ischerzo) Lasciala in pace!...

NANNI
(ridendo).

Ah! Si fa questo giuoco, adesso? (ricambia la spinta a Neli) A te!

NELI
(che sta per cadere, si rivolta irato).

Eh.... Io che c'entro! (poi si sfoga con Bruno, dandogli un urtone) Divertitevi tra voi!

BRUNO.

Ah sì? Ah sì? (tenta di abbracciare Grazia) Ora tocca a voi, bellezza!

GRAZIA
(lo schiva ridendo, e respinge Malerba dall'altra parte).

Non mi piace questo giuoco. (Lia scappa essa pure)

MALERBA

(finge di barcollare, avanzandosi verso la gnà Pina colle braccia aperte).

Allora la gnà Pina, che le piace....

PINA

(respingendolo sdegnosa).

Tenete le mani a casa, voi!

MALERBA

(ironico).

Perchè? Ho le mani sudice forse? Bisogna lavarsi le mani con voi, ora?

PINA.

Avete le mani e la lingua, sporche!

MALERBA.

Guarda la gnà Pina che patisce il solletico, adesso! Vuol dire che il diavolo si fa eremita, adesso!

PINA.

Vuol dire che siete una bestia.

MALERBA

(c. s. sardonico).

Una bestia! Sissignora! Per questo non

volete che vi tocchi! Toccala tu, Nanni, che hai le mani pulite!

NANNI
(ridendo).

Non gli date retta, gnà Pina. È il vino che lo fa parlare.

PINA
(accorata).

E voi che vi fa parlare, l'aceto?... che sputate amaro quando vi parlano gli altri?

NANNI.

Perchè? Che vi ho detto?

PINA
(tristemente).

Niente.... Lasciamo andare.... (cambiando tono, e con dolcezza ancora un po' triste) Vi avevo portato un pugno di ciliegie, lassù dalla vigna.... Non importa che sputiate amaro con me.... Le ho colte per voi. Le volete? (gli offre le ciliege raccolte nel grembiule.)

NANNI.

Sì, vi ringrazio.... se volete darmele....

BRUNO.

A pigliare è sempre pronto lui!

NANNI.

Piglia anche tu.... Malerba....

PINA
(buttando per aria le ciliege).

Tutti quanti! pigliate!...

NANNI
(sorpreso).

O bella! perchè?

PINA
(quasi colle lagrime agli occhi, ma contenendosi).

E voi, perchè? (gli volta le spalle corrucciata)

NELI
(raccattando le ciliege, carponi).

Peccato! la grazia di Dio!

MALERBA
(sbracciandosi a impor silenzio).

Sss! Sss!

JANU.

Che c'è?

(Si odono uggiolare i cani per la campagna.)

MALERBA
(scoppiando in una risata buffa).

Niente. Avete fatto ribellare i cani....

JANU.

Ora piglio un pezzo di bastone per te e per loro!

CARDILLO.

I cani abbaiano alla luna.

BRUNO.

I cani e gl'innamorati (rivolto a Grazia, in aria galante) Vediamo, chi ci avete in testa, voi?

GRAZIA
(schermendosi con civetteria)

Io? Nessuno.

LIA.

E neppure io.

MALERBA.

O gnà Pina, perchè non parlate voi? L'avete con la luna, che le contate le vostre pene?

NANNI
(canticchiando in tono di scherzo).

Chi ha la doglia se la tiene.
Chi sospira è fra le pene.

PINA
(con una tinta d'amarezza).

La luna c'è per tutti lassù, compare Nanni.

CARDILLO.

O gnà Mara, parlate voi almeno! Ditelo voi chi ci avete in testa.

NANNI
(ridendo, a Mara).

Non ballate! non parlate!... Che diavolo avete dunque?

MARA
(senza dar retta).

Mamma, devo andare al fiume per l'acqua?

PINA
(bruscamente).

Va, va!

NANNI.

Eh, che male c'è? Avete la roba,

grazie a Dio!... e gli anni pure, per maritarsi....

MARA
(voltandogli le spalle).

Io non voglio maritarmi. (entra nella capanna)

SCENA V.

Tutti, meno *Mara*.

MALERBA
(facendo portavoce delle mani alla bocca, grida dietro a Mara).

Allora badate che ve lo fa vostra madre questo servizio!...

PINA
(irritata).

Voi che c'entrate nei fatti miei?

MALERBA.

Dico che siete in gamba, meglio di vostra figlia! E non vi piace la vedovanza.... Oh no!

PINA
(minacciosa).

Se ce l'avete con me, e cercate di attaccar briga, guardate che li ho i denti per mordere!

MALERBA.

Sì, lo so che ce li avete! Tanto che vi mangiate i cristiani!... pelle e ossa!... soltanto a guardarli, Dio ce ne scampi e liberi!

CARDILLO.

Va, va, che ti lasceresti mangiare volentieri anche tu!

MALERBA.

E tu? E Nanni Lasca? (cambiando tono, con sorriso ironico) Prima lui, che ha le mani pulite! Un pezzo che lo sappiamo!

NANNI
(ridendo).

No, io ho la pelle dura! Non mi lascio mangiare.

PINA
(a Malerba).

E quello che vi fa vostra moglie non lo sapete voi?

MALERBA.

Senti la lupa, adesso!

JANU.

Finitela! Finitela, voialtri! Si chiacchiera per ridere, per passare il tempo.

NANNI

(accostandosi a Pina, in tono di scherzo).

Che gli fa? che gli fa, la moglie di Malerba?

PINA

(corrucciata).

Niente. E neppure io vi ho fatto niente, a voi che sputate amaro e avete la pelle dura.... Ma il cuore l'avete peggio, anche!

NANNI

(le volta le spalle canticchiando).

Cuore duro, cuore tiranno....

BRUNO

(a Grazia con galanteria).

Mi dice il cuore che tiranna siete,
o mi scordaste, e che più non mi amate....

GRAZIA
(risponde sullo stesso tono, sorridendo, ma come parlando alle altre donne).

Non ci credete, no, non ci credete, ragazze, alle parole inzuccherate....

CARDILLO.

Bravo! Ora ciascuno deve dir la sua!

NANNI.

Comincia tu, Neli.

NELI.

Io non so niente.

MALERBA.

Aspettate!... la dico io!

FILOMENA.

Voi tacete! Ci sono delle ragazze! Le sappiamo le vostre belle canzoni!

BRUNO
(a Lia).

Allora comare Lia!

LIA
(ritrosa).

No, non ne so.

GRAZIA.

Neppure io.

CARDILLO.

Gnà Pina, voi.

PINA.

No, non ho voglia.

GRAZIA.

Ne sapete tante!

NANNI.

Vuol farsi pregare, adesso!

PINA
(saettandogli una occhiata, e tornando a chinare il capo).

Bene, dirò quella che mi viene in mente.
(dolcemente, quasi parlando fra sè, coi gomiti sui ginocchi e il capo fra le mani)

Garofano pomposo, dolce amore,
dimmelo tu come ti debbo amare!
Tu di nascosto m'hai rubato il cuore,
ed io qui venni se mel vuoi ridare.
E n'ho toccati tanti cuori duri!
Solo il tuo non si lascia intenerire!
Ora men vado a governo d'amore....
Il mio lo lascio a te. Non ti scordare.

BRUNO.

Bene! brava! Guarda come l'ha trovata, quel diavolo di donna!

MALERBA
(a Nanni, in tono canzonatorio).

Ora a te, garofano pomposo!

NANNI
(ridendo goffamente).

No.... non ne so di così belle.... Sono una bestia.

CARDILLO.

Se non rispondi adesso, o sei proprio una bestia, o vuol dire che non ci senti da quell'orecchio.

LIA.

Ora vuol farsi pregare lui.

NANNI
(si risolve infine ad alzarsi, mezzo ridendo e mezzo seccato, collo sguardo errante e vago, accompagnando goffamente ogni verso in cadenza col gesto dell'indice teso).

Vedi e taci, se bene aver tu vuoi.
Porta rispetto al luogo dove stai.
Non fare più di quello che tu puoi.
Pensa la cosa, prima che la fai.

MALERBA

(a Pina, sghignazzando e forbendosi la bocca col rovescio della mano).

Avete sentito, gnà Pina? Dunque mettetevi il cuore in pace!

PINA

(alzandosi infuriata e buttandogli in faccia una scodella).

Te! senti questa, tu!

MALERBA.

Ah! Lupa maledetta! Giuoca colle mani anche! (fa per slanciarsi su lei)

JANU.

Ehi! Ehilà! Basta!

(Un tafferuglio: tutti vociano insieme, gli uomini trattenendo Malerba da una parte e le donne la gnà Pina dall' altra.)

NELI

(salvandosi dalla ressa).

Finisce sempre così, come all'opera di Pulcinella!

SCENA VI.

Mara, accorrendo dalla capanna, e *detti*.

MARA
(spaventata, quasi piangente).

Mamma! Mamma mia! Che fu?

NANNI
(a Malerba).

Lasciala stare in pace. Sei tu che la stuzzichi ogni momento.

MALERBA
(ancora irritato).

E tu che la difendi!... perchè ti fa gli occhi dolci, la lupa!... buon pro ti faccia!

PINA
(a Malerba mostrandogli il pugno da lontano).

Com'è vero che mi chiamano la Lupa!

JANU
(dando loro sulla voce).

Avete mangiato e bevuto, e ora il vino

vi dà alla testa! (alla gnà Pina) A voi, scacciamo la tentazione! Andate al fiume per l'acqua, piuttosto! Vi rinfrescherà il sangue.

PINA

(va a prendere la brocca, minacciando sempre Malerba).

M'avessero a sbattezzare, vedi!

MARA.

Mamma! mamma! per carità!

(La gnà Pina s'avvia colla brocca al fiume dalla sinistra.)

MALERBA.

Lupaccia maledetta! Se la piglia con questo e con quello perchè non può sfogarsi con Nanni Lasca!

JANU

(spingendolo verso il fondo a destra).

Tu, pensa alle bestie! Vedi se hanno mangiato l'orzo, e dà la paglia fresca, prima di andare a dormire. Hai inteso?

MALERBA
(brontolando, nell'andarsene).

Ho inteso! ho inteso! Però fareste meglio non pigliando a giornata di queste Marie Maddalene!... che vengono a seminare zizzania!... e a cercarsi gl'innamorati! E con questo vi lascio! Benedicite e buona sera. (esce)

NELI
(avviandosi dietro a lui).

Benedicite, benedicite.

NANNI
(a Mara che è rimasta in disparte, asciugandosi gli occhi col grembiule).

Non gli badate, gnà Mara; sapete che è una bestia Malerba.

MARA
(accorata).

Perchè devono pigliarsela sempre con lei? Non hanno altro che fare?

NANNI.

Vi dico che è una bestia. Lasciatelo cantare dunque.

MARA
(c. s. e quasi in tono di rimprovero).

Vorrei vedervi voi, se parlassero così di vostra madre!...

NANNI.

Ve la pigliate con me adesso?

MARA.

No! me la piglio colla mia disgrazia....

NANNI.

Bene, ma io non c'entro.... e voi non c'entrate nemmeno. Sapete come si dice: dalla spina, nasce la rosa....

MARA
(accennando col capo, amaramente).

Anche voi, adesso!... Sì!... quello che state dicendo!...

NANNI.

Che dico di male?

MARA.

Niente!... Lasciatemi stare anche voi!
(gli volta le spalle ed entra nella capanna)

NANNI
(stringendosi nelle spalle).

Bene. Non me ne importa.

FILOMENA
(a Grazia e Lia).

Andiamo, andiamo ch'è tardi, e il sole si alza presto, domani.

BRUNO
(fingendo di volere andar colle donne).

Pronto! Eccomi qua!

LIA
(scappa ridendo).

Gesummaria!

GRAZIA
(respingendolo).

Voi dalla vostra parte, tentazione!

FILOMENA
(brandendo una forca).

Vedete? C'è questa per voi. (entra nella capanna con Grazia e Lia)

JANU
(spingendo Bruno e Cardillo verso il fondo a destra).

A cuccia! via, andiamo! (Bruno e Car-

dillo escono) Chi è a guardare le pecore adesso?

NUNZIO
(raccògliendo la sua roba).

Io, vossignoria.

JANU.

E perchè sei ancora qui, paneperso? Ti piacciono le chiacchiere? Bada che se le pecore vengono a farmi del danno nell'aia ti rompo le ossa.

NUNZIO.

Come ho da fare a guardarle anche di notte? Non me lo dicono prima se vogliono venire nell'aia.

JANU.

Paneperso! Scansafatica!

NUNZIO.

Scansafatica!... dite bene vossignoria!...

JANU.

Va, va, che se no ti arriva qualche pedata.

NANNI.

Va, che qui ci abbado io. Dormo qui al fresco. (Nunzio si allontana dal fondo a sinistra)

JANU.

Bene, santanotte. Occhio alla roba dunque. (esce dalla destra)

NANNI
(disponendo la sua roba per dormire).

Benedicite, benedicite. (si ode la voce di Nunzio che si allontana cantando)

Muta è la viaaaa....
È mezzanotte, e ora vo a trovarlaaaa....

NANNI
(facendo eco alla canzone, mentre accomoda la paglia sotto una bisaccia per sdraiarvisi sopra).

La figlia bella dell'anima miaaaa....

(sedendo sul giaciglio e stirando le braccia) Ah!... E domani daccapo! (Si ode in fondo, tra i seminati, un fruscìo di foglie secche) Ehi?... Chi è là?... Bestie feroci, o spiriti maligni?...

SCENA VII.

La gnà *Pina*, dalla sinistra in fondo, recando sul capo la brocca d'acqua, e *Nanni*.

NANNI.

O gnà Pina, siete voi? Che paura mi avete fatto!

PINA

(accigliata, nell'andare a deporre la brocca accanto all'uscio della capanna).

Scherzate sempre, voi! Vi piace burlarvi del prossimo!...

NANNI.

Siete ancora in collera? Non ve lo siete rinfrescato il sangue, laggiù al fiume?

PINA

(come risolvendosi, dopo un istante d'esitazione, andando diritto a lui, risoluta, ma colle braccia cadenti in atto triste e desolato).

Perchè ce l'avete con me, compare Nanni? Che vi ho fatto?

NANNI.

Io? Perchè?... Che vi ho detto?

PINA

(siede accasciata su di un covone lì presso, quasi parlando fra sè e lamentandosi).

Se ho fatto del male, l'ho fatto a me stessa.... Ma a voi non ho fatto nulla. E neanche a quella bestia di Malerba.... Allora perchè m'ingiuria, e mi carica d'improperi?... in presenza vostra, anche!

NANNI.

Malerba scherza sempre. Non ci pensate più. Buonanotte.

PINA.

Buonanotte a voi, che potete dormire!

NANNI

(sempre in tono quasi canzonatorio).

E voi, no?

PINA.

Io no, compare Nanni. Lo sapete bene!

NANNI.

Fatevi cantare la ninna nanna da qual-

chedun altro allora, e lasciatemi dormire, che ho sonno.

PINA.

Benedetto il vostro santo patrono, che vi ha fatto di quella pasta!

NANNI
(ridendo).

O come son fatto?

PINA.

Finta che avete occhi e non vedete, finta!

NANNI.

No, al buio non ci vedo, gnà Pina.

PINA.

S'è buio, tanto meglio!... che le parole non si perdono, al buio!... ma vanno diritte, come escono dal cuore. Le vostre tagliano peggio d'un coltello, compare Nanni!

NANNI.

Non le capisco le parabole, gnà Pina.

PINA
(in tono d'amarezza).

Ah! che testa avete voi! E il cuore anche!... duro come un sasso!

NANNI.

Non le capisco! non le capisco!

PINA.

Non le capite!... E vi lasciate morire la gente dinanzi!... E voi voltate la testa dall'altra parte!...

NANNI.

Ohi! ohi! Si parla già di morti e di feriti?

PINA
(dopo un breve silenzio, coi gomiti sui ginocchi e il mento fra le mani, quasi soffocata dalla passione dolorosa).

Garofano pomposo, dolce amore,
dimmelo tu, come ti debbo amare!...

NANNI.

Che non ne sapete altra canzone, gnà Pina?

PINA
(asciugandosi gli occhi febbrilmente).

Mi torna in bocca sempre quella.... perchè ne ho il cuore pieno!... Finta che non lo sapete, voi! Finta che non mi vedete cuocere a fuoco lento! Mi chiamano la lupa.... ma il lupo siete voi che vi lasciate morire la gente dinanzi....

NANNI.

O che volete infine, gnà Pina?

PINA
(chinandosi su di lui, viso contro viso, con un suono rauco e inarticolato di belva).

Voglio te!...

NANNI
(scoppiando in riso).

Voi!... Perchè non mi date vostra figlia invece?... Datemi vostra figlia ch'è carne fresca invece....

PINA.

Ah, compare Nanni!... Come vorrei vedervi piangere coi miei occhi!

NANNI.

Scusate!... Dico per ischerzo.... Sapete la canzone?

Se vuoi dar retta al maestro di scuola,
lascia la madre e piglia la figliuola.

PINA.

Come potete scherzare adesso? Perchè vi divertite a calpestarmi coi piedi sulla faccia? Sono la lupa è vero.... Sono una cosa vile.... Vedete come divento soltanto a parlarvi?... un pezzo di cosa vile! Mi butterete via come un cencio poi.... quando non mi vorrete più....

NANNI.

No! no!...

Pensa la cosa prima che la fai!

PINA
(amaramente).

Quanto siete giudizioso! Pensate le cose prima, voi!

NANNI.

Devo pensare ai fatti miei.... Sono un

povero diavolo che campa a giornata.... Non posso mettermi in questo imbroglio.... e avere poi chissà che fastidî.

PINA
(umilmente).

Che fastidî potreste avere con me?... Sapete quella che sono!...

NANNI.

Sì, perchè lo so! Non me ne sbarazzo più, se mi metto in quest'imbroglio. E io devo pensare a maritarmi, capite? Non ho nulla.... Solo il buon nome e la buona salute. Devo pensare a trovarmi un po' di dote, capite? Ditelo voi stessa.... Gliela dareste vostra figlia a un cristiano che si fosse messo in quest'imbroglio?... con una come voi? Non vi offendete, ora....

PINA
(avvilita).

No, non mi offendo. Da voi non mi offende nulla, compare Nanni.

NANNI.

Dunque lasciamo stare le chiacchiere

che è tardi. E buona notte davvero, adesso. (torna a distendersi sulla paglia, voltandosi dall'altra parte)

PINA

(quasi lamentandosi tra sè dopo essere rimasta alcuni istanti in silenzio, col capo tra le mani).

Anche questa mi fate?... Mettete il coltello in mano alla mia figlia stessa, anche?...

NANNI

(infastidito).

Io non vi faccio niente. Lasciatemi dormire, caspita!

PINA

(con voce sorda, come fuori di sè, balbettando).

Bene... volete sposare mia figlia dunque?

NANNI

(sorpreso, voltandosi a metà).

Diavolo! diavolo!... Dite sul serio stasera?

PINA

(come sopra).

Sì, dico sul serio.

NANNI

(ancora incredulo, ma levando il capo e sgranando gli occhi).

E voi davvero me la date in moglie?

PINA

(soffocata, chinando prima il capo due o tre volte senza poter parlare).

Sì.... Posso negarvi niente a voi?... Sposerete mia figlia, giacchè così volete.... Ed io me ne andrò.... lontano.... per non vedervi più.

NANNI

(dopo averla fissata un momento, dubbioso, torna a voltarsi dall'altra parte, quasi temesse d'esser preso a gabbo).

Va bene, se ne può parlare più tardi, quand'è così.

PINA

(come sopra).

E anche adesso, giacchè così volete.... È meglio parlarne adesso.

NANNI

(vivamente, rizzandosi a sedere).

Dite proprio sul serio, gnà Pina?

PINA
(amara).

Vi pare che abbia voglia di scherzare in questo momento?

NANNI
(gongolante, alzandosi del tutto).

Bè, bè! quand'è così vi piglio in parola! E maledetto chi si pente, gnà Pina!

PINA
(accasciata).

Maledetto chi si pente.

NANNI.

E domenica si va dal notaio, per fare le cose spiccie.... Però, badate che non ho niente.

PINA.

Che volete che vi dica?...

NANNI.

Il buon nome e la buona salute.... Questo sì! Ma infine, la roba la date a vostra figlia.

PINA.

Tutto quello che volete.... Ormai non

m'importa di nulla!... Lo troverò un cantuccio, dove cadere e morire, lontano dagli occhi vostri!...

NANNI.

No, sarete sempre la padrona in casa vostra.

PINA.

Non me ne importa, ormai! È finita.... per sempre è finita!

NANNI.

Resta a vedere cosa dice vostra figlia, adesso. Bisogna che dica la sua anche lei.

PINA
(colle lagrime agli occhi).

Oh! mia figlia è sangue mio! Vorrà anche lei, non dubitate! Ora ve la chiamo io stessa. (chiamando verso la capanna) Mara!...

NANNI.

Subito? Volete far le cose a precipizio?

PINA.

Meglio cavarselo subito il dente che duole! Voi non cambiate certo....

NANNI.

No, io non cambio. Ma c'è tempo.... Domani....

PINA.

Meglio cavarselo subito il dente che duole. Già non dormiamo più nè voi nè io con questa spina in mente!

NANNI.

Bene, bene.... fate come volete.

PINA
(respingendolo, quasi duramente).

Ma andatevene, ora, andatevene! Lasciatemi sola con mia figlia, ora! Voi non c'entrate tra madre e figlia. (chiamando) Mara! Mara!... Eccola che viene! Vedete che viene subito? Andatevene!

(Nanni esce dalla sinistra.)

SCENA VIII.

Mara, e la gnà *Pina.*

MARA
(dalla capanna, ancora assonnata, ravviandosi i panni addosso).

Mamma, che volete?

PINA
(facendosi forza, per raffermare la voce tremante).

Ho.... che compare Nanni.... si è già spiegato infine.... Dice che vuol sposarti....

MARA
(sorpresa, recandosi le mani al petto, quasi colpita al cuore).

Me?

PINA.

Te! Non mi far la stupida! Io ho detto di sì.... e ora devi dire se sei contenta anche tu....

MARA.

Io, mamma?...

PINA
(masticando amaro).

Sei tu la sposa.... Sei tu che devi parlare adesso....

MARA
(sempre più sbigottita).

Che volete che dica?... Così all'improvviso!... Se non lo conosco nemmeno quel cristiano!

PINA.

Ah! non lo conosci? Da un mese che è qui a lavorare nello stesso podere!...

MARA
(smarrita, balbettando).

Non ci ho mai pensato con quest'idea.... vi giuro!... vi giuro, mamma!

PINA.

Bene.... ora si è spiegato chiaro.... È là, che aspetta la risposta.

MARA
(vivamente).

No! diteglielo voi!

PINA.
(dura).

No? perchè?

MARA.

Perchè non mi marito!... Non voglio maritarmi....

PINA
(sarcastica).

Cosa vuoi fare?... la monaca santa?

MARA
(come sopra).

Non voglio maritarmi!... Non lo voglio quel cristiano!...

PINA
(torva, quasi minacciosa).

Non lo vuoi? Perchè non lo vuoi?

MARA
(tutta tremante, fuori di sè dallo sbigottimento).

Perchè non può essere.... (fissandola con gli occhi in cui balena il sospetto atroce) Sapete bene che non può essere!

PINA
(bieca, andandole quasi con le mani addosso).

Che vuoi dire? Parla chiaro!

MARA
(scoppia a piangere).

Mamma! Perchè mi tormentate adesso?... che vi ho fatto?

PINA.

Ti fai anche pregare!... Vuoi che ti preghi io stessa? Sarebbe bella anche questa!

MARA.

Lasciatemi andare, per carità! Diteglielo voi stessa, che non può essere questo matrimonio....

PINA.

Io ho detto di sì. Dirai di sì anche tu, perchè così voglio!

MARA.

Voi, mamma!

PINA.

Io sono tua madre! Devo dartelo io il marito.

MARA.

Voi, mamma!

PINA
(incalzandola, fiera e risoluta).

Io!... Te lo do io! Lo piglierai perchè te lo do io!

MARA
(supplichevole, a mani giunte).

No, mamma! non lo fate!

PINA.

Dovessi trascinarti all'altare pei capelli....

MARA.

Non fate questo, mamma!... non fate questo! Il Signore ci castiga!...

PINA
(afferrandola per le treccie e guardandola torva, viso contro viso).

Che dici? Parla! parla chiaro!

MARA
(strillando).

Mamma! mamma mia!

SCENA IX.

Nanni e *dette.*

NANNI.

No, gnà Pina!... colle buone!

PINA

(a Mara, ancora stravolta).

Vattene ora, vattene! (a Nanni bruscamente) Voi non c'entrate tra madre e figlia!... (a Mara c. s.) Vattene! Non mi fare dannare l'anima del tutto. (Mara piangendo rientra nella capanna)

NANNI.

Che è stato?... Perchè?... Dice di no?

PINA

(ricomponendosi a poco a poco, ma ancora tutta tremante, con un sorriso amaro).

No.... non temete per voi.... Sono io che devo portare il carico adesso.... son io!...

NANNI.

Ma che avete? Parlate!... Siete tutta sottosopra....

PINA.

Ah, vi par nulla quello che ho fatto?...

NANNI.

Scusate.... perdonate.... Ma non c'è bisogno di guastarvi il sangue per questo. S'è cosa che si può fare, bene; se no, pazienza, e vi ringrazio lo stesso del vostro buon cuore.

PINA.

Lasciatemi!... lasciatemi stare adesso!... (scoppia in lagrime, col volto fra le mani)

NANNI.

E piangete anche!... Ma ch'è successo? parlate.

PINA.

Niente; lasciatemi sfogare il cuore. Sa peste che c'è qui dentro!

NANNI
(imbarazzato).

Sentite!... mi dispiace proprio.... s'è per

causa mia.... o per qualche parola che ho detto.... proprio per ischerzo.... (confondendosi sempre più, con calore) Ma finitela ora, caspita!

PINA.

Adesso fate come il coccodrillo, voi!

NANNI.

No, com'è vero Dio!... Finitela, com'è vero Dio!

PINA
(scuotendo il capo desolata).

Non posso!... non posso più! Ho fatto tutto quello che volete voi, ma ora non posso più!... Ah, quello che mi avete fatto fare, compare Nanni!...

NANNI.

Non lo sapevo! Non voglio farvi fare le cose per forza, no!

PINA
(fissandolo cogli occhi ardenti e lagrimosi).

Lo vedete almeno se vi ho voluto bene?

NANNI.

Sarei un ingrato se non lo vedessi. Mi

date la figlia, mi date la roba! Che potete fare di più?

PINA
(col capo fra le mani).

Niente! niente!

NANNI.

Avete un cuore grande come il mare!... Il vostro che non è vostro!... Vi spogliate anche della roba per darla a vostra figlia!...

PINA
(scuotendo la testa, col grembiule agli occhi).

Questo è nulla!... questo è nulla!...

NANNI.

Sarà niente, ma è anche un bel tratto! Spogliarvi viva del fatto vostro!... mentre siete ancora in gamba!... meglio di vostra figlia!... Lo ha detto lo stesso Malerba.... (in tono di scherzo, onde rabbonirla) Fortuna che ci mettiamo il parentato fra di noi!... Eh! eh!... (sempre più imbarazzato) Via, finitela!... se no non so che dirvi più.... Vedete che non so dire due parole? Mi fate

fare qualche sciocchezza! (ridendo goffamente) Mando all'aria San Giovanni e il parentato!

PINA.

Ah!... scherzate anche coi santi, voi!

NANNI

(mentre il riso gli muore sulle labbra, sempre più commosso e turbato di mano in mano lui pure).

No, no, dico sul serio.... Siete un diavolo in carne ed ossa!... Ora finitela e asciugatevi gli occhi.... Fatelo per amor mio!

PINA.

Lo sapete quello che mi avete fatto fare?... che mi avete messo il coltello in mano voi stesso.... e poi mi avete detto.... Te', ora!... strappati il cuore tu stessa!

NANNI

(smarrendosi del tutto).

Basta ora, basta!... Non posso vedervi piangere così!... Mi fate perdere la tramontana anche a me!... Basta ora!... fatelo per amor mio! (l'abbraccia)

PINA

(svincolandosi di scatto, tutta tremante e sconvolta).

No!... Lasciatemi!... Fate come il coccodrillo adesso!... (rimangono a guardarsi negli occhi, pallidi entrambi)

NANNI

(smarrito, balbettando).

Perchè?... Perchè gnà Pina?...

PINA

(con voce sorda e rotta, quasi incalzandolo irata).

Fai come il coccodrillo!... infame!... scellerato!... per farmi impazzire del tutto!...

NANNI

(indietreggiando, come per fuggirla).

No!... gnà Pina!... Che volete?

PINA

(con voce sorda, afferrandolo pel braccio, fiera e risoluta).

Taci!... Ci sentono qui....

NANNI
(tentando di svincolarsi).

No, gnà Pina! (cava dal petto l'abitino della Madonna con mano tremante) Vi faccio lo scongiuro, guardate!

PINA.

Lascia stare quell'abitino che non giova! Te l'ho fatto io tante volte lo scongiuro.... e non è giovato!...

NANNI.

No!... no, gnà Pina!... Andiamo diritto all'inferno adesso!... (si ode stridere in alto la civetta) Sentite, la civetta! (imprecando col pugno rivolto al cielo) Su te il malaugurio, bestiaccia!

PINA.

Su me! Sono io la maledetta! Non me ne importa, ormai! L'inferno l'ho avuto qui! L'ho pagato prima il male che fo!

NANNI
(vinto, colle gambe molli, la faccia stravolta, senza aver più la forza di resisterle).

Ah, maledetto Giuda!...

PINA

(tirandoselo dietro pel braccio, a capo chino, torva, come una vera lupa).

Taci!... Non bestemmiare adesso!

(Scompaiono dalla sinistra, in fondo. Silenzio; odesi lontano il mormorio del fiume, il fruscìo delle spighe, il trillare dei grilli, e di tanto in tanto, l'uggiolare dei cani, lugubre, nell'ora tragica. A un tratto passa di nuovo stridendo la civetta.)

Cala la tela.

ATTO SECONDO.

Cortile rustico. A destra l'uscio e la finestra della casa, sotto un pergolato. A sinistra il pozzo e la legnaia. Sedile di pietra fra l'uscio e la finestra. Nel muro in fondo, coronato d'erbacce e vetri rotti, la porta che si apre sulla via. Al di là veduta del villaggio in proscenio, sino al Monte dei Cappuccini, di cui si vede a sinistra un angolo del convento, e la gran croce di pietra dinanzi alla chiesa. Le finestre e i terrazzini delle case dirimpetto sono ornati a festa, con lampioncini di carta e coltroni colorati.

SCENA PRIMA.

Mara, poi *Nanni*.

(Mara è occupata ad ornare la casetta con ramoscelli di mortella e lampioncini di carta colorata. Entra Nanni dalla porta in fondo, e va ad abbracciarla, commosso.)

MARA
(sorpresa e tutta contenta).

Ah! ah!... Che buono!... (in atto di gentil ritrosia). Cosa fate adesso?... Possono vedere i vicini!

NANNI.

Portami qua mio figlio; voglio baciare anche lui.

MARA.

Siete stato a confessarvi?

NANNI.

Sì, lo vedi.

MARA
(sorridendo).

È questa la penitenza che vi ha dato il confessore?

NANNI.

No, non è la penitenza.... Sono contento.... Chiama il bambino.

MARA.

Sentiamo, che gli avete detto al confessore?

NANNI.

Ah!... allora mi confesso con te adesso....

MARA
(come sopra).

Non me lo potete dire, sentiamo?

NANNI
(tornando ad abbracciarla).

Basta, ti voglio bene, e te lo meriti.

MARA
(cogli occhi luccicanti di riconoscenza).

Proprio proprio, me ne volete?

NANNI.

Sciocca, adesso! sciocca! Fa bisogno?...

MARA

(quasi piangendo dalla contentezza).

Sì, vi credo, ora! vi credo! Avete la faccia che vi credo! (chinandosi a baciargli la mano) Benedetto!... le buone feste che mi date!... benedetto!...

NANNI

(commosso anche lui).

Basta, sciocca!... povera sciocca!... Basta ora!

MARA

(col cuore riboccante).

Voglio dirvelo! Mi avete dato tante pene! Tanto mi avete fatto penare, senza saperlo voi stesso!...

NANNI

(imbarazzato).

Io?...

MARA

(mettendogli una mano sulla bocca).

Sì, non mi dite altro! Non mi fate parlare.... (guardandolo amorosamente viso contro

viso e scuotendo il capo) Ma ora no, è vero? Ora volete bene a me sola?...

NANNI.

Vedi!...

MARA.

No, non andate in collera (sorridendogli amorevolmente). Vedete che mi confesso io stessa con voi?... Prima ero io che non vi volevo.... Sapete.... m'ero messo una cosa in testa.... una brutta cosa!... (con impeto di tenerezza e le lagrime agli occhi). Ma ora no! Ora siete il padre dei miei figli!... Siete il padrone!... tutto!... No, basta, non ne parliamo più. Ora il Signore mi ha fatto la grazia!

NANNI
(tra commosso e imbarazzato).

Bene, bene....

MARA
(tornando a baciargli le mani, una dopo l'altra).

Ora vi ringrazio! (giungendo le mani con fervore e levando il viso al cielo). Signore vi ringrazio! (piange di consolazione nel grembiule)

NANNI.

Bene. Questa è ora la conclusione, invece di essere contenta, come dici?

MARA

(con calore, asciugandosi gli occhi).

No, sono contenta! Voglio accenderle di tutto cuore le lampade a Maria Addolorata! Tutte le lagrime che ho pianto di nascosto voglio metterle in quelle lampade! (torna a disporre i lampioncini alla finestra)

NANNI

(aiutandola, commosso anche lui, e collo stesso fervore religioso).

Dio sia lodato!... Ce lo renderà bene alla raccolta! I seminati sono un paradiso!... Chiama il bambino che così si diverte anche esso, ti dico.

MARA

(tutta vibrante di emozione, mentre seguita a ornare di fiori la finestra).

Aspettate.... Un momento.... Termino qui prima.... L'ho lasciato apposta dalla vicina.... Stanno vestendolo per la pro-

cessione.... tutto di bianco!... Andrà cogli angioletti nella processione.... con un canestro di fiori!... Ora ve lo faccio vedere. Anima pura! È lui che mi ha ottenuta la grazia!... Ora ve lo chiamo. (chiamando dalla porta in fondo) Agrippino!

SCENA II.

Lia, poi *Grazia*, *Neli* e *detti*.

LIA
(entrando dalla porta in fondo).

Viene, viene!... lo vestono adesso.... (guardando attorno) Oh! com'è bello qui! Sembra un giardino! (chiamando fuori dell'uscio) Venite qua, a vedere quello che ha fatto compare Nanni!

GRAZIA
(dopo avere ammirato anche lei).

Bello! bello! Anche la casa del sindaco, avete visto?... e la piazza lassù, tutta

di verde! Son venuti tanti forestieri a vedere!

NANNI.

La gente è contenta. Avremo una buona annata, se Dio vuole. (si odono nella via le ragazze che passano cantando le litanie)

LIA
(che è andata a vedere).

Le figlie di Maria. Vanno alla processione.

GRAZIA
(sull'uscio lei pure).

Anche la Caolina! Oh, guarda che sfacciata!

MARA.

Se è pentita!... Vuol dire che la Madonna le ha aperto gli occhi!

NANNI.

Vuol dire che è pentita. Tanto meglio.

NELI
(entrando dalla strada).

Mi manda compare Janu. Vi manda a dire.... (rimane a bocca aperta, ammirando) Oh! oh!... Che fate qui?... Oh!

NANNI.

Quello che possiamo.... Di tutto cuore!

NELI.

Compare Janu vi manda a dire.... Sentite, lo stendardo della Confraternita dovete portarlo voi, dice.

MARA.

Ah! ah! Vedete!

NANNI
(tra la confusione e la gioia).

Io? Se lo dice lui che è il capo.... sono qua!... Lo porto anche in palma di mano lo stendardo!

GRAZIA.

Ecco che si gonfia e fa il bell'uomo, ora!...

NANNI.

No.... pel piacere.... per l'onore....

MARA
(giubilante, rivolta alle amiche, in tono di scherzo).

È roba mia, veh! È mio marito!

NELI.

Dice per dare il buon esempio. Gliel'ha ordinato il vostro confessore.

NANNI.

Son qua, son qua! Per dare il buon esempio io son qua! mani e piedi, tutto quanto!

MARA.

Voglio confessarmi anch'io con quel sant'uomo!... domani stesso!

NANNI
(commosso lui pure e sorridendo).

Tu?... A te l'assoluzione posso dartela io!...

LIA.

Bene.... sentite.... se ne spendono dei denari oggi! Se ne fanno dei peccati tutto l'anno! Ma viene una giornata come questa poi!...

NELI.

Ne avete spesi dei denari qui!... Tutti quei lumi! Ce ne vuole dell'olio!

MARA.

Me lo caverei dagli occhi, guardate! Il Signore mi ha concesso tante grazie! Gli avevo fatto il voto, quando Nanni era stato in punto di morte, vi rammentate? La casa era tutta nera! Ne ho viste delle pene! Tante ne ho viste!

NANNI.

Basta, quello che si promette ai santi, bisogna farlo. Bisogna farlo!

MARA.

Ora è finita, Dio sia lodato. L'ha fatto per quel povero innocente! Qualche avemaria detta bene!...

NANNI.

Voglio vederlo, vestito da angioletto....

MARA.

Sì, venite, prima che incominci la processione. (esce frettolosa e giuliva, insieme a Grazia e Lia)

NELI.

Dunque gli dico di sì?

NANNI.

Sì, sì.... Quante volte?

NELI.

Bene. (s'avvia per uscire)

NANNI.

E sentite.... ditegli pure a compare Janu.... la corona di spine, in capo, la voglio di spine vere! che pungano! Non si deve far da burla dinanzi al Cristo morto!

NELI.

Se vi piace così, meglio.

NANNI.

Mi piace quel ch'è giusto. Siamo penitenti sì o no?

NELI.

Va bene; glielo dico. (mentre fa per uscire s'imbatte nella Pina) La gnà Pina! Oh! vostra suocera!

NANNI
(sorpreso e contrariato).

Ah!... Oh!

SCENA III.

Pina e *detti.*

PINA
(entra timida e sorridendo umilmente, come a farsi perdonare la sua venuta).

Vi saluto.... Buone feste.... Sono venuta a portarvi le buone feste.... Tanto tempo che non vi vedo....

NELI.

Glielo dico sempre per la corona di spine?

NANNI
(irritato).

Quante volte? quante volte?

NELI.

Dico se ci andrete sempre collo stendardo, ora che avete gente in casa?

NANNI.

Sì! e tre volte!...

NELI.

Bene, bene.

(Esce stringendosi nelle spalle.)

PINA

(che è rimasta in un canto, imbarazzata).

Sono stata malata anche.... Tanto ch'è piovuto!... Ho preso le febbri.... Ma del resto tutto va bene laggiù, grazie a Dio.... I seminati son già alti.

NANNI.

E la vigna?

PINA

(facendosi animo, quasi incoraggiata da una buona parola).

Bene! bene! Anzi comincia a mettere i tralci.... Dei bei tralci lunghi così!... Bene, ho detto, giacchè non ci pensano loro al podere, andiamo a portargli la buona notizia. (smarrendosi di nuovo al vedere l'aria inquieta di Nanni) E volevo dirvi pure che bisogna venire ad aiutare.... Io non basto più da sola a strappar la gramigna.... Vedete che mani?...

NANNI
(di cattivo umore).

Bastava mandarlo a dire.

PINA
(mortificata).

Vi dispiace che sia venuta?

NANNI.

Non mi dispiace. È che adesso non c'è nessuno a guardare la casa, laggiù.

PINA.

Ho lasciato detto al vicino Raja di tenerla d'occhio la casa, e il podere anche.... Poi non c'è bisogno neppure. Sono tutti al paese, a godere la festa. (guardando intorno) Ecco, vi preparate anche voi.

NANNI.

Basta, giacchè siete venuta, ora....

PINA
(timidamente).

Se vi dispiace, me ne torno indietro come sono venuta....

NANNI
(brontolando).

Se mi dispiace.... se mi dispiace....

PINA
(quasi cercando le parole).

Volevo vedervi.... vedere come state.... Già voialtri non mi avreste cercata.... (accorata) Potevo morire, senza che nessuno lo sapesse!

NANNI.

Basta.... giacchè siete qui, a vostra figlia diremo che siete venuta pel medico.

PINA
(amaramente).

Mia figlia? Che gliene importa di me a mia figlia?

NANNI.

No, gliene importa; tacete.

PINA
(siede sotto il pergolato, come avesse le gambe rotte, e si volta dall'altra parte, per asciugarsi gli occhi di nascosto).

Sono come un cane.... un cane senza padrone....

NANNI.

Ora finitela, almeno!... Non vi fate trovare così! Se vi fate trovare con quella faccia sarebbe stato meglio non venire.

PINA
(levando verso di lui gli occhi lacrimosi).

Perchè? che vi fo?

NANNI
(senza osar di guardarla, dandosi da fare intorno per nascondere il suo imbarazzo).

Niente....

PINA.

Niente vi fo.... Non voglio niente.

NANNI
(agitatissimo, dopo averla fissata un istante in silenzio, andandole incontro risolutamente, con voce bassa e concitata).

No!... sentite!... Oggi sono stato a confessarmi.... Mi son messo in grazia di Dio....

PINA
(chinando il capo e aprendo le braccia in aria umile e sottomessa).

Bene, meglio per voi.... Allora di che temete?

NANNI.

Temo per vostra figlia.... se vi trova qui!

PINA.

Che male c'è se mi trova qui? Posso venire in paese, almeno le feste principali.

NANNI.

Che male c'è!... che male c'è!... Voi lo sapete.... e anche essa lo sa!...

(Pina gli volta le spalle, senza dir nulla, e va a prendere la mantellina che ha lasciato sul sedile. Si ode di fuori un brusìo di folla.)

NANNI
(fermandola bruscamente).

No.... restate.... Giacchè vi hanno vista i vicini.... sarebbe peggio.... (corre alla porta e la spalanca, chiamando fra la gente che passa) Oh! Cardillo! vieni a vedere.... Che te ne pare?

CARDILLO.

Che me ne pare? (rimane sorpreso al vedere la Pina) Oh! la gnà Pina!.... Scusate, scusate.... (fa per andarsene)

NANNI.

Bestia! se t'ho chiamato io stesso!...

CARDILLO
(sospettoso, guardando or lui e ora la Pina).

Bestia! meglio! Voglio esser bestia oggi piuttosto! Una giornata come questa!...

VOCI FESTANTI DI FUORI.

Gli angioletti! — Ecco gli angioletti! — Viva Maria Addolorata!

CARDILLO
(scandalizzato).

Chiudete la porta almeno! (mentre sta per uscire s'imbatte in Grazia, la quale entra premurosa)

GRAZIA.

Compare Nanni! Non venite?... (sorpresa anche lei e cambiando tono al vedere la Pina) Oh!... Voi!... (freddamente) Vi saluto, gnà Pina.

PINA
(timida e umiliata).

Vi saluto.

GRAZIA
(a Nanni, con imbarazzo).

Vi mandava a chiamare vostra moglie.... Ma ora le dico di aspettare un momento. (per uscire)

NANNI.

No, sentite....

GRAZIA.

Scusate, devo andarmene. (esce in fretta)

CARDILLO.

Sapete colui ch'era pieno di peccati? Gliene aveva fatti tanti a Gesù Cristo! Ma quello che trovò scritto sul libro, quando dovette fare i conti col Padre Eterno.... Basta! è meglio non parlarne!... Oggi ch'è il Venerdì Santo, per giunta!... " Ti mancava anche questo scandalo per ribadire i chiodi al mio Figliuolo? „ gli disse il Padre Eterno.... E con questo vi lascio e vi saluto!

(Esce chiudendo la porta in furia dietro di sè.)

Nanni e *Pina.*

NANNI
(concitato).

Vedete?... Tutti quanti!...

(Pina rimane immobile, senza saper che dire.)

NANNI.

E non rispondete neppure?

PINA
(colle lagrime agli occhi).

Cosa volete che dica?

NANNI
(eccitatissimo, parlandole quasi coi pugni sul viso, sottovoce).

Volete che ve la dica io? Quando sono stato malato.... in punto di morte.... non volevano neppure portarmi il viatico! (prorompendo) Ho visto la morte cogli occhi, vi dico!

PINA
(arretrandosi, tutta tremante).

Che devo fare? parlate.

NANNI
(andando su e giù per la scena, agitato).

Perchè siete venuta oggi? perchè?

PINA
(colle lagrime agli occhi).

Perchè? che vi fo?

NANNI.

Mi fate.... mi fate.... che mi fate perdere la confessione!

PINA

(irrigidita dall'angoscia, balbettando tra le lagrime che la soffocano).

Sentite! E quello che mi fate a me, voi?... quello che mi avete fatto?... Io non ve lo dico!... Mi vedete che parlo e rido.... ma quello che ho in cuore non lo vedete!...

NANNI.

Lo vedo, sì!... Questo è il peggio, che lo vedo! E anche vostra figlia! Vedeste come è ridotta.... pelle e ossa! Non parla, non dice nulla.... ma dentro si rode e si consuma. Ogni notte la sento che piange e si dispera!... in causa vostra!... Vorrei piuttosto che mi piantasse un coltello qui, quando mi guarda con quegli occhi, senza dir nulla!...

PINA

(col viso torvo, evitando di guardarlo).

E a me che mi pianta quegli occhi in faccia, appena arrivo!... e dà la poppa alla tua creatura!... dinanzi a me!... (con voce sorda) Vi ho fatto il letto colle mie mani, la prima notte!...

SCENA IV.

Mara e *detti.*

MARA
(entrando di furia, sconvolta).

Ah!... era vero!... Siete qui, voi?

PINA.

Sì.... sono venuta a vedervi.... per vedere come state....

MARA
(chinandosi a baciarle la mano, ma col pianto agli occhi).

Lo vedete come stiamo.... bene. (a Nanni, rivolgendogli un' occhiata scintillante tra le lagrime) Per questo non siete venuto a vedere vostro figlio.... prima che andasse alla processione?...

PINA.

La colpa è mia.... perchè son venuta, è vero?

NANNI.

No, no.... avete fatto bene.

MARA.

Avete fatto bene, siete la padrona.

(Breve pausa. Silenzio imbarazzato di tutti tre.)

PINA.

C'è anche la vigna da zappare; son venuta a dirvelo.

NANNI.

Bene, andremo lunedì.

MARA.

Ah! siete venuta a prenderlo?

PINA.

Non posso far tutto io sola. C'è l'erba alta così. Se piove, l'erbacce si mangiano ogni cosa.

MARA
(con uno scoppio di amarezza).

Ormai, in questa casa ci piove e ci grandina, madre mia!

PINA.

È per me questo discorso?

NANNI.

No, no! che dite....

PINA.

Io faccio tutto quello che posso. Ho sudato sangue, sulla vostra terra.... all'acqua e al vento.... Il pane che vi mangio, non ve lo rubo, no!

(Mara senza rispondere si mette a piangere col grembiule agli occhi.)

NANNI
(irritato).

Ecco, ora! ecco!

MARA.

Lasciatemi piangere. Non vi dico nulla!...

PINA
(amaramente).

Non c'è bisogno di parlare alle volte.

NANNI
(a Mara).

Puoi venire anche tu alla vigna, per dare una mano.

MARA.

Che verrei a fare? Non vi servo a nulla!... Non posso aiutarvi.... (accennando amaramente alla sua gravidanza) nello stato in cui sono!... col castigo di Dio addosso!...

PINA.

Ah, il castigo di Dio?

MARA
(prorompendo).

Perchè ve la pigliate con me? Pigliatevela col Signore piuttosto! Pigliatevela con voi stessa che avete voluto maritarmi!

PINA.

E questa è la ricompensa! La bella accoglienza che mi fai!

MARA
(eccitata, cogli occhi accesi e lagrimosi).

Cosa devo fare? Volete che canti e rida, mentre c'è il Cristo morto per le strade?

NANNI.

Basta! leviamo l'occasione.... (prendendo

la Pina per un braccio). Venite a vedere vostro nipote, piuttosto.

MARA
(non frenandosi più).

Lasciatelo stare mio figlio almeno.... povero innocente!...

PINA.

Hai paura che te lo mangi tuo figlio?

MARA.

Perchè dovreste mangiarmelo? Non è anch'esso sangue vostro? Forse che i cristiani si mangiano tra di loro adesso?

NANNI
(minaccioso a Mara).

La finisci?... com'è vero Dio!

MARA
(chinando il capo, accorata).

Battetemi! Se mi volete battere, battetemi!... Se vi pare che me lo merito.... son qua!

PINA.

Alle volte, sai, le parole fanno peggio

ancora!... Le parole di una santa come te!... che fanno peggio di un coltello!...

NANNI

(che sta per prorompere fa il segno della croce).

Brutto diavolo, va via!... tentazione!...

MARA.

L'avete con me? Volete che vi lasci e me ne vada?

NANNI.

Escirò io!... Io me ne vo!... al diavolo!... poichè c'è l'inferno in casa, quando siete insieme madre e figlia!... (esce infuriato)

SCENA V.

Mara e *Pina.*

(Madre e figlia si guardano alcuni istanti in silenzio, pallide e corrucciate.)

PINA.

Sei contenta ora, sei contenta?

(Mara seguita a fissarla senza rispondere, col rancore negli occhi.)

PINA.

Quasi fossi venuta a chiedervi l'elemosina oggi!... a te e a tuo marito!...

(Mara china il capo, sempre tacendo, accigliata.)

PINA.

Dopo che mi hai preso tutto!... Quello sì, l'hai preso!... la roba e tutto!

MARA
(voltando le spalle bruscamente, col viso tra le mani).

Mamma, lasciatemi stare! Lasciatemi stare, oggi!

PINA.

Ti lascio stare. Vuoi che ti lasci stare e me ne vada? e non ci metta più piede in casa tua?... nella casa che t'ho data io stessa?

MARA.

Me l'avete data perchè ci morissi a fuoco lento, la casa! Per farmi dannare l'anima me l'avete data!

PINA.

T'ho dato tutto! M'hai preso ogni cosa tu!

MARA
(voltandosi verso di lei, cogli occhi scintillanti e con voce vibrata).

Tacete! tacete!

PINA.

Parla tu allora! sfogati!

MARA
(aggirandosi desolata per la scena colle mani nei capelli).

Ah! Signore! toglietemi voi da queste pene!

PINA.

Le tue pene?... Lascia stare le tue pene!... Lascia stare i santi! Li ho pregati tanto anch'io! Non odono, lassù!

MARA
(scattando).

Ve la pigliate anche coi santi, scomunicata!

PINA.

Vedi? Vedi che lo sputi fuori il ve-

leno?... Un pezzo che lo vedo.... in ogni tua parola!...

MARA.

Il veleno che m'avete messo, qui!

PINA
(investendola, bicca e con voce sorda).

Schiacciami la testa colle tue mani allora.... giacchè sono io la vipera!... Andrai dal confessore poi.... anche tu!

MARA.

Scomunicata! scomunicata che siete!

PINA.

Taci!

MARA.

Ladra! ladra!

PINA.

Taci!

MARA.

Ladra! Venite sin qui a rubarmi la mia pace! Madre scellerata!

PINA
(come una belva ferita).

Ah, vedi? vedi?...

SCENA VI.

Grazia, poi *Lia* e *Bruno* accorrendo alle grida di Pina e Mara dalla strada, e *dette*.

GRAZIA.

Che c'è? che c'è? Sembra che caschi la casa.

MARA.

È cascata e rovinata la casa!... C'è la maledizione di Dio!

LIA.

Gnà Mara, fate prudenza voi! Non fate ridere la gente!

PINA.

C'è che mi danno il calcio dell'asino, adesso, lei e suo marito!...

GRAZIA.

Vi mancava tempo a discorrere dei vostri interessi? Giusto quando sta per passare la processione!...

PINA.

Mi danno il calcio dell'asino!... dopo avermi preso la roba e tutto!... Gli mangio il pane a tradimento, ora!...

MARA.

Mi mangiate altro che il pane a tradimento.... Il sangue mi mangiate!

LIA.

Cominciate a tacere voi che siete la figlia, via!

GRAZIA.

Basta, non fate scandali!...

BRUNO
(entrando).

Vi si sente dalla piazza.... più forte della banda! Pare che sia qui la festa. Un altro po' lasciano la banda e corrono tutti qui.

PINA.

Sì, correte! Chiamate i carabinieri anche, per farmi legare!

MARA.

La lingua vi dovrebbero legare! Vi

dovrebbero legare pei capelli, sulla pubblica piazza!

LIA.

Che parolacce, gnà Mara! A vostra madre!...

MARA.

Son parole che mi bruciano qui dentro!

GRAZIA.

Andiamo via, gnà Pina. Voi che siete più giudiziosa!... Non facciamo peccati oggi....

PINA.

No, non voglio andarmene. Sono in casa mia.

MARA.

Restateci! Me ne vado io!... per sempre! Per sempre ve la lascio questa casa maledetta!

PINA
(minacciosa).

Vattene! via! vattene! Non mi fare impazzire del tutto!

BRUNO
(frapponendosi tra di loro).

Ehi! ehi! che fate?

SCENA VII.

Nanni accorrendo di fuori al rumore della lite, seguito da *Cardillo, Filomena, Malerba* e *Neli.*

NANNI
(irato, picchiando a diritta e a manca Mara e la Pina).

A te!... e a voi pure! Non volete finirla? Sono la favola del paese!

NELI.

E addio stendardo!

MALERBA
(sbracciandosi a metter pace, col suo fare canzonatorio).

La banda!... Ecco la banda!

BRUNO.

Basta, Nanni!

CARDILLO.

Ma che siete, cristiani o turchi?

FILOMENA.

Sentite!... è uno scandalo per tutto il vicinato! Finitela questa vergogna!

NANNI.

Sono la favola del paese! Siete contente ora?

GRAZIA
(aiutando la Pina ad asciugarsi il viso insanguinato).

Lasciate vedere!... Avete del sangue lì....

PINA.

Nulla.... non è nulla.

MALERBA.

Le carezze dell'asino! Vuol dire che le piacciono le carezze dell'asino....

NANNI
(irritato, spingendo fuori Malerba).

Va via ora, tu! o me la piglio con te, anche!

GRAZIA
(a Pina, conducendola via).

Venite, venite!

(Escono con Lia e Filomena.)

CARDILLO
(uscendo con Bruno).

Turchi! Peggio dei turchi, Dio ce ne scampi e liberi!

MARA
(piangendo, a Nanni, in atto di andarsene anche lei).

Guardate!... quello che fate a me!... Basta! che il Signore non ve ne domandi conto, poi!...

NANNI.

Finiscila adesso, tu!... Non mi mettere colle spalle al muro tu pure!

MARA.

L'avete fatta?... anche questa?... che mi avete battuta dinanzi a lei? Gliel' avete data questa soddisfazione, a mia madre!

NANNI.

Mi farete commettere qualche pazzia, tu e tua madre!

MARA.

Scomunicati! scomunicati tutti e due!

NANNI.

Via!... fallo per amor mio!... se è vero che mi vuoi bene.

MARA.

Per questo mi calpestate sotto i piedi? perchè sapete che vi voglio bene?... perchè fate di me tutto quello che volete?... Mi fate morire disperata!

NANNI
(quasi supplichevole).

Senti, Mara! senti!...

MARA.

Scellerato! Come vi è bastato l'animo? Mentre sono in questo stato!... Come potete guardarlo in faccia vostro figlio, quando viene a baciarvi la mano, povero innocente?...

NANNI.

Senti!... Non mi mettere colle spalle al muro tu pure!... Ogni tua parola è una coltellata!... Te la levo dinanzi quella scomunicata di tua madre!

MARA.

Non vi credo! Non vi credo più! Come volete che vi creda? Vi ho visto con questi occhi!... la faccia che avevi tutti e due!... voi e quella scomunicata di mia madre!... Vi pare che sia cieca? Cosa siete andato a dirgli al confessore, dunque?

NANNI
(fuori di sè, cercando di chiuderle la bocca colle mani).

Basta! basta!

SCENA VIII.

Compare *Janu* e *detti*.

JANU.

Bestie! Peggio delle bestie siete!

NANNI
(irritato e confuso).

Loro!... In causa loro!... Mi faranno fare qualche pazzia!

MARA
(singhiozzando).

È finita, compare Janu! Non posso più starci in questa casa!

JANU.

No, ascoltate. Abbiate giudizio almeno voi.

MARA.

Non posso più starci! Me ne vo' con mio figlio.... povero orfanello!

NANNI
(esasperato).

Lasciatela andare, compare Janu! Lasciatela andare, ch'è meglio!

MARA
(a Nanni, piangendo, dall'uscio).

Pensateci che avete lasciato vostro figlio orfano.... in mezzo alla strada!... (esce)

JANU
(a Nanni).

Pezzo di birbante! Sei degno della forca.

NANNI.

Dite bene; avete ragione, vossignoria!

JANU.

E la prima! E la seconda! Torni a promettere, e poi torni a cascarci!

NANNI.

Non è vero! Son le male lingue che vorrebbero esser tagliate!...

JANU.

Le male lingue sono tutto il paese. Anche tua moglie adesso, vedi!

NANNI.

Mia moglie è pazza! pazza da legare anche lei!... che si mette in testa non so cosa!

JANU.

Si mette in testa che sei una bestia! Come le bestie sei.

NANNI.

Come le bestie; avete ragione!

JANU.

Bella ragione! C'è il bastone per le bestie.

NANNI
(prorompendo).

Vorrei vedervi, vossignoria! E quella scomunicata che non posso togliermela d'addosso?... Non vado più neppure alla vigna, per sfuggirla!....

JANU.

Che paura hai, se non c'è nulla di male?

NANNI
(borbottando).

Che paura ho.... che paura ho....

JANU
(severo).

Vedi!...

NANNI
(eccitatissimo).

Lo sapete anche voi che donna è quella!... come la chiamano!... che donna è!... che vi fa dannar l'anima come vuol lei!

JANU.

Vedi!... anche adesso!... come ne parli!

NANNI.

Corpo di!... Cosa devo dirvi?... Cosa devo fare?

JANU.

Parlale chiaro e tondo. Dille che ti lasci in pace.

NANNI.

Come posso fare? È padrona anche lei qui..... Non posso chiuderle l'uscio in faccia, se viene.

JANU.

Lasciale la casa. O fuori lei, o fuori tu insomma.

NANNI.

Fuori? Dove ho da andare?

JANU.

Lontano; in campagna.

NANNI.

In campagna? Fate presto anche questa! Non sapete nulla, vossignoria! E quando viene a ronzarmi intorno poi?... sul colle e sul piano.... Non sapete ch'è peggio! Gira e rigira.... col pretesto di

cogliere erbe selvatiche.... come una vera lupa!... (prorompendo) Non posso pigliarla a schioppettate da lontano!

JANU.

Allora sai cosa devi fare? Vendi ogni cosa e vattene via dal paese, tu e tua moglie.

NANNI.

Non posso neanche vendere. È roba della dote!... (smaniando) Sono legato stretto, vi dico!... mani e piedi!... Bisogna romperla d'un colpo questa catena!

SCENA IX.

Pina e *detti.*

NANNI.

Vedete? Vedete, vossignoria?

JANU.

Sst! sst!

NANNI.

Vedete? Torna da capo! Non è contenta se non mi fa andare in galera!

JANU.

Senza strepiti, senza galere. C'è modo d'accomodare ogni cosa. Comare Pina, sapete come dice il proverbio: " Maritati e muli lasciali soli. „

PINA.

E chi li tocca? Che gli fo adesso?

JANU.

Che fate.... che fate.... Bene non fate certo. Qui c'è l'inferno ogni volta, fra di voi.

PINA
(asciugandosi gli occhi, febbrile).

Sapete il calcio dell'asino, vossignoria? Mi danno il calcio dell'asino, ora che son povera e pazza.

JANU.

Volete da campare anche voi? È giusto. C'è modo d'accomodarvi.... ma voi da una parte e loro dall'altra. Il mondo è grande, sorella mia. Mancassero uomini, che diavolo!

PINA.

Dite bene, vossignoria! E mi merito quello che dite....

JANU.

Vi meritate.... che la gente parla per quel che sente dire.... Oppure è segno che scontate adesso qualche peccato vecchio.... Saranno chiacchiere, saranno bugie.... Adesso però bisogna far tacere le male lingue. Giacchè vostro genero si è messo in grazia di Dio, lasciatelo in santa pace.

(Pausa. Nanni e Pina rimangono a capo chino.)

JANU
(a Nanni).

Hai inteso dunque? Ora vo ad accordare l'altra campana, e ti conduco qui tua moglie. Voi, gnà Pina, giacchè avete capito il latino, andatevene pei fatti vostri, e cercate di mettervi in grazia di Dio anche voi, se potete. (esce)

SCENA X ed ULTIMA.

Nanni e *Pina.*

PINA
(fosca, come parlando tra sè).

No! Non ce n'è confessore per le madri come me!

NANNI.

Andatevene dunque, andatevene!

PINA
(rivoltandosi, colla bocca amara).

Che non ne sapete altra canzone anche voi?

NANNI
(riscaldandosi sempre più).

Ve l'ho detto tante volte, ed è sempre inutile!...

PINA.

Dunque, s'è inutile, perchè ci tornate adesso?

NANNI
(esasperato).

Perchè voglio finirla!... una volta per sempre! Voglio uscirne da quest'inferno!

PINA
(sarcastica).

Vi siete messo in grazia di Dio! Che paura avete dunque?

NANNI.

Ho paura di voi!... che siete il diavolo in carne ed ossa!... M'avete fatto qualche malefizio!... Venite a tentarmi anche adesso!...

PINA
(dura e ostinata, senza guardarlo neppure, attingendo acqua dal pozzo).

Sono venuta per la festa. Sono cristiana anch'io.

NANNI
(furioso, afferrandola pel braccio).

Voi? voi?

PINA
(svincolandosi).

Lasciatemi lavare il viso ora! Non mi strappate il vestito della festa anche!

NANNI.

Ve la darò io la festa! Ora stesso ve la darò!

PINA.

Ah, se ti bastasse l'animo!

NANNI.

Sangue di!... Corpo di!...

PINA

(guardandolo fisso, in tono di amarezza disperata).

Non ti basta l'animo, no! Sei buono soltanto a fare impazzire gli altri, tu! Ma a toglierli dalle pene con un colpo solo non ti basta l'animo!

NANNI.

Maledetta!... tutta quanta!...

PINA.

Sì, ti pare che non lo sappia? Le madri come me andrebbero bruciate vive!... Dovrebbero mangiarsele i cani, le madri come me!... E tu pure che mi tieni nell'inferno!... pei capelli!... come una pazza!...

Hai un bell'andare a confessarti.... Il diavolo ci ha legati insieme!

NANNI

(brandendo una scure, furioso).

Ah!... Lo rompo io il legame!

PINA

(voltandosi verso di lui, col petto nudo, come a sfidarlo).

Finiscila! via! colle tue mani!

NANNI

(la spinge sotto la tettoia, cogli occhi pazzi d'ira e di orrore, la scure omicida in alto, urlando colla schiuma alla bocca).

Ah!... ah!... Il diavolo siete?...

Cala la tela.

La caccia al Lupo

BOZZETTO SCENICO.

PERSONAGGI:

LOLLO.
MARIANGELA.
BELLAMÀ.

Casolare di pastori. Notte di vento e pioggia — vero tempo da lupi. Si ode bussare ripetutamente all'uscio d'ingresso, a sinistra.

MARIANGELA

(tutta sossopra, ancora mezzo discinta, chiudendo in fretta l'uscio della cucina in fondo).

Vengo!... Vengo!... Sono in letto.... mi vesto.... (Va infine ad aprire la porta, si trova faccia a faccia Lollo, grondante acqua, col fucile in mano e il viso torvo. Egli resta un momento fermo sulla soglia, guardando intorno cogli occhi inquieti e sospettosi. — Fuori l'ira di Dio. — La moglie, al vedersi dinanzi il marito a quell'ora insolita, con quel tempo, e con quella faccia, comincia a tremare come una foglia, ed ha appena il fiato di balbettare:) Che fu?... Che avvenne?... (Ma egli non risponde nemmeno " crepa ". — Uomo di poche chiacchiere, specie quando ha le lune a rovescio. Mastica sa lui che parole fra i denti, e seguita a cercare in ogni angolo cogli occhi torbidi. Il lume è sulla tavola; il letto bell'e rifatto; tanto di stanga all'uscio della cucina, in fondo, dove galli e galline, spaventati anch'essi pel temporale, di certo, fanno un gran schiamazzo — tanto che la povera donna si confonde sempre più, e non osa neppure guardare in faccia il marito.) Gesù! Che paura mi avete fatta!...

LOLLO

(chiude bene l' uscio, prima di tutto, appende lo scapolare a un chiodo e asciuga col fazzoletto l'acciarino del fucile, borbottando).

Oh bella! ti fo anche paura?... tuo marito ti fa paura adesso?

MARIANGELA.

Con questo tempo! È accaduta qualche disgrazia nell' ovile? Perchè andate intorno con questo tempo?

LOLLO

(girandolando di qua e di là, come un fantasma, adagio adagio, strascicando le ciocie fradicie, frugacchiando in ogni angolo col fucile in mano. La moglie dietro, ansiosa).

Vo per le mie faccende. Fammi lume, laggiù, dietro il letto.... Ma che diavolo hai che tremi tutta? Non ti basta l'animo neppure di reggere il lume stasera?

MARIANGELA

(inquieta).

Ditemi che cercate?

LOLLO.

Fammi lume, ti dico.

MARIANGELA.

Vedete, qui non c'è niente.

LOLLO.

C'è, c'è.... Ci dev'essere.... Ecco. (Si china a raccattare un pezzetto di legno lungo poco più di un palmo.)

MARIANGELA.

Per questo siete venuto?

LOLLO
(con un risolino ambiguo).

Per questo e per un'altra cosa.... Dev'essere là.... (indicando l'uscio della cucina in fondo) Certo ch'è là.... (S'avvia per aprire.)

MARIANGELA
(quasi perdendo la testa, buttandoglisi dinanzi, colle braccia protese, pallida come un cencio.)

Ma che cercate?... Non me lo potete dire?

LOLLO.

Certo.... Sicuro.... Perchè non dovrei dirtelo?...

MARIANGELA

(tutta tremante).

Ditemi che vi abbisogna.... Vi servo io.... Non sono vostra moglie?

LOLLO.

Certo.... sei mia moglie.... Appunto.... Va avanti tu col lume.... Apri quell'uscio, via.... (a un tratto salta su di lei, che sta per lasciarsi cadere la lucerna e gliela toglie di mano) Ehi, Mariangela!... Vuoi lasciarmi al buio.... perchè non trovi nulla?...

MARIANGELA

(confusa, balbettando).

Con tanta legna che v'è lì dentro!... temo qualche disgrazia ad entrarvi col lume.... Ditemi quel che vi occorre, che forse potrò aiutarvi io stessa....

LOLLO

(dopo aver esitato un momento).

Ecco.... cerco una funicella, per legarla in capo a questo legnetto qui.

MARIANGELA.

Volete i legacci del mio grembiule? Vi servono?

LOLLO
(ridendo).

Sì, coi legacci delle donne si lega anche il diavolo!... (Posa il lume sulla tavola, appoggia il fucile alla parete, e siede lì accanto sulla scranna, curvo, a gambe larghe, colle mani ciondoloni fra le coscie, senza dir altro. Mariangela si toglie il grembiule e glielo dà; egli lo spinge in là, sulla tavola, accanto al regoletto di legno. La moglie intanto gli mette dinanzi pane, vino, formaggio, e la pipa carica anche, che non sa più quel che si faccia in quel turbamento.) A che pensi? Dove hai la testa? Una cosa alla volta, bestia! (Cava il coltello da tasca, l'apre e comincia a mangiare lentamente, colle spalle al muro e il naso sulla grazia di Dio. Di tanto in tanto alza il capo e volge all'uscio della cucina un'occhiata che la moglie segue ansiosa.) S'è visto Bellamà?

MARIANGELA
(si lascia cadere la roba di mano, mentre sta servendolo, e balbetta).

No.... Perchè?... Non s'è visto....

(Lollo brontola qualcosa d'indistinto fra i denti e si mesce da bere.)

MARIANGELA.

Ma perchè?... Che c'entra ora Bellamà?

LOLLO

(si asciuga la bocca colla mano e la guarda come non avesse udito, con quegli occhi spenti che non dicono nulla, accendendo la pipa tranquillamente: tanto che la povera donna si smarrisce sempre più, e a un tratto gli cade ginocchioni dinanzi, per slacciargli le ciocie fradicie. Egli la respinge col piede, borbottando):

Che fai adesso?

MARIANGELA.

Voglio asciugarvi i piedi.... Siete tutto bagnato....

LOLLO.

Lascia stare. Torno ad uscire.

MARIANGELA

(tirando un sospirone, rianimata.

Ah!... Avete da fare?...

LOLLO

(alza il capo, e la fissa prima un istante. Poi con un sorriso ironico).

Sicuro. Vado al festino. (E seguita a fumare sputacchiando di qua e di là.)

MARIANGELA
(sparecchia in silenzio colle mani tremanti. A un tratto borbotta).

Dite certe cose, stasera!... con una certa faccia!...

LOLLO.

Dico che ho da fare.... coi Musarra.... Mi aspettano qui accanto.... Dobbiamo prendere un lupo stanotte.

MARIANGELA.

Un lupo?...

LOLLO.

Sì, tanto tempo che gli facciamo la posta! Gli ho teso la trappola.... una trappola sicura.... Vedi, come uno che fosse preso qui dentro, che neanche il diavolo lo salverebbe.... Ed ora c'è caduto! Ecco, mentre ti parlo non vorrei essere nella sua pelle!

(Mariangela istintivamente volge prima ansiosa un'occhiata all'uscio di fondo, e poi al marito che non la guarda neppure, chino sulla pipa, assaporandola, quasi assaporasse già il piacere di cogliere il lupo. Scroscio di tuono — un lampo illumina vivamente la scena.)

MARIANGELA
(segnandosi).

Che notte, Gesù mio!

LOLLO.

Questo è il tempo che ogni mala bestia va intorno a far delle sue. Ma stavolta ci lascia la pelle, te lo dice compare Lollo!... (afferra lo schioppo a un rumore che si ode all'improvviso dietro l'uscio in fondo). Ehi là!

MARIANGELA
(più morta che viva).

Saranno le galline.... che le ho chiuse in cucina.... pel temporale che faceva....

LOLLO.

Avranno paura anch'esse.... come te. Guarda, sei pallida! (le mesce del vino) Bevi un dito di vino.

MARIANGELA.

No. Ho lo stomaco chiuso per cent'anni.

LOLLO.

Allora lo bevo io.

(Beve, poi si mette a tagliare il regoletto di legno col coltello da tasca, soffiando e fischiettando, tutto intento al suo lavoro, legando il legaccio a una delle estremità del legnetto.)

MARIANGELA

(fingendo di stare a vedere attentamente per nascondere la sua inquietudine, coi gomiti sulla tavola e il mento fra le mani, guardandolo fisso fisso, cercando di leggergli nel viso impenetrabile).

E questo che state facendo che cos'è?

LOLLO

(senza guardarla, continuando a soffiare e a fischiettare).

Questo?... Che è questo?... Questo è il biscotto per chiudere la bocca al lupo.... Ce ne vorrebbe un altro anche per te, ce ne vorrebbe.... Ah, ah! Ridi adesso?... T'è tornato il rossetto in viso?... Voi altre donne avete sette spiriti, come i gatti.... (tira forte il legaccio per provarlo) Non si romperà nel meglio poi questo qui?... No, è forte il tuo legame! (Mariangela se-

guita a fissarlo in viso, per indovinare che ci covi sotto quel ghigno; gli si struscia addosso, proprio come una gatta, col seno palpitante, e il sorriso pallido in bocca) Sta ferma, sta ferma adesso che fai cadere la lucerna.... L'olio porta disgrazia....

MARIANGELA

(prorompe, quasi piangendo).

Sì, che porta disgrazia! Ma che avete stasera?... Parlate, in nome di Dio!

LOLLO.

Niente ho. Tu cosa mi vedi?

MARIANGELA.

Vedo che l'avete con me.... senza motivo!

LOLLO.

To! to! Ecco che vai in collera ora! Le sai tutte, le sai!

MARIANGELA.

Come fossi una bimba!... Mi contate la storia del lupo!...

LOLLO.

Storia?... vedrai! È vero come è vero Iddio!... Ti divertirai anche tu, quando l'avremo preso!...

MARIANGELA.

Oh!... no!... Io no!...

LOLLO.

Perchè? Non sei mia moglie?

MARIANGELA
(imbarazzata, colle lagrime agli occhi e facendo quasi per prendergli la mano senza osarlo).

Sì!... Vostra moglie.... che vi vuol tanto bene!...

LOLLO.

Bene. E il danno che si fa a me non lo fanno a te pure?

MARIANGELA
(timidamente).

Voi siete il padrone.... (accennando col capo) Il mio padrone siete!...

LOLLO.

Lasciami fare dunque, non aver paura.

MARIANGELA.

Ho paura per voi, che non ho altro al mondo!...

LOLLO.

Oh, per me non temere, che alla mia pelle ci penso io!... Ci vorrebbe questa anche!... Avere il danno e le beffe anche?... Ah no! Ho trovato dei compagni che mi daranno una mano.... (ridendo) Anzi lo faccio prendere colle loro mani.... È una bestia cattiva, sai!... che morde, quand'è messa colle spalle al muro!... Voglio fargli la festa a modo mio, senza arrischiarci la mia pelle.

MARIANGELA.

Che cuore dovete avere!

LOLLO.

E la bile che ci ho messo dentro non la conti?... (Fosse il vinetto che gli scioglie la lingua, o provasse gusto a rimasticare pian piano la bile che deve averci in corpo — oppure volesse contar proprio la storia del lupo a sua moglie, per chetarla, continua a ciarlare come una

gazza, grattandosi il mento rugoso, appisolandosi quasi sulla scranna.) Vuoi sapere come si fa ?... Ecco, si scava una bella buca fonda, nascosta sotto i rami secchi, gli si prepara il suo bel letto sprimacciato di frasche e foglie in fondo alla trappola, e dentro vi si mette un'agnella per attirarlo.... Lui se ne viene come a nozze, al sentire la carne fresca.... Col muso al vento, se ne viene! e gli occhi lucenti di voglia!... Ma appena cade nel trabocchetto poi non la tocca neppure, l'agnella, chè ha altro da pensare....

MARIANGELA

(sospettosa, scrutandolo sempre in viso cogli occhi sorridenti per nascondergli il turbamento interno, accennando al regoletto di legno).

E cosa gli fate con quello?

LOLLO.

Questo gli si caccia in bocca, perchè non morda. Uno glielo cala nella buca, e appena il lupo l'addenta, un altro, lesto, gli passa il legaccio dietro le orecchie, e glielo ferma all'altro capo del bavaglio.... Poi viene il meglio...

(Il turbine in quel momento sembra portarsi via la casupola. — S'ode uno scompiglio in cucina. — Una ventata soffia sul lume e lo spegne.)

MARIANGELA

(strillando, per maggior confusione, e brancolando verso l' uscio in fondo).

Santa Barbara!... Santa Barbara! Aspettate.... Cerco gli zolfanelli.... Dove siete adesso?...

LOLLO

(ch'è saltato all'uscio a sinistra, collo schioppo in mano, minaccioso).

Ferma! Sta zitta! Non ti muovere, sai! (si dà a battere l'acciarino, verde come lo zolfanello che ha in mano, e accende il lume) Chètati, chètati, non fare tanto chiasso per niente.... (Va a staccare lo scapolare dal chiodo.)

MARIANGELA.

Ve ne andate?

LOLLO.

Lo vedi.

MARIANGELA.

Tornerete presto?

LOLLO.

Perchè vuoi sapere se torno presto o tardi?

MARIANGELA.

Così.... per aspettarvi.... per aspettarvi alzata....

LOLLO.

No, va a coricarti. Eri già a letto quando son venuto.

MARIANGELA
(imbarazzata).

Io?...

LOLLO.

L'hai detto tu stessa. Torna a letto dunque, e raccomàndati a Dio, senza aver paura di niente, che chi è in grazia di Dio non ha paura di niente. Tanto, non posso dirtelo se torno presto o tardi.

MARIANGELA.

Io male non ne ho fatto.

LOLLO

Meglio: male non fare paura non avere.
(Prende la chiave dal cassetto della tavola.)

MARIANGELA.

Che mi chiudete a chiave anche?

LOLLO.

Sì, per non farti alzare di nuovo, quando torno.

MARIANGELA
(smarrita, buttandogli le braccia al collo).

No!... No!...

LOLLO.

Ora cosa vuol dire?

MARIANGELA
(stringendosi a lui, carezzevole).

Non mi lasciate!... Non mi lasciate così!... Ho paura!... Venite a letto piuttosto.... con questo freddo!... sentite?...

LOLLO.

A letto?... No.... No.... grazie tante!... Prima.... No! a letto, no!... Chi dorme non piglia pesci....

MARIANGELA.

Non ve ne importa più di me?... Non vi fanno più nulla le mie parole?... Mi vedete in che stato sono?

LOLLO.

Ti vedo, sì, ti vedo, ma ora devo andarmene. Mi aspettano i Musarra, padre e figlio, qui accanto.... Sai, il figlio Musarra, che chiamano il matto perchè sua moglie gli è fuggita con Bellamà, quello che fa il gallo colle donne altrui.... Lo sai anche tu.

MARIANGELA
(confusa, balbettando).

Io?...

LOLLO.

Sì, lo sai. Poi, quando fu sazio, Bellamà piantò la moglie di Musarra in mezzo alla strada, povera e pazza davvero, lei!... chè suo marito almeno, quando si sarà lavata la faccia nel sangue di quell'altro....

MARIANGELA.

Gesù!... Gesù!

LOLLO.

Ah Gesù? Avere una donna ch'è tutto per un pover'uomo.... e tenerla in palma

di mano.... e darle il sangue e la pelle perchè se ne faccia scarpe.... e vedersi poi cambiare pel primo che la vuole!... Ma lasciami stare. Che vuoi?

MARIANGELA
(supplichevole, a mani giunte, colla voce rotta).

Compare Lollo!...

LOLLO
(duro).

Che vuoi? via, dillo!

MARIANGELA.

Compare Lollo!... Guardatemi in faccia!... (si butta ginocchioni ai suoi piedi e cerca d'afferrargli la mano) Lasciatevi baciare la mano.... come Gesù misericordioso!

LOLLO
(svincolandosi).

Quante tenerezze stasera! Hai le lagrime in tasca. Lasciami andare, via! (Appena apre l'uscio Mariangela cerca di svignarsela. Egli l'afferra per un braccio, e la ricaccia bru-

scamente dentro.) Ehi! Dove vai? Tu aspettami qui! (Esce e chiude l'uscio a chiave di fuori.)

MARIANGELA
(colle mani nei capelli).

Perchè?... Che sarà?... Vergine Maria!...

BELLAMÀ
(pallido e inquieto fa capolino dall'uscio in fondo, poi attraversa in punta di piedi la scena, dicendo sottovoce a Mariangela nel passarle accanto).

Addio, addio.

MARIANGELA
(sgomenta e corrucciata).

Così mi lasci anche tu?

BELLAMÀ
(tentando di aprire).

Eh, cara mia! Non è il momento delle paroline dolci, adesso! Tuo marito può tornare da un momento all'altro! (scuotendo inutilmente l'uscio) Diavolo d'una porta!...

MARIANGELA.

È chiusa a chiave, di fuori!

BELLAMÀ.

Oh!... questa, ora!...

MARIANGELA.

Ci ha chiusi a chiave!... lui!...

BELLAMÀ
(inquieto).

Perchè? Cos'ha detto? Di là non si ode bene....

MARIANGELA.

Diceva tante cose!... con una faccia!... Dio mio!...

BELLAMÀ

(dapprima vuol fare il bravo, tirando su i calzoni, incrociccliiando le braccia sul petto, borbottando).

Zitta!... son qua io!... Non temere!.... (Poi, tutt'a un tratto, fosse il naturale suo proprio che la vince, o il nervoso che gli mette addosso il va e vieni della donna, la quale sembra proprio una bestia colta in trappola, scappa a correre all'impazzata di qua e di là, in punta di piedi, pallido e stralunato, tentando di nuovo la porta e l'inferriata della finestra a destra) Di qua non si esce neppure!... Adesso come si fa?

MARIANGELA.

Non so! Non so! Ho paura!...

BELLAMÀ

(correndo a lei, concitato, afferrandole le mani e scuotendogliele).

Paura? Di che hai paura, di'?!

MARIANGELA.

Di lui!... Di mio marito!... Non l'ho mai visto così!

BELLAMÀ.

Parla! Spiègati, per l'amor di Dio!

MARIANGELA

(lasciandosi cadere sulla scranna, più morta che viva).

Ho le gambe rotte!... Non mi reggo più!

BELLAMÀ

(furioso, reggendola).

Quest'altra ora! Non mi far la stupida!

MARIANGELA.

Mariano! Mariano mio!

BELLAMÀ
(scuotendola brutalmente).

Parla! Spiègati, accidente!

MARIANGELA
(buttandosi sulla tavola, col capo fra le mani).

Mio marito sa tutto!... È venuto apposta, per sorprenderci!

BELLAMÀ
(agitato).

No.... Non può essere.... Nessuno m'ha visto, al buio....

MARIANGELA
(cogli occhi scintillanti).

Gliel'ho letto in faccia.... Certo certissimo!... Cercava da per tutto, col fucile in mano!...

BELLAMÀ.

Ma non mi ha trovato.... È tornato ad andarsene senza avermi visto....

MARIANGELA.

Allora perchè ha chiuso a chiave?

BELLAMÀ
(tornando inquieto).

Perchè? (cercando di farsi animo, ripete) Ma allora perchè se n'è andato?

MARIANGELA.

Diceva che l'aspettano.... Che dànno la caccia al lupo stanotte....

BELLAMÀ.

Al lupo?... Sarà benissimo.... Allora io che c'entro?

MARIANGELA.

Ora diceva una cosa, ora ne diceva un'altra.... Parlava come quello della mala ventura! E poi ci ha chiusi dentro!

BELLAMÀ
(guardando intorno ansioso,
quasi in cerca di scampo).

Diavolo!... È vero anche questo!

MARIANGELA.

Ci ha chiusi dentro come il lupo in trappola. Poi quando torna....

BELLAMÀ
(vivamente).

Quando torna? Quando?

MARIANGELA.

Non so, non volle dirmelo.

BELLAMÀ.

Non sai mai nulla, tu!

MARIANGELA.

Quando torna ci fa la festa!

BELLAMÀ.

Eh?...

MARIANGELA
(colle mani nei capelli).

Abbiamo la morte sul collo, tu ed io!

BELLAMÀ.

Non mi fare la jettatura, anche!

MARIANGELA
(abbracciandolo, piangendo).

Mariano! Mariano mio! Non ho che te al mondo!

BELLAMÀ.

Sì, ma lasciami ora!...

MARIANGELA.

Tu mi difenderai! Hai detto tante volte che facevi qualunque cosa per la tua Mariangela!...

BELLAMÀ.

Non ho neanche un temperino addosso....

MARIANGELA
(col viso nel grembiule, piangendo).

Vedi cosa ho fatto per te?...

BELLAMÀ.

M'hai messo in un bell'imbroglio!

MARIANGELA.

Io? Io?

BELLAMÀ.

Chi dunque? Via, non perdiamo tempo in chiacchiere. Pensiamo ad uscir d'im-

broglio, piuttosto. Forse è vero che dànno la caccia al lupo.... E allora abbiamo tempo sino a domani.

MARIANGELA.

Magari Dio!... Ci aiutassero le Anime Sante!...

BELLAMÀ

(alquanto rincorato lui pure).

Non temere, t'ho detto!... sono qua io!...

MÀRIANGELA.

Ma verrà coi Musarra!... Dànno la caccia al lupo anche loro.

BELLAMÀ

(spaventato).

Eh? Chi hai detto? Eh?

MARIANGELA.

Sì, i Musarra, padre e figlio....

BELLAMÀ

(scappa come un pazzo, senza darle più retta, in cerca di scampo. A un tratto, come colto da un'idea, mette una scranna sul letto e fa per arrampicarvisi).

Di qua.... Se ci arrivo!... se posso arrampicarmi sino al tetto!... Sfondo le tegole, com'è vero Dio! Tu reggimi questa scranna.

MARIANGELA.

Ed io come resto?

BELLAMÀ

(in piedi, sul letto, concitatissimo).

La storia del lupo può farla bere a te che sei una sciocca, tuo marito!...

MARIANGELA.

Ed io?.... quando mio marito vede che sei fuggito dal tetto?

BELLAMÀ

(facendo sforzi disperati per arrivare al tetto).

Si è messo d'accordo coi Musarra perchè ce l'hanno con me anche loro!

MARIANGELA
(esasperata).

Lo so! A causa della moglie di compare Nelli Musarra.... scomunicato che siete!

BELLAMÀ
(agitatissimo).

M'importa assai della moglie di Musarra adesso!... Fammi anche la gelosa in questo momento!...

MARIANGELA
(eccitata anche lei).

Pensi solo alla tua pelle tu!...

BELLAMÀ
(furioso).

Alla mia pelle!... Sissignora!... M'hai fatto cadere in trappola!...

MARIANGELA
(tirandolo per una gamba).

E mi lasci sola.... colla morte sul collo!...

BELLAMÀ
(dandole un calcio).

Lasciami andare, maledetta!

MARIANGELA

(esasperata, facendolo cadere giù dalla scranna).

Maledetto tu! Tutto maledetto, che mi hai rovinata!

BELLAMÀ

(brandendo la scranna furioso sul capo di lei).

Ti faccio la festa! Com'è vero Dio, t faccio la festa, prima di tuo marito!

MARIANGELA.

Doveva cogliermi un accidente quando mi siete venuto fra i piedi! Doveva venirmi una febbre maligna!

BELLAMÀ.

Meglio sarebbe stato!

MARIANGELA.

A causa vostra!... M'avete rovinata come la moglie di Musarra, scellerato!

BELLAMÀ.

Adesso mi rinfacci la moglie di Musarra? Quando mi correvi dietro per farmela lasciare, no!

MARIANGELA.

Io vi correvo dietro, scomunicato?

BELLAMÀ.

Tu, sfacciata! Ti mettevi sulla porta, e mi ridevi!... Con un marito che non te lo meritavi, e lo cambiavi pel primo che passava!...

MARIANGELA

(udendo metter la chiave nell'uscio di fuori, si mette a strillare).

Aiuto! Aiuto!

BELLAMÀ

(afferrandola alla gola).

Taci, maledetta!... Ti strozzo!...

MARIANGELA

(dibattendosi, mordendogli le mani).

Aiuto!... Cristiani!...

BELLAMÀ

(udendo aprir l'uscio scappa a rifugiarsi nello stanzino in fondo, imprecando).

Maledetta!... Maledetta!...

MARIANGELA

(al marito che appare sulla soglia, guardingo, e col fucile spianato).

Aiuto! C'è un uomo! lì dentro!... Mentre stavo spogliandomi!...

LOLLO

(chiamando i Musarra di fuori).

Musarra! Compare Neli!... È qui quello che andate cercando....

Cala la tela

La caccia alla Volpe.

BOZZETTO SCENICO.

PERSONAGGI:

DONNA LIVIA.
ARTALE.
DI FLERI.

Casa rustica presso Ponte Nomentano.

Entrano *Donna Livia* ed *Artale* reggendo *Di Fleri* zoppicante — i due uomini in abito rosso, Donna Livia in amazzone. Essa è commossa e un po' agitata; Artale più calmo e quasi sospettoso; Di Fleri sembra fresco come una rosa, malgrado la sua disgrazia e il viso lungo che fa.

DONNA LIVIA.

Qui.... Fleri.... su questa panca.... S'appoggi bene.... Non badi....

DI FLERI.

Grazie, marchesa!

ARTALE
(a Di Fleri).

Ma come diavolo hai fatto?

DI FLERI.

Ahi! ahi!

DONNA LIVIA
(vivamente).

Piano, Artale, per carità!

ARTALE.

Se non l'ho toccato neppure! (a Di Fleri) T'ho fatto male?

DI FLERI.

No.... non molto.

ARTALE.

Non è nulla, sai. Me ne intendo di cadute.

DONNA LIVIA
(ad Artale).

Ora mandi quel contadino a chiamare un chirurgo.... presto!

DI FLERI.

Al contadino ho dato da tenere il cavallo. Vai tu stesso, caro Artale, ti prego.... È più sicuro.

ARTALE.

Ma che chirurgo! Faremo ridere. Se non è proprio nulla!

DI FLERI.

Sì, t'assicuro!

DONNA LIVIA.

Sì, Artale! Rimonti a cavallo, corra.

ARTALE.

Ah!... (rizza il capo e fissa un istante in viso Di Fleri e la marchesa) Corro, corro quand'è così.

DI FLERI.

Dà pure un'occhiata a quella povera bestia, passando. L'ho mezzo rovinata.

ARTALE.

Non dubitare. C'è il *groom* della marchesa coi cavalli.... (con una sfumatura d'ironia:) Gli dirò di farli passeggiare anche loro.... (Esce.)

DONNA LIVIA
(a Di Fleri).

Poveretto!... Come si sente ora?

DI FLERI
(balzando in piedi allegramente).

Bene! Non sono mai stato così bene.... (tentando di prenderle le mani) e così felice!

DONNA LIVIA

(sorpresa, aggrottando le ciglia e tirandosi indietro).

Oh!

DI FLERI

(ridendo).

Ho finto di rompermi il collo per liberarci di quel noioso d'Artale.

DONNA LIVIA.

Cos' ha mai fatto!...

DI FLERI

(piano, tra scherzoso e appassionato, guardandola teneramente negli occhi).

Lei piuttosto, cos' ha fatto di me?

DONNA LIVIA

(seccata).

Ha fatto male! malissimo! Artale non è un ingenuo....

DI FLERI

(alzando le spalle).

M' importa assai di lui!

DONNA LIVIA.

Importa a me, mio caro!

DI FLERI
(inchinandosi ironico).

Ah!

DONNA LIVIA.

Faremo ridere tutta Roma con questa sciocca faccenda!

DI FLERI
(con tal impeto da sembrar quasi sincero).

Ma io me la rompo davvero la gamba, se volete!

DONNA LIVIA
(alzando le spalle).

Bravo, ora!

DI FLERI.

Via, perdonatemi!

DONNA LIVIA.

Perdonarvi, è presto detto.... Ma io?...

DI FLERI.

Voi da due mesi che mi fate impazzire!... E senza neanche potervelo dire... bene....

DONNA LIVIA
(ironica).

Bene, come?

DI FLERI
(un po' sconcertato da prima).

Come adesso.... da soli.... Due mesi che mi fate durare la settimana di passione!... Almeno a me!... Voi non so. Siete così strana! A volte arrivo a dubitare persino delle parole che mi dite.... con cui mi fate perdere la testa.... dinanzi a tutto il mondo però!

DONNA LIVIA
(sorridendo).

Questo che fa?

DI FLERI.

Che fa? Non fa nulla, appunto!... Quello che volete!...

DONNA LIVIA.

Che non è precisamente quello che vorrebbe lei!

DI FLERI
(quasi celiando).

E vi sembra onesto ciò che fate?

DONNA LIVIA.

Se facessi il contrario sarei una santa, lo so!

DI FLERI
(dopo essere stato a fissarla in silenzio, fra tenero e scherzoso).

Come siete bella, perfida creatura!

DONNA LIVIA.

Non so se devo ringraziarla ora....

DI FLERI.

Ma sì, che ve ne importa? Ecco come fate.... una frustata nel sangue, e poi subito la doccia fredda! Tanto peggio per chi ci casca! Voi non la perdete la testa, beata voi!

DONNA LIVIA.

Che ne sa lei?

DI FLERI
(si accosta a lei, guardandola fiso negli occhi, e le dice piano, con voce calda e penetrante).

Sì?...

DONNA LIVIA.

Non ho detto questo poi.

DI FLERI

(a voce ancora più bassa, quasi gli costasse di continuare sullo stesso tono leggero).

Ho passato delle notti intere sotto le vostre finestre.... come un trovatore. Lo sapete?

DONNA LIVIA

(con un risolino malizioso tra pelle e pelle).

Io no.

DI FLERI

(prorompendo).

Così dovete ridere di tutte le sciocchezze che mi fate fare!... quando vi seguo dappertutto, sconvolto, pallido....

DONNA LIVIA.

Pallido no.

DI FLERI

(con convinzione).

Pallidissimo!... soltanto per vedervi.... per cuocermi in un cantuccio, mentre gli altri vi fanno la corte!

DONNA LIVIA.

Oh, quanto a questo, anche voi!...

DI FLERI.

Come tutti gli altri, nè più nè meno, e colla stessa fortuna, volete dire!

DONNA LIVIA.

Credete?

DI FLERI

(supplichevole accostandosi a lei).

Allorchè fo il trovatore.... perchè vi chiudete dunque nella vostra torre di bronzo.... sempre?...

DONNA LIVIA.

Ma.... perchè ho paura probabilmente.

DI FLERI.

Di chi?

DONNA LIVIA.

Eh.... di tutti, caro mio! E di voi prima di tutti.

DI FLERI.

Di me che vi amo alla follia?

DONNA LIVIA.

Appunto per questo.

DI FLERI.

Oh, marchesa, non la prendiamo più su quel tono! Non ci reggo più! Vuole che non la secchi altro? Che lasci Roma, una buona volta?

DONNA LIVIA.

Ma.... se volete....

DI FLERI
(vivamente).

Io no!

DONNA LIVIA
(sorridendo e dandogli la mano).

E neppur io.

DI FLERI
(le bacia la mano e cerca di attirarla a sè. Ella s'irrigidisce. Allora egli cambia tono).

Ah! quel che mi fate soffrire!... Anche oggi, alla *buvette*.... e mentre vi vedevo galoppare al fianco di Artale!... Lo detesto colui!

DONNA LIVIA
(ridendo).

Oh, poveretto!

DI FLERI.

Lo detesto! Me lo trovo sempre fra i piedi quando vi vedo....

DONNA LIVIA.

Ebbene?

DI FLERI
(scrutandola in viso avidamente)

No?... Proprio?...

DONNA LIVIA
(seccamente).

Ma che cosa, via?...

DI FLERI

Nulla!... Non credo nulla!... Non voglio crederlo! Farei davvero qualche sciocchezza!

DONNA LIVIA.

Quest'altra adesso!

DI FLERI
(dopo una lieve esitazione)

Sono geloso.... Ecco!

DONNA LIVIA.

Voi?

DI FLERI

(chinando il capo, quasi umiliato).

Sì!... proprio io!... Anche questo!

DONNA LIVIA.

Oh, Roberto!

DI FLERI

(scuotendole le mani, scuotendo il capo, appassionato e supplichevole).

No? no?... È vero, no?

DONNA LIVIA.

Ingrato!

DI FLERI

(con trasporto, attirandola a lui).

Ah!... Livia! (l'avvince fra le braccia).

DONNA LIVIA

(difendendosi mollemente).

Basta ora!... basta!...

DI FLERI

(come un uomo che perde la testa, ma cercando di farla perdere a lei sopratutto).

Adorata!... Livia adorata!... Lasciatevi adorare!... in ginocchio!... tutta la vita!...

DONNA LIVIA
(con voce rotta, quasi per abbandonarsi).

Basta, basta, per carità!...

DI FLERI
(concitato, balbettando quasi per l'impeto della passione, ma attento a cogliere il momento buono)

Tutta la vita!... (s'interrompe a un tratto fingendo di tender l'orecchio a non si sa che rumore, ed esclama:) Ah, maledetti! (Va per chiudere l'uscio.)

DONNA LIVIA
(vivamente).

Che fate?

DI FLERI.

Sentite? La caccia!

DONNA LIVIA.

No.

DI FLERI.

Sì, v'assicuro! Qualche altro seccatore!...

DONNA LIVIA.

Non importa. Lasciate.

DI FLERI
(scongiurandola a mani giunte).

Livia!... Adorata!...

DONNA LIVIA.

Non sono una bimba, sapete!

(Rimangono faccia a faccia, in silenzio, lei rigida e fiera, lui sconcertato da prima, leggendosi chiaramente negli occhi l'un l'altro.)

DI FLERI
(dopo aver fatto per accendere una sigaretta che butta via subito, sorridendo sarcastico).

Peccato! E dire che ci amiamo tanto!

DONNA LIVIA
(sullo stesso tono).

È vero. Dovrei rompermi il collo come avete fatto voi!

DI FLERI
(facendo una spallucciata ironica).

Tanto, poichè nessuno vorrà crederci poi.... nè a me nè a voi!...

DONNA LIVIA
(indignata, sorridendo amaramente).

Ah! Ecco che ci parliamo col cuore in mano, finalmente!

DI FLERI
(calmo, ed in tono un po' canzonatorio).

Allora torno a fare il malato, perchè Artale è lì fuori, e non voglio che vi annoi lui pure. (Siede sulla panca.)

DONNA LIVIA
(sorpresa).

Lo sapevate?

DI FLERI.

L'immagino. Avete detto che non è un ingenuo.

DONNA LIVIA.

Oh!... (va risolutamente all'uscio, e chiama a voce alta di fuori) Artale!

(Si ode dall'uscio aperto il *tally-oh!* della caccia.)

DI FLERI
(ridendo).

Badate, sarà furioso!

DONNA LIVIA
(tornando indietro e piantandosi di faccia a lui, cogli occhi sfolgoranti di disprezzo e di collera).

Volete che vi dica pure come si chiama quello che avete fatto?

DI FLERI.

Francamente, e quello che non avete fatto voi?

DONNA LIVIA
(sardonica).

Vi ho mancato di parola!...

DI FLERI.

Eh!... Siete d'una bella forza!... Prendete un galantuomo pei capelli, così senza pensarci, per adornarvene, per stuzzicare l'altro magari, lo scaldate a freddo, lo date in ispettacolo per mesi e mesi, gli fate perdere il tempo, la testa, l'amico, l'innamorata se ne ha, gli fate fare ogni sciocchezza, e poi gli dite che non volete rompervi il collo! Ma uno che si mette a giuocare senza denari in tasca e senza voglia di pagare, lo si affigge, al club!

DONNA LIVIA.

Ebbene, affiggetemi. (Gli volta le spalle per andarsene.)

DI FLERI.

Un momento, e la mia gamba?

DONNA LIVIA.

Non ve la porto mica via.

DI FLERI.

Artale sarà seccatissimo di trovarmela.... tal quale.

DONNA LIVIA.

Accomodatevela con lui.

DI FLERI
(in aria di minaccia).

Ah! Io non cerco di meglio!

DONNA LIVIA
(tornando indietro fiera ed irosa).

Basta cogli scandali, nevvero?

DI FLERI.

Ditemi ch'è il vostro amante, e non sarò io di certo....

DONNA LIVIA.

Insolente!

DI FLERI.

Perchè? Perchè mi avete giuocato? o perchè voglio sapere per chi m'avete giuocato?

ARTALE
(entrando).

Eccomi, marchesa.

DONNA LIVIA.

Ah, finalmente!

DI FLERI
(ad Artale fingendo la sorpresa, quasi beffardo).

Oh eri là?

ARTALE
(senza dargli retta, con calma alquanto ironica).

Bravo, t'è passata?

DI FLERI.

E tu il mio chirurgo l'hai lasciatc per via?

ARTALE.

Vedi che non ce n'era proprio bisogno.

DI FLERI
(provocante).

Se lo sapevi dunque perchè ti sei data la pena?...

ARTALE.

La marchesa era così inquieta....

DONNA LIVIA
(interrompendo).

Grazie. Ora faccia il piacere, Artale, di chiamare il mio *groom*. Lei mi accompagna, è vero?

ARTALE.

Certamente, marchesa. (Va per uscire.)

DI FLERI
(fermandolo).

Senti prima....

ARTALE.

Che cosa?

DI FLERI.

Questo: che se mi pare d'aver male a una gamba voglio esser creduto sulla parola.

ARTALE.

Ti duole ancora?

DI FLERI
(minaccioso).

Finiamola, via!

ARTALE.

Cosa diavolo hai?

DONNA LIVIA
(risoluta).

Ecco: Fleri ce l'ha con me, ed anche un po' con lei, Artale....

DI FLERI
(protestando per galanteria).

Oh no, marchesa!

DONNA LIVIA.

Sì, sveliamo gli arcani: Era.... come direi.... preso di me....

DI FLERI
(come sopra, accentuando ancor più l'aria sarcastica).

È! è! Presissimo! (ad Artale con un sorriso provocante) Non te ne eri accorto?

ARTALE
(calmo e un po' sardonico lui pure).

Quasi.

DONNA LIVIA.

Se si vedeva ad occhio nudo!... Ma non

mi sentivo di cadergli fra le braccia. Proprio non mi sentivo! Me lo perdona, Fleri?

DI FLERI
(ad Artale, sarcastico).

Questo però non lo sapevi!

DONNA LIVIA
(stendendo la mano ad Artale).

Sì.... Spero almeno di sì!

DI FLERI
(inclinandosi ironico).

Ah!... Ecco una cosa che ignoravo io!... Complimenti!

ARTALE
(seccamente).

Senti, Fleri, se hai bisogno di prendertela con qualcuno, o per qualche cosa, ci vediamo al Circolo ogni sera. Colle carte in mano si fa presto ad intendersi, senza far ridere nessuno.

DI FLERI.

Oh, quanto a ridere....

ARTALE.

Non parlo per me, sai.

DONNA LIVIA
(ridendo).

Voglio sperare che non mi giuocherete mica alle carte!

DI FLERI.

Ah no! Egli è troppo fortunato!

ARTALE
(seccato).

Che intendi dire?

DONNA LIVIA
(risoluta e fiera).

Vuol dire che lei è.... fortunato con me. Sia, mettiamo che lo sia. (a Di Fleri sorridendo ironica) Si lascia giuocare da lei, si lascia ingannare da me.... Di che si lagnerebbe dunque?

DI FLERI
(dopo un momento di esitazione, risolvendosi a prender la cosa da uomo di spirito).

Di esser giuocato, se mai. Ma quando ho perduto io pago. A buon rendere, Artale.

ARTALE
(sorridendo anche lui).

A buon rendere.

DI FLERI
(inchinandosi).

Sono buon giocatore, marchesa. (Esce.

(Pausa.)

DONNA LIVIA
(accorata, prendendo la mano di Artale).

Perchè avete fatto questo, Mario?

ARTALE
(le bacia la mano, e torna a fissarla senza rispondere; poi lentamente, come pesando le parole).

Perchè ci tengo a voi.... molto.... e non voglio perdervi.

DONNA LIVIA
(sorridendo amaramente).

Ah!

ARTALE.

Vi eravate montata un po' la testa.... senza avvedervene, pel mio amico Fleri.... Mi seccava, ma non volevo seccarvi....

DONNA LIVIA

E mi avete fatta seccare da lui!

ARTALE
(ridendo).

Io non l'ho pregato di farlo.

DONNA LIVIA.

Ma egli l'ha fatto.... tanto!

ARTALE.

E tanto peggio per lui, non è vero?

DONNA LIVIA.

Però.... Non avete temuto.... un momento, che il rimedio fosse troppo.... eroico?

ARTALE
(inchinandosi a lei).

Tanto, se ero condannato....

DONNA LIVIA.

È vero.

ARTALE.

Ma ho fede in voi.

DONNA LIVIA
(con un sorriso alquanto triste).

Ed anche un po' in voi. Dite la verità!

ARTALE.

Non ci avrei guadagnato nulla a fare il geloso.... E, perdonatemi, non avrei voluto cominciare a farlo proprio con voi.

DONNA LIVIA
(scuotendo il capo tristamente).

No, Mario!

ARTALE.

Vi amo come volete essere amata, come va amata una donna del vostro mondo e del vostro spirito, e so che il miglior modo di difendere il mio amore è di non farvelo troppo pesare.

DONNA LIVIA
(come sopra).

No, Mario, non è così!... Non è così che dovrebbe essere almeno!... Me lo fate pesare così poco il vostro amore.... che quasi non lo sento più.... (scuotendo il capo, e affettando una gaiezza che non riesce a masche-

rare la sua malinconia) e lo cerco forse altrove, come vi sembra.... Poichè sarebbe ridicolo che nessuno mi facesse la corte. Non me lo perdonereste voi pel primo, caro Artale. Bisogna, a maggior gloria vostra.... e mia, che mi vediate desiderata e insidiata dagli altri, e io sappia che ciò non vi fa nulla....

ARTALE
(protestando).

Questo poi....

DONNA LIVIA.

Proprio nulla.... in apparenza soltanto.... come in apparenza deve importare a me di chi mi fa la corte.... Ma se me ne importasse poi, più tardi?... Così a poco a poco siamo arrivati al punto in cui siamo, ciascuno per la sua strada, sfogliando le margherite con questo e con quello per vedere se ci amiamo ancora.... e giocando d'astuzia per metterci alla prova o per difendere il nostro amore.... Talchè quando un Fleri qualunque si scalda la testa e vuol precipitare gli eventi, mi lasciate

faccia a faccia con lui.... senza sentirvi montare il sangue alla testa.... (facendo uno sforzo per sorridere e vincere la sua tristezza) Scusatemi, sono così triste, malgrado la mia leggerezza, perchè penso a una cosa che vi farebbe ridere, voi che non volete cominciare a far il geloso proprio con me....

ARTALE
(sorridendo in aria di galanteria).

Vi piacerebbe che lo fossi?

DONNA LIVIA.

Sì, un pochino, di tanto in tanto, come piace di tanto in tanto al mio cavallo di puntare sulla mano, e appoggiare alle redini.... per non farmi inciampare nei Fleri.

ARTALE
(ridendo).

Povero Fleri!

DONNA LIVIA
(dopo aver scosso il capo, quasi a scacciarne la tristezza, e tornando a mostrarsi gaia e sorridente),

Però non deve esser contento di voi il vostro amico!

ARTALE
(ridendo).

Nè di mè, nè di voi, mi basta.

DONNA LIVIA
(con un gesto grazioso di minaccia).

Per questa volta! (Prende il braccio di lui ed escono.)

Cala la tela.

INDICE.

Cavalleria Rusticana. Pag. 7
In Portineria 57
La Lupa. 173
La caccia al Lupo 289
La caccia alla Volpe . . . 325

LI
V495t

168072

Author Verga, Giovanni

Title Teatro

University of Toronto
Library

DO NOT
REMOVE
THE
CARD
FROM
THIS
POCKET

Acme Library Card Pocket
Under Pat. "Ref. Index File"
Made by LIBRARY BUREAU